

L'articolo 1

L'Italia è una Repubblica
democratica, fondata sul lavoro.

ANNO VIII – NUMERO DOPPIO – WWW.FONDAZIONENENNI.IT – INFO@FONDAZIONENENNI.IT



- 1** **EDITORIALE**
LUIGI SOLDAVINI
- 2** **PIERPAOLO BOMBARDIERI**
SEGRETARIO GENERALE UIL
Relazione
- 16** **BENEDETTO ATTILI**
TESORIERE UIL
Relazione
- 21** **DOMENICO PROIETTI**
SEGRETARIO CONFEDERALE UIL
Documento finale: Per la rinascita economica,
sociale e civile dell'Italia con l'Europa
- 26** **IVANA VERONESE**
SEGRETARIO CONFEDERALE UIL
Intervento
- 28** **STEFANO MANTEGAZZA**
SEGRETARIO GENERALE UILA
Intervento
- 38** **CARMELO BARBAGALLO**
SEGRETARIO GENERALE UILP
Intervento
- 41** **SANDRO COLOMBI**
SEGRETARIO GENERALE UILPA
Intervento
- 43** **GIUSEPPE D'APRILE**
SEGRETARIO GENERALE UIL SCUOLA
Intervento
- 46** **FULVIO FURLAN**
SEGRETARIO GENERALE UILCA
Relazione 7° Congresso Nazionale Uilca
- 60** **LUCIA GROSSI**
SEGRETARIO GENERALE UILTEMP
Relazione 6° Congresso Nazionale Uiltemp
- 65** **VITO PANZARELLA**
SEGRETARIO GENERALE FENEALUIL
Intervento
- 67** **DANIELA PIRAS**
SEGRETARIO GENERALE UILTEC
Intervento
- 68** **ROCCO PALOMBELLA**
SEGRETARIO GENERALE UILM
Intervento
- 70** **CLAUDIO TARLAZZI**
SEGRETARIO GENERALE
UILTRASPORTI
Intervento
- 72** **SALVO UGLIAROLO**
SEGRETARIO GENERALE UILCOM
Intervento



DIRETTORE RESPONSABILE
Pierluigi Pietricola

DIRETTORE EDITORIALE
Luigi Soldavini

REDAZIONE
Luigi Soldavini, Valentina Bombardieri,
Ugo Intini, Mario Morcellini, Alfredo Morrone,
Enrico Matteo Ponti, Antonio Tedesco.

EDITORE
Fondazione Nenni
Via Caroncini, 19 – Roma
info@fondazionenenni.it - Tel 06/8077486

PROGETTO GRAFICO
Eureka3 srl - www.eureka3.it

SERVICE PROVIDER:
FASTWEB S.P.A. con sede in Milano

EDITORIALE

DI LUIGI SOLDAVINI*

L'ultimo congresso della UIL è stato di importanza cruciale. E noi della Fondazione Nenni, attenti alle questioni imprescindibili che la storia, e la storia del sindacato in particolare, ci pone di fronte, non avremmo mai potuto non fermare su carta un evento di tale portata.

Ecco perché abbiamo deciso di dedicare questo numero doppio de *L'Articolo 1* a questo Congresso, che cambierà il percorso storico della UIL.

Lo abbiamo fatto a modo nostro. Raccogliendo, cioè, quelli che sono stati gli interventi tenuti a Bologna lo scorso mese di Ottobre 2022.

Come i lettori più attenti noteranno, non ci sono tutti. E, del resto, sarebbe stato impossibile collazionarli per intero. Non ultimo perché ne sarebbe venuto fuori un numero della rivista di difficile lettura - per quantità - e anche di non agevole maneggiabilità.

E però tra i testi che incontrerà in queste pagine, di sicuro il lettore respirerà quell'atmosfera rivoluzionaria e di reale cambiamento che è fuoriuscita dall'ultimo congresso della UIL.

E quindi non resta che augurare a tutti buona lettura. Una lettura, siamo sicuri, piena di novità.

(*) Presidente Fondazione Nenni

PIERLUIGI PIETRICOLA*

È preciso dovere di una rivista registrare, fermandoli per iscritto, gli eventi che determinano un cambiamento di un certo percorso.

L'ultimo congresso della UIL, che si è svolto a Bologna nel mese di ottobre 2022, è certamente fra questi momenti. Di quelli che non solo muteranno il percorso della storia del sindacato tout court, ma che costituiranno una testimonianza della quale non si potrà più fare a meno.

A tal proposito, la materialità ha una sua importanza. E quale mezzo migliore della parola messa su carta per cercare di immortalare il momento di insorgenza di un evento così importante?

È alla luce di tale considerazione che noi de *L'Articolo 1* abbiamo deciso di dedicare questo intero numero doppio

all'ultimo congresso della UIL, raccogliendo più scritti possibile degli interventi che si sono tenuti in quella sede. Abbiamo badato a restituire il senso, su pagina, di ciò che si è vissuto in quei giorni.

Saranno, naturalmente, i lettori a giudicare e ad avere l'ultima parola. Di sicuro, a noi è parso di aver messo in piedi un numero interessante e che farà epoca per i contenuti che vi si troveranno.

Sarà una lettura piena di idee, spunti, desiderio e volontà di cambiare.

Del resto, il senso vero del "leggere" è propriamente solo questo.

(*) Direttore Responsabile Blog Nenni e *L'Articolo 1*



PIERPAOLO BOMBARDIERI

SEGRETARIO GENERALE UIL

RELAZIONE

Abbiamo voluto aprire il Congresso con la rappresentazione di dimensioni lavorative e sociali che sfuggono al nostro impegno quotidiano.

Le storie di lavoratori e lavoratrici.

I nostri amici dello sport.

Gli amici dello spettacolo che hanno pagato per la pandemia un prezzo altissimo.

Dobbiamo far sentire loro la nostra vicinanza perché la cultura, l'arte, lo spettacolo sono elementi essenziali della nostra democrazia e non dobbiamo dimenticarlo.

Ci fanno riflettere su quanto sia importante allargare i nostri orizzonti, aggiungere impegno e attenzione a quello che facciamo quotidianamente sui posti lavoro.

Numeri congressi

- 21 Congressi Regionali
- 16 Congressi di Categoria
- 40000 km percorsi

Lo abbiamo fatto in un contesto complicato dalla pandemia, ancora non completamente debellata, che ha già indebolito la resistenza del lavoro alla

crisi. E ora la guerra, un'invasione ingiustificata, che rappresenta come un modello autocratico e imperialista combatte la libertà e la democrazia.

Gli effetti del conflitto determineranno il nostro futuro, perché la guerra di aggressione russa assume una dimensione globale.

Quello che registriamo e che si prospetta è un ridisegno della mappa geopolitica planetaria. Il prolungamento della guerra sta creando le condizioni per una nuova divisione del mondo in due sfere di influenza contrapposte.

In questi mesi abbiamo detto con chiarezza che noi stiamo dalla parte dell'Ucraina, di chi difende il proprio Paese. Lo abbiamo fatto non solo dichiarandolo, ma praticando la solidarietà in modo reale, grazie alla vostra generosità e al lavoro di Progetto Sud, che ringrazio a nome di tutta l'organizzazione. Abbiamo mandato generi di prima necessità in Ucraina, abbiamo aperto una casa di accoglienza a Varsavia dedicata al compianto Franco Fatiga, nostro dirigente dell'internazionale, una casa di accoglienza che dà rifugio a donne e bambini che scappano dal Donbas.

Abbiamo lavorato con Progetto Sud per un progetto grazie al quale 20 donne con i loro figli sono stati ospitati dalla UIL Emilia-Romagna.

Continuiamo nel contempo a chiedere più diplomazia, un cessate il fuoco, e che sia rilanciato il ruolo dell'Europa

come forza di pace nel nostro continente.

Questo continente ha bisogno di pace. Il modello di globalizzazione che abbiamo vissuto e spesso subito fino ad oggi sarà messo in discussione.

Le guerre non sono compatibili con un'economia basata sui mercati aperti a livello mondiale.

Una nuova globalizzazione

Il nostro Congresso è l'occasione per aprire una riflessione su "quale globalizzazione" realizzare, su come ripensare la globalizzazione.

Una globalizzazione che per noi non deve prescindere dalla qualità del lavoro e dalla ricerca del benessere collettivo.

Lo sviluppo economico liberista degli anni 80, che ha plasmato la globalizzazione, ha prodotto risultati fortemente differenziati. Da una parte si sono emancipati interi continenti, dall'altra sono cresciute le disegualianze e la povertà nei paesi più industrializzati.

Oggi bisognerà cominciare a chiedere che la globalizzazione economica sia accompagnata dall'elevazione dei diritti e delle tutele dei lavoratori e delle lavoratrici.

La dignità della persona come elemento di riscatto applicato al lavoro

È nota a tutti quella famosa frase che recita “IL LAVORO NOBILITA L’UOMO”. Di fatto è una frase ambigua, perché nega all’uomo una sua nobiltà al di fuori del lavoro. Come se l’uomo potesse ambire a un riconoscimento morale, sociale, di un qualche tipo, solo grazie al lavoro.

Sarebbe quindi necessario partire da certi assiomi, da certe frasi fatte che vengono usate senza neanche pensare al loro significato, per smontarle e trovare un nuovo valore: è forse la cosa più importante che le persone possono fare per liberare il campo da ostacoli verbali.

E questo esercizio aiuterà a definire il ruolo del sindacato in questo Terzo Millennio.

La frase IL LAVORO NOBILITA L’UOMO è non solo ambigua, non solo vecchia, ma anche sbagliata.

A cominciare dalla fine, l’uomo. Oggi non si userebbe mai l’uomo, ma LA DONNA E L’UOMO. E se ci si mettesse a cercare chi sia davvero l’autore di questa frase, si scoprirebbero ben altre ambiguità.

Viviamo in una società capitalistica da oltre 250 anni, ma non si è ancora riusciti a risolvere i tanti problemi che la affliggono. A cominciare dal lavoro.

una delle principali fonti di espressione dell’identità personale e del senso del valore.

Le persone hanno bisogno di costruire identità positive legate alla loro partecipazione alle attività lavorative.

La dignità del luogo di lavoro emerge anche dal modo in cui le persone sono percepite e trattate dagli altri.

Ma davvero il lavoro può essere un

IL LAVORO CONTINUA A OCCUPARE UN ASPETTO CENTRALE DELLA VITA UMANA, STRUTTURA LA REALTÀ SOCIALE E RAPPRESENTA UNA DELLE PRINCIPALI FONTI DI ESPRESSIONE DELL'IDENTITÀ PERSONALE E DEL SENSO DEL VALORE.

Definire il lavoro oggi

Il lavoro è profondamente cambiato, ma non è cambiato il suo ruolo, anzi.

Il lavoro continua a occupare un aspetto centrale della vita umana, struttura la realtà sociale e rappresenta

mezzo di autovalutazione?

E cosa succede quando non risponde ai bisogni fondamentali di riconoscimento, autostima e identità, ma trasforma i lavoratori in semplici oggetti? Perché la verità è proprio questa.

Il pericolo ricorrente è quello dell’oggettivazione.

Che si tratti di operai o di lavoratori del terziario, di lavoratori dell’agricoltura o di impiegati digitali, esiste comunque il rischio dell’oggettivazione. Che è una forma di disumanizzazione che comporta la percezione degli altri come semplici oggetti.

Il lavoratore, in totale contraddizione con la frase che dice che “il lavoro nobilita l’uomo”, è percepito come intercambiabile, come una proprietà, che in quanto tale è addirittura danneggiabile, privo di sentimenti, di esperienza, di autodeterminazione.

Fromm dice che l’operaio, anche specializzato, oggi, serve la macchina: di conseguenza richiede un’abilità molto limitata.

Più recentemente una filosofa americana esperta in filosofia del lavoro, Nussbaum, ha descritto esplicitamente l’oggettivazione e le sue componenti riferendosi al lavoratore moderno.

Secondo il suo pensiero, un individuo che lavora con una macchina, seguendo il ritmo della produzione,



compiendo gesti ripetitivi e frammentati, appare come un'estensione della stessa macchina, come un mero strumento intercambiabile, che non può prendere decisioni e organizzare la propria iniziativa.

In questo modo, tutti i lavoratori sono visti come uguali e la loro soggettività, i loro sentimenti e la loro esperienza sono annullati.

La paura dell'automazione Davvero l'automazione fa paura?

In questo contesto, in cui, come abbiamo visto, il lavoratore già è trattato come un oggetto, e come un oggetto si sente, in un circolo vizioso senza fine, fa irruzione il grande tema dell'automazione. Che per molti vuol dire privare il lavoratore del lavoro.

Quindi il lavoratore oggetto non avrebbe più neanche senso di esistere. Esistono, a tale riguardo, teorie che predicono la fine del lavoro, con conseguenze che possono essere drammatiche o meno, a seconda del punto di vista.

C'è chi vede nell'automazione l'occasione per gli uomini e le donne di affrancarsi dal lavoro, e ricevere un reddito pagato in sostanza dalle stesse aziende.

E poi c'è chi vede nella totale automazione una nuova tappa della rivoluzione borghese.

Queste sono le teorie.

Poi ci sono i fatti.

In alcune regioni occidentali dove l'automazione ha preso piede, i posti di lavoro non sono diminuiti ma aumentati.

È quindi evidente quanto questi temi, che a molti possono apparire lontani, siano molto più vicini di quanto si creda e riguardino da vicinissimo un sindacato che ha fatto del Terzo Millennio il suo territorio di azione.

Durante questa campagna elettorale, si è parlato di lavoro, molto di salario e

per niente della qualità del lavoro, del senso del lavoro nel nostro futuro.

A fronte della pandemia milioni di persone in tutto il mondo hanno messo in discussione il proprio modo di lavorare.

Oggi, quindi, oltre al problema del

È utile ricordare che la grande ricchezza dei colossi digital, si basa sul cosiddetto lavoro a costo zero che tutti gli utilizzatori e i social fanno ogni giorno. Caricando dati, infatti, arricchiscono queste piattaforme di informazioni che possono essere vendute,

SIAMO GIÀ IN PRESENZA DI UN LAVORO NON REMUNERATO E GESTITO SOLO DA MACCHINE, MA NON LO VOGLIAMO VEDERE. IL RISCHIO CHE CORRIAMO È CHE IN FUTURO I CITTADINI SARANNO SOLO CONSUMATORI, DI TEMPO, DI PRODOTTI, DI ESPERIENZE. SENZA REDDITO E PRODUTTORI DI CONTENUTI NON PAGATI.

precaricato, della scarsa retribuzione, c'è il tema del senso del lavoro.

Di come l'occupazione determina la propria vita, di quanto tempo libero lascino le modalità lavorative e di quanto possa essere ripetitivo il lavoro stesso.

Ognuno dei nostri lavoratori, delle nostre lavoratrici, dei nostri giovani si chiede quanti giorni si lavorerà in presenza, se ci sarà smart working, quale sia il diritto alla disconnessione, quale sarà il potere di controllo del datore di lavoro, come sia possibile riconquistare la socialità del lavoro.

Questi saranno i temi che ci accompagneranno nelle prossime discussioni sul lavoro.

Come l'organizzazione del lavoro sarà determinata dalle nuove tecnologie, dall'automazione, come potremo integrare l'innovazione tecnologica con la qualità della nostra vita.

Il Sindacato deve affrontare la questione della rivoluzione tecnologica e dell'automazione come un tema fondamentale. Nei prossimi anni, sono temi che riguarderanno la vita di tutti, condizioneranno le persone come portatori di diritti o vittime di diseguaglianze.

A valle di tutto questo è possibile affermare che il rischio che corriamo è che il lavoro ne esca a pezzi. E quindi il lavoratore. Che è oggettivato, ridotto cioè a puro strumento. Per poi essere addirittura sostituito dalle macchine.

scambiate, usate per accrescere il potere pervasivo della rete.

Siamo già in presenza di un lavoro non remunerato e gestito solo da macchine, ma non lo vogliamo vedere. Il rischio che corriamo è che in futuro i cittadini saranno solo consumatori, di tempo, di prodotti, di esperienze. Senza reddito e produttori di contenuti non pagati.

Possiamo ancora parlare di lavoro che nobilita?

La Great Resignation

Se si vuole scavare ancora più a fondo, molte persone in seguito alla pandemia hanno capito che il lavoro non è più un valore.

Che dedicare tempo e soldi al lavoro non porta né tempo né soldi.

Sembra un paradosso, ma è così.

E lo testimoniano le centinaia di lavoratori che si sono dimessi per fare semplicemente altro. Come dimostra anche il fenomeno delle grandi dimissioni di massa che rilevano il grande malessere di una generazione che non riesce a trovare il proprio futuro. Infatti, 4 milioni di lavoratori negli Stati Uniti hanno lasciato il lavoro e in Italia, secondo l'osservatorio sul precariato dell'Inps, nei primi 6 mesi del 2022 più di un milione di lavoratori

ha lasciato la propria occupazione per dedicarsi a qualcosa di diverso.

Ne ha parlato anche Stiglitz a proposito dell'ondata inflazionaria che sta colpendo gli Stati Uniti e si sta abbattendo sull'Europa: "un'economia di mercato tende a non adattarsi bene a grandi cambiamenti come una chiusura quasi totale seguita da un riavvio".

E questa difficile transizione è avvenuta dopo decenni di mancati guadagni per i lavoratori, soprattutto per quelli in fondo alla scala salariale.

Non c'è da stupirsi che gli Stati Uniti stiano vivendo una "Grande Dimissione", con i lavoratori che abbandonano il loro posto di lavoro per cercare migliori opportunità.

Se la conseguente riduzione dell'offerta di lavoro si traducesse in aumenti salariali, si inizierebbero a correggere decenni di crescita dei salari reali (corretti per l'inflazione), da debole a inesistente.

Oggi vogliamo lanciare la sfida di un sindacato non concentrato solo sul lavoro, sul presente, ma un sindacato che si interroga sul futuro del lavoro, sugli effetti di una rivoluzione tecnologica e di una transizione digitale e climatica epocale.

Il sindacato deve reagire.

A noi è affidato questo compito e noi abbiamo intenzione di svolgerlo con grande umiltà e con altrettanta determinazione.

Anzi, mai come in questo momento, l'affermazione del sindacato come soggetto sociale allargato è possibile. Passa per lo sviluppo di una nuova capacità di ascolto in un mondo che cambia.

Un sindacato che faccia appello a una nuova visione e allarghi la rappresentanza.

Ecco che allora è necessario comunicare.

All'interno, per consolidare la cultura collettiva.

All'esterno, per presentarsi agli altri e stimolarne il coinvolgimento.

Perché ora, adesso, il sindacato ha bisogno di aggiungere alla sua attività quotidiana nuovi stimoli e una visione del futuro.

Una controffensiva idealista, e anche un po' utopica se volete, per rispondere agli attacchi neoliberali delle istituzioni domestiche e internazionali.

Serve allora una risposta coordinata e internazionale. Serve puntare sullo scambio di buone pratiche, sull'apprendimento reciproco e sul sindacalismo internazionale per ripensare la rappresentanza e rinnovare le organizzazioni.

Per credere e dimostrare che un'Europa migliore, un'Europa sociale, un'Europa solidale è finalmente possibile.

Il Sindacato deve trovare il suo territorio di azione nella difesa dei diritti globali, condivisi, quelli che qualcuno si ostina a chiamare minimi, quando il termine corretto è VITALI.

Ecco perché abbiamo creduto e lavorato insieme a CGIL e CISL per Luca Visentini Segretario Generale del sindacato mondiale.

Salutiamo i nostri amici dei sindacati europei e internazionali, i nostri compagni con i quali continueremo le nostre battaglie.

Con loro continueremo a sostenere Luca in questa avventura che fa tremare i polsi.

Caro Luca, noi saremo accanto a te in questa battaglia.

Più di 70 delegati, in rappresentanza di 55 organizzazioni sindacali, provenienti da 36 PAESI.

Anche insieme a loro vogliamo avviare questa discussione, con loro vogliamo condividere questi obiettivi.

Un pensiero speciale ai nostri colleghi del Sindacato bielorusso, arrestati, repressi e costretti all'esilio.

Per i nostri colleghi della Birmania e per tutti i sindacati che lottano per la libertà e la giustizia sociale in ogni angolo del mondo.

Continueremo a sostenere gli amici dei Sindacati ucraini, che stanno lottando per la democrazia e la libertà del loro Paese.

Nessun bombardamento e nessuna strage piegherà la loro legittima richiesta di libertà e la nostra vicinanza.

Qui vogliamo ricordare Mahsa Amini, che a 22 anni è stata uccisa perché non portava il velo in modo corretto.

Siamo vicini a chi manifesta in questo momento in Iran, una battaglia di donne e uomini, perché tutti sappiamo che l'oppressione delle donne non è un caso speciale, ma è solo il momento in cui l'oppressione che permea l'intera società è più visibile.



C'è un grande vuoto, un vuoto sociale ed economico che rischia di inghiottire ogni cosa. Questo vuoto va colmato, dimostrando a tutti che è possibile farlo.

E che se si vuole ridare nobiltà al lavoro, bisogna rovesciare ogni cosa.

Le parole prima di tutto.

Solo così si può sconfiggere la crescente disuguaglianza nella sanità, nell'istruzione, nella socialità, nella libertà.

Dobbiamo con coraggio e determinazione fermarci a ragionare sugli obiettivi che il Sindacato vuole raggiungere: un Time Out che coinvolga tutta la squadra, per definire i valori di oggi oltre il lavoro.

Riscrivere la massima per il terzo millennio

E allora se qualcuno volesse scrivere in modo nuovo la storia del lavoro e della nobilitazione, si dovrebbe dire così: sono LE PERSONE che nobilitano il lavoro, la società, il futuro.

Cambiando la vita delle persone, cambierebbe il futuro di tutti. Facendo al tempo stesso del lavoro un nuovo e diverso valore.

Se condividiamo che le persone sono il centro del nostro agire tocca a noi proporre un nuovo modello di sviluppo l'umanesimo di un sindacato laico e riformista torna al centro della nostra azione; l'umanesimo socialista, lo spirito cooperativo e quello delle mutue che sono la nostra storia. Rivendichiamo un modello economico e industriale che tenda verso maggiori diritti e sia in grado di garantire equità socio ambientale.

Ripensiamo un modello di capitalismo che oggi, impostato sulla crescita economica come elemento trainante, ha sì ridotto la povertà, ma ha dimostrato alcuni limiti importanti.

Olaf Palme sosteneva che il compito della socialdemocrazia e, aggiungo, di un'economia sociale di mercato come quella europea, è quello di tocare il capitalismo.

Letteralmente tradotto significa che è necessario intervenire, per preservare i vantaggi e la ricchezza prodotta dal capitalismo, ma allo stesso tempo per redistribuire e limitare le storture di un capitalismo selvaggio che rischia di macinare i più deboli nei suoi ingranaggi a vantaggio esclusivo del profitto.

Le società e i governi occidentali hanno creduto ciecamente alla globalizzazione che dagli anni '90

ci ha travolto e ha finito per creare catene di produzione mondiale che hanno compromesso i diritti e aumentato le disuguaglianze.

Abbiamo registrato in primo luogo un modello di impresa che ha beneficiato di risorse, beni e servizi scaricando i costi sui diritti e sull'ambiente.

I costi socio ambientali delle aziende sono ricaduti sui governi e sui cittadini.

Friedman la definisce una visione di impresa improntata alla massimizzazione del profitto a vantaggio degli azionisti e che mette in secondo piano tutti gli altri portatori d'interesse inclusi lavoratori e cittadini.

Secondo Friedman, inoltre, ha favorito gli investimenti di breve periodo ed è responsabile di una progressiva degradazione dell'ambiente naturale e dell'erosione dei diritti dei lavoratori e delle comunità.

Per questo oggi si pone il tema di ripensare il capitalismo e di far sì che le imprese si assumano i costi di una gestione più responsabile dal punto di vista socio ambientale.

Come dice Stiglitz, la necessità di dare vita ad un capitalismo in cui le imprese sono chiamate a fare profitti e a crescere senza distruggere l'ambiente o sfruttare il lavoro.

C'è anche un elemento di preoccupazione che riguarda l'indebolimento degli Stati a fronte di una crescente concentrazione del potere economico e dunque anche politico in poche imprese su scala mondiale.

Non dimentichiamo che l'attuale modello economico, oltre a fare saltare l'ecosistema e il clima, sta mettendo a

rischio la pace sociale a causa dei meccanismi di distribuzione del reddito e della ricchezza che lo caratterizzano.

Allora poniamo un tema:

Nel terzo millennio quale crescita?

Ci diranno che siamo Keynesiani, ma non lo reputiamo un insulto: per noi

CI DIRANNO CHE SIAMO KEYNESIANI, MA NON LO REPUTIAMO UN INSULTO: PER NOI LA CRESCITA NON PUÒ ESSERE SOLO ECONOMICA, NON PUÒ ESSERE MISURATA SOLO IN TERMINI QUANTITATIVI, MA L'ORIZZONTE A CUI GUARDARE È QUELLO DI UN CAPITALISMO INCLUSIVO, ATTENTO A CONCILIARE LIBERTÀ ECONOMICHE E GIUSTIZIA SOCIALE.

la crescita non può essere solo economica, non può essere misurata solo in termini quantitativi, ma l'orizzonte a cui guardare è quello di un capitalismo inclusivo, attento a conciliare libertà economiche e giustizia sociale.

Una cultura d'impresa orientata allo sviluppo sostenibile, a un sistema di valori in grado di tenere assieme produttività e inclusione sociale, competitività e sostenibilità.

Thomas Piketty ha dimostrato che le disuguaglianze stanno crescendo a livello mondiale in modo vertiginoso: 2000 super ricchi vantano una ricchezza superiore a quella di 4 miliardi e 600 mila persone.

In Italia il 5% degli italiani ha la stessa ricchezza del 90% più povero.

Sarà una delle questioni chiave da affrontare.

I Governi non hanno tutte le risorse per affrontare i problemi distributivi, e le emergenze legate al cambiamento climatico e le emergenze sociali.

I periodi di grande crisi sono per noi l'occasione per discutere di grandi cambiamenti.

Cogliamo l'occasione del Congresso per fare una riflessione collettiva e avanzare delle proposte su come affrontare con nuove politiche un processo di transizione ecologica giusta, come indicato dal Green Deal europeo.

Modello economico e politiche economiche

Le misure adottate dai governi per accompagnare le crisi climatiche ed energetiche avranno impatti importanti sull'organizzazione del lavoro. Noi pensiamo che queste misure dovranno essere accompagnate da strategie in grado di difendere la coesione sociale per evitare ulteriori sperequazioni e l'aumento delle diseguaglianze.

Transizione giusta

La credibilità della transizione climatica ed ecologica tanto sarà più forte quanto saremo in grado di utilizzare le parole della Presidente della Commissione Europea: "non possiamo lasciare nessuno indietro".

Apriamo una discussione su come creare un modello di sviluppo con politiche sociali che siano in grado di prevenire e ridurre gli impatti sociali avversi della transizione ecologica.

Apriamo una riflessione su come sviluppare una nuova industria orientata a produrre un benessere diffuso in modo ecologicamente sostenibile.

Quando parliamo di politiche sociali, nella costruzione di questo nuovo modello di sviluppo o nella idea che noi abbiamo del futuro, pensiamo che ci debbano essere alcune scelte di fondo.

Un reddito di base universale

Se parliamo di solidarietà e di redistribuzione non possiamo non proporre un reddito di base universale in grado di aiutare chi rimane indietro.

Di rispondere a chi non è abile al lavoro o a chi, privo di ammortizzatori sociali, può finire sotto la soglia della povertà.

Un RU (Reddito Universale) aiuta a ridurre le diseguaglianze economiche e sociali.

Viene sollevata l'obiezione che offrire un reddito a tutti, a prescindere dalla personale ricchezza di ciascuno, non aiuti nessuno, lasciando le diseguaglianze immutate. L'obiezione è corretta: difatti il meccanismo deve essere adottato solo a favore delle classi svantaggiate e di chi non è abile al lavoro, come è giusto che sia.

Molti dicono che il Reddito Universale può disincentivare a trovare il lavoro, ma l'argomentazione può essere confutata dimostrando come questo non avrebbe l'ampiezza di un salario, bensì corrisponderebbe ad una cifra minima che possa permettere spese di base necessarie per la sopravvivenza dell'individuo.

E sappiamo bene che i giovani che oggi rifiutano il lavoro, lo fanno perché vengono loro proposti salari da fame e condizioni lavorative inaccettabili.

Fanno bene a rifiutare.

Pagateli bene applicate i contratti e vedrete che i giovani li troverete.

A proposito di RU ci piace richiamare l'esempio dell'Alaska, primo Paese al mondo ad aver istituito il Reddito di Cittadinanza, che varia oggi dai 900 dollari ai 2000 dollari al mese: dal 1982, lo Stato ha deciso di destinare, a questo scopo, tutti i dollari in arrivo dalle royalties generate dal proprio boom petrolifero.

L'implementazione crescente del RU è destinata a suscitare un grande dibattito internazionale. Ma di fronte alle enormi diseguaglianze economiche a cui si assiste, sarà sempre più difficile esserne contro. O fare referendum abrogativi.

Qualche settimana fa la Commissione ha richiamato i Paesi europei ad intervenire su questo strumento.

Formazione e riqualificazione professionale garantita

La Formazione e la riqualificazione professionale devono diventare lo strumento essenziale ed obbligatorio, fatemelo ripetere in modo che sia chiaro, obbligatorio, per riportare chi sta in cassa o in ammortizzatori sociali verso il lavoro.

La formazione e la conoscenza devono essere strumento per coinvolgere 3 milioni di neet, di giovani che non studiano, non lavorano né cercano una soluzione per uscire da questa condizione. I lavoratori, le lavoratrici, i giovani non vogliono sussidi, vogliono lavorare in modo dignitoso e con una giusta paga. Investiamo, aumentiamo le risorse destinate, utilizziamo quelle esistenti e aggiungiamo quelle della bilateralità per formare e collegare le persone al lavoro e non per abbattere i costi fissi delle aziende. Contrattiamo su queste scelte.

Un salario minimo

Arrivare al lavoro e avere un contratto. Si è parlato molto negli ultimi mesi di salario minimo, noi continuiamo a sostenere di ESSERE FAVOREVOLI AL SALARIO MINIMO.

Chiediamo che questo non diventi strumento per indebolire le conquiste ottenute fino ad ora.

Ecco perché sosteniamo la necessità di far coincidere il salario minimo con i minimi contrattuali dei contratti maggiormente rappresentativi.

La Direttiva Europea voluta dalle organizzazioni sindacali e dalla CES interviene per definire, nei Paesi che non hanno i contratti nazionali, un salario minimo che tenga conto di una serie di valori economici.

E anche qui facciamo chiarezza rispetto ad alcune analisi di alcuni commentatori: la UIL e il sindacato confederale non hanno nessuna paura a misurarsi democraticamente, UIL CGIL CISL lo fanno regolarmente, sia nel pubblico che nel privato.



Anzi fatemi ricordare che nelle nostre elezioni vota l'85% degli aventi diritto e fra il 70 e 80 % sceglie CGIL CISL e UIL, forse questo potrebbe essere un elemento di riflessione per la politica. Piuttosto, se i partiti o il nuovo governo vogliono subito trovare un criterio, ne suggeriamo uno, quello del numero dei dipendenti ai quali si applica un contratto nazionale. Fra un contratto che si applica a centinaia di migliaia di lavoratori firmato da CGIL CISL e UIL e uno che si applica ad un condominio firmato da sindacati di comodo, mi pare evidente quale è quello più rappresentativo. Allora fate una riflessione e fate una scelta, così come avviene in molti Paesi europei, con una legislazione di sostegno ai contratti nazionali.

La riduzione dell'orario di lavoro

La competitività e la produttività ci vengono posti costantemente come necessari elementi di valutazione quando parliamo del futuro del lavoro. Siamo pronti ad accettare la sfida e rilanciamo.

Parliamo di produttività di contesto dei territori, delle infrastrutture spesso inadeguate, parliamo di quanto le imprese investono in innovazione e poi parliamo di produttività del lavoro. Per noi la transizione climatica, quella energetica, la rivoluzione digitale, la robotica stanno rivoluzionando l'organizzazione del lavoro, e allora parliamo di competitività non con il metodo fordista, ma con una logica che sia quella del raggiungimento degli obiettivi, e qui la nostra richiesta è chiara: vogliamo discutere di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico.

Riduzione non per fare la formazione, ma per migliorare la qualità della vita, per conciliare orari di lavoro e orari di vita, per redistribuire il lavoro.

Dobbiamo essere in grado di cambiare il paradigma che abbiamo registrato fino ad ora: l'offerta di lavoro da una parte e gli incentivi e l'accesso dall'altra.

Dobbiamo pensare e rivendicare scelte politiche in grado di migliorare l'occupazione e redistribuire in modo più equo i redditi da lavoro, con effetti che siano in grado di espandersi a tutta la società.

Pensare in modo simultaneo e sistemico a misure per la transizione

DOBBIAMO PENSARE E RIVENDICARE SCELTE POLITICHE IN GRADO DI MIGLIORARE L'OCCUPAZIONE E REDISTRIBUIRE IN MODO PIÙ EQUO I REDDITI DA LAVORO, CON EFFETTI CHE SIANO IN GRADO DI ESPANDERSI A TUTTA LA SOCIETÀ.

sociale, economica e ambientale significa pensare ad un futuro sostenibile che ci permetta di evitare la continua rincorsa a trovare compensazioni dopo che il danno è compiuto dopo che i posti di lavoro si sono persi.

Dopo che i territori sono stati devastati. Dopo che il tessuto sociale è stato distrutto.

Noi chiediamo di discutere adesso, di fermarci, di fare un time out per costruire un futuro diverso e migliore di quello che stiamo vivendo.

Qualità della vita

Qualcuno pensa che un sindacato debba occuparsi solo del lavoro, dei

contratti, magari della cassa integrazione e giocare solo in difesa.

Noi, come abbiamo detto, con grande umiltà, ma con grande determinazione, pensiamo che il sindacato confederale debba occuparsi anche di altro. Un sindacato che non giochi in difesa ma che sia in grado di attaccare sui temi e le scelte del futuro.

Convinti dell'indissolubile legame che esiste fra lavoro e imprese, pensiamo sia arrivato il momento di affrontare alcuni temi che riguardano le imprese e le politiche industriali in questo Paese. Qual è il rapporto fra impresa e diritti? Quale futuro nel rapporto fra imprese, diritti e comportamenti socio ambientali sostenibili?

Chiediamo troppo se chiediamo di parlare di responsabilità sociale delle aziende?

Da qui, da questo Congresso chiediamo ai nostri amici Maurizio e Luigi, ai nostri colleghi delle associazioni datoriali: facciamo un time out e discutiamo su quale sarà il futuro del nostro Paese della nostra Europa, facciamolo noi e poi andiamo a discutere con la politica, con tutti i partiti, per aiutare e stimolare una discussione condivisa e democratica, che non può mancare, su come costruiamo un futuro con più diritti e meno diseguglianze.

La realizzazione degli obiettivi climatici e di riduzione delle emissioni è cruciale per l'Italia e l'Europa 12 intera, e proprio per questo chiediamo che le politiche climatiche siano socialmente eque.

Il Green Deal non è accompagnato da equivalenti misure sociali in grado di rendere la transizione giusta ed equa. Abbiamo bisogno di un Fondo Sociale per il Clima con risorse adeguate, in grado di garantire la transizione da un lavoro all'altro, la creazione di posti di lavoro di qualità e adeguati processi formativi e riqualificativi.

Le politiche climatiche avranno un impatto significativo sui lavoratori e le lavoratrici e richiederanno massive politiche di formazione, riqualificazione e sviluppo di nuove competenze.

L'accesso alla formazione dovrà riguardare tutti i lavoratori, in quanto, spesso, i lavoratori part-time e precari, nella maggior parte dei casi giovani e immigrati, non ne hanno accesso.

Non possiamo trascurare le conseguenze sociali del Green Deal.

Il cambiamento climatico colpirà tutti, specialmente i più vulnerabili.

È inequivocabile che il costo del non fare nulla è di gran lunga maggiore del costo dell'agire.

Cominciamo dal metodo: contrattazione e dialogo sociale per discuterne insieme.

Adesso serve coraggio.

Le stime ci dicono che anche grazie alle politiche di qualificazione e riqualificazione professionale potrebbero essere creati nuovi milioni di posti di lavoro in tutto il territorio europeo.

Il successo delle politiche di transizione e il saldo positivo relativo alla creazione di nuovi posti di lavoro dipenderà inevitabilmente dalle politiche che verranno introdotte.

I dati ci ricordano che in Europa il 46% della popolazione adulta, circa 128 milioni di persone hanno necessità di interventi di riqualificazione professionale. Percentuali enormi che riguardano anche il nostro Paese.

Siamo già in ritardo.

Noi abbiamo delle proposte:

Per noi è essenziale la messa a punto di politiche in grado di valutare l'impatto socioeconomico delle misure di transizione;

anticipare i cambiamenti e creare nuove opportunità lavorative in quelle aree colpite duramente;

garantire il diritto alla formazione e riqualificazione professionale;

sviluppare, grazie alla contrattazione, piani per la transizione giusta in ogni luogo di lavoro.

Abbiamo estremo bisogno di misure a lungo termine, che guardino lontano.

Ma ad oggi guardandoci intorno vediamo solo misure di corto respiro, senza prospettiva.

Il successo delle misure di transizione sarà possibile solo coinvolgendo

i sindacati, rilanciando la contrattazione, coinvolgendo le parti sociali.

Gli strumenti, lo ripetiamo, sono due: contrattazione e dialogo sociale.

In Europa lo stanno facendo, facciamolo anche da noi, in maniera strutturale, non informando le parti sociali quando le decisioni sono assunte, ma prima che questo avvenga.

Quali politiche industriali

In questo contesto, è necessario lavorare alla formulazione di politiche industriali che non siano orientate unicamente alla competitività, quanto alla creazione di valore economico di lungo periodo e al rispetto dei diritti e dell'ambiente.

Occorre definire una politica industriale in Italia che sia ben coordinata con le politiche industriali proposte dall'Unione Europea, anche per avere maggiore forza nei confronti del mercato globale.

Noi pensiamo che industria 4.0 sia superata e non più in grado di affrontare la doppia crisi ambientale e sociale.

Meccanismi di incentivi all'attività dell'impresa

Nel dibattito nazionale ed internazionale esiste una convergenza sulla necessità di riorientare le politiche industriali, affinché queste prendano in considerazione le sfide della sostenibilità.

Come possiamo accelerare questo percorso?

Noi proponiamo di condizionare i sussidi e gli strumenti a favore delle imprese, previsti dalle politiche industriali, alla condotta socio-ambientale delle imprese, potenzialmente beneficiarie di tali politiche, al rispetto dei contratti nazionali, al rispetto della sicurezza sul lavoro.

Facciamo scelte politiche che garantiscano che i beneficiari delle politiche industriali siano imprese che operino in modo responsabile nei confronti

dei lavoratori, della società e dell'ambiente.

Sosteniamo le aziende, perché come diceva Bruno Buozzi se non c'è l'impresa non c'è il lavoro.

Ma sosteniamo le imprese che non delocalizzano, che non licenziano, che non inquinano il territorio, che hanno la sede legale nel nostro Paese.

Misuratori delle condotte delle aziende

Le sfide socio-ambientali che abbiamo davanti non richiedono solo soluzioni tecnologiche, ma trasformazioni profonde nel modo in cui il valore economico viene generato e distribuito.

I beneficiari delle politiche industriali non devono essere solamente impresi tecnologicamente o finanziariamente qualificati, ma devono anche essere attori economici socialmente e ambientalmente responsabili.

Responsabilità sociale d'impresa

La responsabilità sociale d'impresa deve essere declinata valutando la capacità delle imprese di evitare o ridurre al minimo gli impatti dannosi delle loro attività su società e ambiente.

In Italia le politiche industriali mancano di una visione di insieme che sia in grado di definire un modello di capitalismo responsabile. Mancano anche quegli strumenti di responsabilizzazione dell'impresa che sarebbero funzionali a completare le politiche industriali: noi pensiamo che siano maturi i tempi per rivendicare politiche industriali che mettano al centro i diritti e l'ambiente.

E chiediamo alle associazioni datoriali: condividete che la responsabilità delle imprese in materia di diritti umani e ambientale, del rispetto dei contratti, debba essere la priorità nella definizione delle politiche industriali?

Non è un tema del quale si discute solo in Italia, la Commissione europea il 23 FEBBRAIO 2022 ha pubblicato la proposta di Direttiva sull'obbligo di introdurre nei rispettivi Paesi membri norme di legge che siano in grado di prevenire, mitigare e intervenire su impatti negativi sul piano dei diritti umani e dell'ambiente.

Quello che le multinazionali hanno fatto in questo Paese quando hanno delocalizzato, licenziato e inquinato è noto a tutti noi.

Oggi poniamo all'attenzione della politica e delle nostre controparti questo tema.

Il futuro del nostro Paese lo prevediamo con comportamenti rispettosi dei diritti e della sostenibilità ambientale e sociale?

Io sono sicuro che tutti risponderanno di sì, o almeno spero.

Ma se la risposta è questa, serve coerenza nelle scelte di politica industriale, nella condizionalità degli aiuti alle imprese a rispettare questi parametri, nella disponibilità delle imprese a discutere e contrattare con il sindacato di come si costruisce questo futuro.

Noi proponiamo di definire un meccanismo di condizionalità che vada a premiare le imprese che hanno maggiormente dimostrato di condurre la propria attività in modo responsabile, discriminando al contempo le aziende che abbiano una cattiva condotta socio-ambientale.

Proponiamo che il metodo sia quello di valutazione complessiva, non su un singolo segmento degli incentivi alle imprese.

Alcune innovazioni istituzionali possono essere di aiuto per coordinare la politica industriale in Italia. La complessità delle attività necessarie a supportare questo tipo di politica ha bisogno di un organismo, che per semplicità chiameremo AGENZIA, che nell'ambito del MISE potrebbe fare da raccordo fra tutte le iniziative di politica industriale e i risultati sul rispetto degli obiettivi su politiche ambientali e diritti.

IN ITALIA LE POLITICHE INDUSTRIALI MANCANO DI UNA VISIONE DI INSIEME CHE SIA IN GRADO DI DEFINIRE UN MODELLO DI CAPITALISMO RESPONSABILE. MANCANO ANCHE QUEGLI STRUMENTI DI RESPONSABILIZZAZIONE DELL'IMPRESA CHE SAREBBERO FUNZIONALI A COMPLETARE LE POLITICHE INDUSTRIALI: NOI PENSIAMO CHE SIANO MATURI I TEMPI PER RIVENDICARE POLITICHE INDUSTRIALI CHE METTANO AL CENTRO I DIRITTI E L'AMBIENTE.

Senza dimenticare le troppe crisi industriali che da anni non trovano soluzioni, magari rafforzando l'unità di crisi presso lo stesso MISE.

Per noi il Congresso è il momento massimo di discussione su come costruire il nostro futuro.

Consegniamo queste proposte al dibattito del Paese e le aggiungiamo alle cose dette in questi mesi durante i nostri congressi.

Partiamo dal lavoro, dalla dignità della persona che determina la dignità del lavoro e non ci può essere dignità se non c'è il rispetto della vita: 1200 morti ci impongono di continuare con la nostra Campagna Zero morti sul lavoro.

Ci ricordano che ci sono 500 mila incidenti sul lavoro ogni anno, quasi sempre senza nessuno che paghi. Continuiamo a dire che non sono incidenti, per noi è il momento di alzare la voce, se vengono ignorate le norme, non sono incidenti, **SONO OMICIDI**.

È ora di una procura speciale che sia in grado di perseguire i colpevoli, è ora di trattare la sicurezza come una questione culturale che riguarda il più ampio tema della legalità in questo Paese. È ora di parlarne nelle scuole, è ora di mettere fine ad una strage infinita, così come non c'è dignità se il lavoro

non è stabile, se il lavoro è solo precario, se la precarietà e la somministrazione breve e reiterata diventano strumenti ordinari della nuova organizzazione del lavoro.

Serve più contrattazione su questi temi.

Servono scelte radicali: aboliamo gli stage e i falsi strumenti di una flessibilità selvaggia, riformuliamo profondamente il sistema dell'alternanza scuola lavoro.

Continuiamo a proporre l'esperienza spagnola, vietiamo i contratti a tempo determinato.

Rendiamoli possibili solo per picchi produttivi o esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici.

Usiamo la contrattazione per la flessibilità e superiamo il Jobs Act sul quale ricordo, a chi ci chiede dove eravamo, noi eravamo in piazza a fare uno sciopero generale, perché allora come oggi chiediamo per i nostri giovani lavori stabili e ben retribuiti.

Fisco e welfare

Il centro di questa nuova politica economica deve riguardare anche il Fisco. Un'equa ed efficace riforma fiscale deve partire da una svolta epocale nella lotta all'evasione fiscale attraverso il dispiegamento di una volontà politica e coinvolgendo i Comuni e le Regioni.

L'evasione fiscale è, infatti, il male assoluto del nostro Paese, poiché sottrae alla casse dello Stato 110 miliardi di euro all'anno.

Se ciò non avviene c'è il rischio concreto che nei prossimi anni i 200 miliardi di euro finanziati con nuovo debito durante la pandemia, utilizzati per pagare i ristori ed i sostegni prevalentemente destinati alle imprese ed al lavoro autonomo, saranno fatti ripagare, ancora una volta, ai lavoratori dipendenti e i pensionati.

Noi questo non lo possiamo accettare. La UIL propone di istituire una Giornata nazionale per la legalità Fiscale,

una Giornata nella quale ogni anno si illustri il valore civile dell'equità e della legalità fiscale, perché le imposte eque, giuste e condivise sono uno dei pilastri della democrazia.

Questa giornata che deve diventare uno dei cardini del calendario civile del nostro Paese proponiamo sia istituita il 14 ottobre di ogni anno.

**PARTIAMO DAL LAVORO,
DALLA DIGNITÀ DELLA
PERSONA CHE DETERMINA
LA DIGNITÀ DEL LAVORO
E NON CI PUÒ ESSERE
DIGNITÀ SE NON C'È IL
RISPETTO DELLA VITA:
1200 MORTI CI IMPONGONO
DI CONTINUARE CON LA
NOSTRA CAMPAGNA ZERO
MORTI SUL LAVORO.**

Proponiamo una riforma fiscale ispirata all'equità e alla progressività dell'imposizione, riordinando anche la finanza locale.

L'obiettivo deve essere quello di tagliare le tasse ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti, ai pensionati e alle pensionate.

Per dare risposte immediate ed efficaci proponiamo di detassare gli aumenti contrattuali e di detassare la prossima tredicesima per tutti i lavoratori e pensionati.

Si deve rafforzare e rendere pienamente efficiente una tassa sugli extra-profitti realizzati durante la pandemia e nel periodo di crisi geopolitica: l'aliquota introdotta rischia di essere elusa dalla maggior parte dei soggetti, e non è accettabile che in un momento di crisi tutte quelle aziende che hanno generato grandi utili nell'ultimo periodo non diano il loro contributo per la ripresa del Paese.

Tassiamo anche le grandi aziende degli altri settori.

Ci vuole più coraggio.

Per la UIL occorre riprogettare il Servizio Sanitario Nazionale. I 20

miliardi previsti dal PNRR sono una cifra importante, ma non ancora sufficiente per conseguire questo obiettivo. Chiediamo al futuro Governo di destinare alla sanità risorse aggiuntive già nella prossima Legge di bilancio.

Investendo sulla medicina di prossimità.

Salutiamo con soddisfazione l'approvazione della Legge Delega sulla non Autosufficienza.

La UIL e la UILP sono state in prima fila per questa battaglia di civiltà.

Continueremo il nostro impegno per avere al più presto i decreti attuativi.

Bisogna riallineare l'età di accesso alla pensione in Italia intorno a 63 anni, come avviene negli altri Paesi europei introducendo forme di flessibilità per i lavori gravosi e usuranti.

Fare una grande operazione verità sui conti previdenziali, separando finalmente la spesa per pensioni da quella assistenziale.

Prevedere da subito una pensione di garanzia per i giovani penalizzati dal lavoro precario di questi anni.

Stabilire per le donne un anticipo pensionistico per ogni figlio e valorizzare il lavoro di cura ai fini previdenziali.

Se tutti affermiamo che le donne lavorano più degli uomini bisogna essere coerenti.

Bisogna mandarle in pensione prima.

Occorre rilanciare le adesioni ai fondi pensione integrativi, che in questi anni hanno dato ottima prova di sé.

L'architettura che si è consolidata dalla fine degli anni 60 e nel corso degli anni 70 è stata messa in discussione nei decenni successivi dalle scelte della legislazione e dalle pressioni dei Paesi più rigoristi dell'Unione Europea.

E lo sarà sempre di più anche a causa dell'impatto demografico, dell'aumento dell'aspettativa di vita e della tendenziale riduzione della capacità contributiva dei lavoratori.

Per garantire la sostenibilità del welfare si rende necessario concepire l'intervento pubblico e quello privato in chiave di alleanza strategica che richiederà una profonda revisione dei



modelli di welfare, NOI SIAMO PRONTI AD APRIRE UNA DISCUSSIONE SUL MODELLO DI WELFARE CHE NON SIA MESSA IN DISCUSSIONE AD OGNI TORNATA ELETTORALE.

Bisogna rivalutare le pensioni in essere attraverso il recupero di una parte del montante perso in questi anni ed estendere la quattordicesima fino alle pensioni di 1500 euro.

Le famiglie devono tornare centrali nella rinascita del Paese e per questo devono essere riconosciuti i diritti di cittadinanza per TUTTE le famiglie. Occorre affrontare con determinazione le disuguaglianze che in questi anni sono enormemente aumentate attraverso politiche redistributive utilizzando la leva fiscale e politiche con interventi a favore delle famiglie e investimenti nella scuola università e ricerca.

Mezzogiorno e autonomia differenziata

Tutti gli indicatori socioeconomici mostrano una Italia alle prese con i complessi ed irrisolti “dualismi” e “disuguaglianze” sociali e territoriali. L’irrisolta “questione meridionale” è e deve diventare di nuovo tema nazionale attraverso una forte politica di rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno

in grado di riequilibrare le differenze e le disuguaglianze territoriali.

È dal lavoro, dal lavoro dignitoso e di qualità che dobbiamo ripartire se vogliamo che il Mezzogiorno riparta.

E noi vogliamo ripartire dal Mezzogiorno per unire il Paese, per dare un futuro al lavoro, promuovere la coesione nazionale e riconoscere in quell’area del Paese quei diritti spesso negati.

Le donne e gli uomini che vivono nel Mezzogiorno chiedono lavoro, buona occupazione e servizi degni di un Paese civile.

Il 40% dei contribuenti nel Mezzogiorno dichiara meno di 10 mila euro l’anno cioè 5 milioni di contribuenti su un totale di 12 milioni vivono con un reddito sotto la soglia di sopravvivenza.

Dobbiamo ridurre una volta per tutte i divari con il Centro-Nord.

Dobbiamo creare lavoro per le donne e i nostri giovani altrimenti questi scappano e il Mezzogiorno diventerà sempre più povero.

Negli ultimi 16 anni, più di 1,2 milioni di persone hanno lasciato il Mezzogiorno: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto, erano laureati. il 16% si è trasferito all’estero.

Oggi, assistiamo anche ad un nuovo fenomeno: il pendolarismo di lungo

periodo che rappresenta la nuova forma di emigrare.

Nel Mezzogiorno c’è tanto da fare.

Il divario con il resto del Paese, anche a causa della pandemia, è aumentato e con la guerra in atto rischia ancor più di acuirsi.

C’è bisogno di nuovi investimenti e di una politica industriale degna di questo nome che metta al centro il lavoro, gli investimenti infrastrutturali sociali e materiali e la lotta alle ingiustizie sociali.

Ma dovrà trattarsi di una “crescita nella legalità” e ciò richiede da parte delle amministrazioni pubbliche e delle parti economiche e sociali un impegno straordinario.

Siamo stati tra i primi a dire che l’assegnazione del 40% delle risorse era insufficiente e non adeguata a risolvere i divari.

Noi diciamo che con le risorse a disposizione dobbiamo fare bene, non possiamo sbagliare.

Come? In primis affrontando il nodo dell’efficienza e l’efficacia del funzionamento della Pubblica amministrazione, ad iniziare proprio dalla capacità di spesa e quindi dall’“assorbimento delle risorse” in tempi europei.

L’ammodernamento della Pubblica amministrazione, gli investimenti per il suo funzionamento devono essere percepiti e concepiti come proprie e vere precondizioni allo sviluppo. Nuove assunzioni per la Pubblica Amministrazione E NON PRECARI

E chiediamo che gli investimenti vadano in primis a ridurre le disuguaglianze infrastrutturali e dell’accesso ai servizi di cittadinanza.

L’autonomia differenziata rischia di essere devastante per il Mezzogiorno.

Per noi, l’autonomia differenziata è una riforma che scava una profonda frattura tra Nord e Sud del Paese ed è un processo che non porta ad effettivi benefici nel breve e soprattutto nel medio e lungo termine a tutte le persone.

A nostro avviso vanno respinte le differenziazioni perché si rischia di creare

le “diseguaglianze” quale elemento propulsivo e di competitività per questo o quel territorio: Nord vs Sud, aree urbane e metropolitane vs aree interne.

Non può essere questa la filosofia!

Noi vogliamo creare un Paese più unito, più eguale, più giusto, più coeso.

Con l'autonomia differenziata, non solo non si pone riparo alle disfunzioni delle Regioni, ma al contrario si accentuano le inefficienze complessive del sistema.

L'autonomia differenziata rischia di mettere in discussione definitivamente il carattere pubblico e nazionale dell'istruzione e di conseguenza mina, alla radice, le basi dei diritti di garantiti dalla costituzione.

Quindi ci domandiamo:

è sensato decentrare anche ulteriori materie ad iniziare dall'istruzione a Regioni che, tra l'altro, hanno mostrato e mostrano una certa “difficoltà” a gestire il sistema sanitario?

all'accesso ai servizi sociali su tutto il territorio nazionale.

E questo significa, prima di devolvere ulteriori materie e poteri alle Regioni, parlare di perequazione infrastrutturale, significa passare dal concetto della spesa storica ai fabbisogni standard, significa individuare i livelli essenziali delle prestazioni per assicurare i diritti di cittadinanza in tutte le aree del Paese.

Investire sui saperi

Durante i Congressi abbiamo incontrato Roberto Vecchioni, notissimo cantautore che fra le altre cose è un professore.

Lui ha detto: Accoglienza, infrastrutture, ricerca, salute... tutte priorità sacrosante e – aggiunge – collegate a diritti costituzionalmente garantiti, ma spesso non esigibili che però non esisterebbero se non ci fosse l'ISTRUZIONE.

LA RIDUZIONE PROGRESSIVA E COSTANTE DELLA SPESA DESTINATA ALL'ISTRUZIONE, ALL'UNIVERSITÀ E - AGGIUNGO - ALLA RICERCA È L'ESEMPIO PIÙ LAMPANTE DI UNA POLITICA CHE NON GUARDA OLTRE LA SCADENZA ELETTORALE E CHE VEDE L'ISTRUZIONE COME UN COSTO PASSIVO DA TAGLIARE ANZICHÉ UN FATTORE ESSENZIALE DI CRESCITA E DI SVILUPPO SUL QUALE BISOGNA INVESTIRE IRREVERSIBILMENTE.

Noi crediamo di no e diciamo che dobbiamo mettere i territori del Mezzogiorno alla pari con il resto del Paese.

Noi non possiamo permettere che i diritti di cittadinanza siano garantiti a seconda della zona geografica in cui si nasce.

La sfida è quella di coniugare “efficienza”, “qualità”, “partecipazione” e “coesione”.

E allora, prima di parlare di regionalismo differenziato, parliamo di infrastrutture materiali ed immateriali.

Parliamo di come assicurare il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione,

Ecco, con queste parole richiamiamo il valore dell'istruzione nelle nostre rivendicazioni.

La riduzione progressiva e costante della spesa destinata all'istruzione, all'università e – aggiungo – alla ricerca è l'esempio più lampante di una politica che non guarda oltre la scadenza elettorale e che vede l'istruzione come un costo passivo da tagliare anziché un fattore essenziale di crescita e di sviluppo sul quale bisogna investire irreversibilmente.

La spesa pro capite italiana per studente (dalla scuola dell'obbligo

all'università) è inferiore del 15% rispetto alla media europea.

Le conseguenze di questa scelta politica sono l'elevato tasso di dispersione scolastica e il sostanziale blocco di quell'ascensore sociale per i nostri giovani.

E qui permettetemi di ricordare la necessità di superare il numero chiuso per l'accesso alle università.

Diseguaglianze

Abbiamo parlato a lungo durante i nostri congressi delle diseguaglianze. Abbiamo ascoltato le storie dei nostri lavoratori delle nostre lavoratrici dei giovani che hanno partecipato alle nostre iniziative, la solitudine dei nostri anziani. Dopo lo shock pandemico nel 2021 la crescita del PIL del nostro Paese è stata del 6%, questa ripresa ha lasciato ai margini le fasce di popolazione più deboli e vulnerabili.

Le disuguaglianze risultano in forte crescita, registriamo una realtà in cui progressivamente la ricchezza e l'accesso alle opportunità si concentrano nelle mani di pochi, si estende la fascia dell'esclusione e del disagio materiale e sociale.

L'ISTAT certifica che le persone povere in Italia sono nel 2021 (5.571.000), famiglie e individui che hanno un livello di spesa così basso da non garantire l'acquisizione di beni e servizi considerati essenziali.

Negli ultimi venti anni, il numero degli individui in condizione di povertà assoluta in Italia è quasi triplicato, passando da 1,9 a 5,6 milioni, evidenziando la natura strutturale di un fenomeno che non può in alcun modo essere affrontato con il solo strumento dell'assistenza o della solidarietà.

La crisi sanitaria, la guerra e la conseguente recessione economica non hanno colpito in misura omogenea i diversi settori produttivi ed i gruppi sociali, incidendo in misura più marcata su segmenti di popolazione strutturalmente più vulnerabili.

Su questo tema chiederemo alla politica e al governo una assunzione di responsabilità e interventi immediati.

Il tema dell'inflazione e della perdita del potere d'acquisto è legato strettamente a quello delle disuguaglianze, poiché gli aumenti dei prezzi, colpiscono i redditi più bassi.

Per questo motivo continuiamo ad insistere per interventi strutturali per de-tassare il lavoro, per la riduzione del cuneo fiscale, mettendo fine a bonus e interventi che noi giudichiamo un'elemosina.

Consentiteci di dire basta ai bonus: servono scelte chiare e scelte strutturali per il futuro.

Il tema delle disuguaglianze investe direttamente anche la dimensione di genere e, con essa, la questione della denatalità e dello squilibrio demografico, su cui gli allarmi si rincorrono inascoltati da almeno tre decenni.

E il problema della denatalità non si risolve certo mettendo in discussione la Legge 194, rendendola di fatto inapplicabile per mancanza di medici e strutture.

Servono infrastrutture sociali in grado di garantire un'offerta di servizi universali per affrontare le politiche di genere.

Sono alcune delle condizioni che denunciavamo e sulle quali chiediamo alla politica di intervenire.

Molte volte ai tavoli dei confronti ci chiedono dove prendiamo i soldi e noi, con cocciuta determinazione, continuiamo a dire che i soldi ci sono, ma bisogna avere il coraggio di fare delle scelte.

Extra tassa sugli extra profitti

Noi chiediamo che venga applicata non solo alle aziende che operano nel settore dell'energia, ma a tutte quelle multinazionali che a causa della guerra e della pandemia hanno avuto extra profitti stratosferici. E se i dati delle disuguaglianze ci fanno riflettere,

riprendiamo quella che in Europa è stata la discussione sulla Tobin Tax.

Transazioni finanziarie analisi di contesto

Il dibattito di questi mesi si è concentrato, a livello politico, ma anche a livello sindacale, sulle risorse necessarie aggiuntive per accompagnare la ripresa economica, sostenere una crescita sostenibile, finanziare le transizioni verde e digitale dopo due anni di

.....
**DA OGGI INSIEME
 COSTRUIAMO IL SINDACATO
 DEL FUTURO CHE ALLARGA
 GLI ORIZZONTI, CHE
 SVOLGE LA SUA ATTIVITÀ
 CON I CONTRATTI,
 CON LE PIATTAFORME
 RIVENDICATIVE, CON LE
 VERTENZE, CON IL SUO
 IMPEGNO QUOTIDIANO DI
 TUTTI I GIORNI SUI TEMI DEL
 LAVORO.**

pandemia e nel contesto attuale di una guerra drammatica.

La UIL ritiene che occorra riprendere con determinazione la proposta sulla tassazione delle transazioni finanziarie, sulla quale anche il movimento sindacale ha lavorato e che ha sostenuto nei suoi documenti ed iniziative. La FTT è stata concepita per scoraggiare la esagerata speculazione finanziaria che ha beneficiato, e continua a beneficiare in modo sproporzionato, operatori economici senza scrupoli e rappresenta uno degli strumenti più efficaci per sostenere la transizione verso un sistema finanziario più equo e per reperire risorse sui mercati finanziari, frutto di esagerata speculazione, per contribuire alla crescita economica e sociale.

La tassazione sulle transazioni finanziarie, lanciata dalla Commissione Europea nel 2011, permetterebbe di

generare almeno 57 miliardi di entrate annuali, contribuendo così anche alla riduzione delle attività speculative, rendendole più onerose e meno convenienti.

L'imposta sulle transazioni finanziarie è da sempre sostenuta dalla CES, soprattutto in questa fase, ed è considerata come strumento adatto a reperire le risorse necessarie a finanziare interventi di politica sociale e sostegno al lavoro.

Secondo alcune nostre stime elaborate con EURES, in Italia sono oltre 16 miliardi i possibili introiti fiscali derivanti da una tassazione sulle transazioni finanziarie.

Possiamo affermare un principio che il lavoro non può essere tassato più di qualsiasi altra cosa?

Rapporti unitari

I temi che oggi affrontiamo li mettiamo all'attenzione dei nostri amici e compagni di CGIL e CISL.

Il sindacato confederale, se diviso, è più debole e le sfide che abbiamo davanti ci costringono a lavorare assieme. Abbiamo storie, culture e tradizioni diverse.

Ma dobbiamo essere in grado di fare delle nostre diverse sensibilità elementi di ricchezza e non di rottura. Ripartiamo dalle piattaforme unitarie, dalle sofferenze che rappresentiamo e sforziamoci di guardare al futuro sapendo che oggi più che mai la responsabilità della proposta di un nuovo modello di sviluppo, di un nuovo modello sociale sta sulle nostre spalle.

Il nostro radicamento sul territorio, sui posti di lavoro, la nostra capacità di ascoltare e rappresentare deve darci la forza di ripartire insieme per rivendicare un futuro migliore.

Uniti siamo più forti, non possiamo mancare questo appuntamento e dobbiamo farlo: noi oggi a Maurizio e Luigi, alla CGIL e alla CISL chiediamo di farlo INSIEME.

Il Santo Padre durante il ventisettesimo Congresso Eucaristico ha affermato che le ingiustizie, le disparità, le risorse distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti e l'indifferenza verso il grido dei poveri non possono lasciarci indifferenti.

Noi non abbiamo intenzione di essere indifferenti. Il lavoro, la passione, il cuore che ognuno dei nostri delegati e delle nostre delegate, dei nostri operatori dei servizi, che ringraziamo sempre per la loro attività, dei nostri giovani, dei nostri anziani mettono nell'attività di tutti i giorni sono testimonianza viva dell'impegno a non arrendersi, della voglia di essere combattenti, come direbbe Fiorella Mannoia, combattenti per un futuro migliore. Per una visione di lungo periodo che riguarda il futuro dei nostri giovani. Lo continueremo a fare con le nostre categorie, con le nostre strutture confederali, con i nostri servizi.

Lo faremo con la nostra piattaforma di Terzo Millennio, coscienti che dobbiamo essere in grado di utilizzare tutti gli strumenti per continuare a evidenziare i problemi delle tante

periferie dimenticate del nostro Paese, per dare voce ai tanti giovani che hanno difficoltà a trovare la strada per il loro futuro.

Per intercettare i lavoratori e le lavoratrici che nella violenta trasformazione tecnologica del mondo del lavoro spesso non hanno nemmeno un luogo fisico di incontro e di confronto. Da oggi insieme costruiamo il sindacato del futuro che allarga gli orizzonti, che svolge la sua attività con i contratti, con le piattaforme rivendicative, con le vertenze, con il suo impegno quotidiano di tutti i giorni sui temi del lavoro.

Un lavoro che umilia, sottopagato, insicuro, senza orario, che ti chiude nella miseria e nella sottomissione, per noi si chiama schiavitù.

Lavoriamo per un sindacato che richiama i valori della solidarietà, dell'umanità come valori fondanti per costruire il terzo millennio.

Un sindacato che vuole rappresentare le persone, a prescindere dalla loro età, dalla provenienza geografica, dalla religione.

Un sindacato in grado di richiamare la coscienza collettiva sulle grandi disuguaglianze che stiamo vivendo.

Quando siamo andati in giro dopo la pandemia, durante la crisi, tutti ci hanno raccontato delle difficoltà del lavoro, e hanno condiviso con noi i racconti di vita vissuta: la loro preoccupazione per la mancanza di una assistenza agli anziani che li intristisce e non li lascia sereni; il loro disappunto per una Sanità pubblica che non è universale e non garantisce tutti su tutto il territorio nazionale; la loro voglia di non rassegnarsi alla geografia che determina il futuro. Abbiamo incontrato giovani che ci chiedono dignità, rispetto e una speranza per un futuro migliore di quello che stiamo vivendo. Già: futuro, speranza, voglia di giustizia, rispetto delle regole, tutti ci chiedono di farci carico del futuro. E noi non ci tiriamo indietro, pronti a impegnare le nostre forze, il nostro cuore, la nostra passione per le persone che lo hanno chiesto. Una comunità che condivide valori, principi, futuro una comunità in cammino e che diventa sindacato delle persone.





BENEDETTO ATTILI

TESORIERE UIL

RELAZIONE

Inizio dalla fine: dai ringraziamenti. non ringraziare chi ha lavorato con me in questi anni sarebbe veramente un delitto. ringrazio tutto lo staff della tesoreria confederale perché ci ha permesso di poter fare tutto ciò di cui parlerò a breve. approfitto per ringraziare un amico che mi è stato vicino per tanti anni, Luigi Soldavini, che ha deciso di affrontare una sfida importante, in questo momento di cambiamento.

Non voglio fare un rendiconto con numeri. rischierai di annoiarvi. cercheremo invece di capire cosa è la tesoreria.

Di preciso di cosa si occupa?

A queste domande di solito viene spontaneo rispondere: pagano le fatture, gli stipendi, “fanno i conti”.

In realtà la risposta è ben più complessa.

Il bilancio della UIL relativo all'esercizio 2021 registra entrate per circa 43,5 milioni ma al netto dei trasferimenti che per vario titolo vanno alle strutture territoriali confederali, ne restano 16 milioni e mezzo per il finanziamento di tutta l'attività confederale.

Quindi, per governare al meglio la gestione economica e la conseguente registrazione contabile di tali attività ci

siamo posti da subito il problema di individuare un nuovo programma di contabilità che potesse essere in grado di soddisfare gli obiettivi di analisi e di controllo che ci eravamo prefissati.

Il programma è stato poi messo a disposizione di tutte le strutture confederali.

Nel corso degli anni abbiamo poi effettuato un'attenta analisi sulla corretta registrazione contabile delle operazioni caratteristiche dell'attività della UIL, privilegiando il criterio di competenza rispetto al criterio di cassa precedentemente utilizzato aumentando così la trasparenza e la correttezza delle informazioni fornite col nostro bilancio.

L'attività di riorganizzazione, ottimizzazione e semplificazione dell'attività della tesoreria è proseguita con l'istituzione di un ufficio contratti che, in collegamento con l'attività amministrativa-contabile, permette di effettuare un adeguato controllo di gestione.

La situazione di partenza era una situazione complessa, in cui vi era una moltiplicazione di centri di autorizzazione di spesa; una gestione dei contratti frammentata, tale da originare responsabilità e discrezionalità in capo a diverse unità lavorative; inoltre, i tempi delle singole attività erano dilatati. tutto quanto causava l'impossibilità di valutare i risultati raggiunti e le prestazioni non garantivano un

controllo sulla sostenibilità delle spese effettuate.

Viceversa, oggi, mediante la gestione dei contratti, della fatturazione e dei rapporti con i fornitori abbiamo così raggiunto l'efficacia e l'efficienza del funzionamento del sistema e creato la possibilità di effettuare un reale controllo di gestione.

Da sottolineare che, in tema di controlli abbiamo rafforzato quello relativo all'intera attività della tesoreria affiancando al controllo interno del collegio dei revisori un controllo esterno operato da una primaria società di revisione contabile.

Nel 2019 a causa dei ripetuti tagli governativi al mondo dei servizi abbiamo istituito il fondo per il finanziamento dei servizi UIL con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo e al sostegno delle strutture, degli enti e delle società facenti parte del mondo UIL che, a vario titolo, ne fanno motivata richiesta finalizzata a mantenere alta la qualità e la quantità dei servizi che offriamo alle persone.

Tutti concordiamo su quanto sia importante in qualsiasi campo l'attività di formazione, pertanto, nel corso degli anni abbiamo organizzato dei corsi, in collaborazione con la società Eutekne, finalizzati a formare e responsabilizzare i tesoreri, gli amministratori e i revisori delle strutture, degli enti e delle società UIL in merito all'esercizio delle loro funzioni, sia analizzando

i più recenti aspetti normativi sia amministrativi, fino ad arrivare a dare spazio ai controlli sulla base dei rischi, sugli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili.

Inoltre, con questi corsi abbiamo anche formato e informato circa le novità sulla riforma del terzo settore e su quello che è l'impatto derivante dall'entrata in vigore del cosiddetto "codice della crisi".

"Il lavoratore è una risorsa ma il cyber risk lo sta trasformando in una possibile minaccia. Il 66% delle violazioni informatiche è attribuibile ai dipendenti ed il 90% delle richieste di danno è legato ad errori e comportamenti umani."

Questo inciso, contenuto in un rapporto sulla sicurezza informatica, sta determinando una amplificazione senza precedenti delle attività di monitoraggio nei confronti dei lavoratori. dal controllo per protezione aziendale al controllo del dipendente in quanto tale il passo è breve.

I lavoratori ed il sindacato devono essere protagonisti della scrittura delle regole e delle policy aziendali su tale argomento. Questo passa attraverso la consapevolezza culturale, prima ancora che tecnica, della rivoluzione digitale dell'economia e dei suoi riflessi sull'organizzazione del lavoro e quindi sulle lavoratrici ed i lavoratori: occorre governare il processo per non essere governati.

Gli enti di riferimento UIL è una attività estremamente complessa che assorbe gran parte dell'attività della tesoreria. da essa nascono però a volte grandi soddisfazioni, non solo per la tesoreria, ma per tutta la UIL, soddisfazioni come quella che ci ha dato il nostro ente di cooperazione internazionale progetto sud, guidato da Giovani Bellissima in tandem con massimo di Pietro, quando immediatamente dopo l'invasione dell'Ucraina hanno rapidamente acquistato beni di prima necessità e li hanno personalmente portati in ucraina quale tangibile sostegno a quello sfortunato popolo. attività di

sostegno che continua ancora oggi attraverso il funzionamento di una casa famiglia che ospita famiglie ucraine scappate dagli orrori della guerra. grazie a progetto sud e a tutte le categorie, tutte le strutture che hanno contribuito a realizzare tutto ciò.

Sempre in tema di enti e società ricordiamo il gran bel lavoro che sta portando avanti lo staff della Laborfin srl, ottimamente guidato da Rosaria Pucci, che ha tra l'altro costruito un eccezionale programma di sanità integrativa interamente dedicato in esclusiva al mondo UIL, chi non lo conosce contatti Laborfin per farsi illustrare i particolari.

Molto lavoro è stato fatto e tanto ancora è da fare per rendere più efficiente il nostro patronato Ital, che svolge la sua attività in tutto il mondo e che è un importantissimo riferimento nel mondo dei servizi della UIL. Senza un ITAL che funzioni in maniera efficace ed efficiente difficilmente ci sarebbe un mondo servizi UIL. Quindi,

grazie a chi lo chiude, alla parte tecnica, a Silvana Roseto e Maria Candida Imburgia.

In ultimo, last but not least, un grande ringraziamento a tutto il CAF UIL, nazionale e territoriale, coordinato a livello nazionale, dal suo presidente, Giovanni Angileri che, anche in questa ultima stagione fiscale, ha registrato oltre un milione di dichiarazioni lavorate.

Un ringraziamento più grande lo dobbiamo a tutte le donne e a tutti gli uomini che lavorano sul territorio in tutti i servizi UIL: Ital, Caf, Uniat, Adoc. Lavoratrici e lavoratori che con un grande senso del dovere e di appartenenza, aiutando con grande professionalità chi si rivolge ai nostri centri servizi, fanno crescere e danno forza alla nostra UIL.

Abbiamo parlato prima di collaborazione della tesoreria con società UIL "storiche" la prima tra tutte è certamente quella che gestisce il nostro patrimonio immobiliare: la UIL Unione



Immobiliare Labor Spa oggi Arcadia Immobiliare spa.

In tale società nel 2015 abbiamo ereditato una situazione di bilancio con un passivo di oltre sei milioni di euro, risultato generato da alti oneri finanziari derivanti da un volume di indebitamento eccessivo e da alcune svalutazioni effettuate per riallineare il valore di alcuni immobili al loro reale valore di mercato.

Insieme al consiglio di amministrazione della società abbiamo lavorato per riportare la gestione in termini di positiva economicità ed abbiamo invertito il trend con il risultato di bilancio 2020 che ha presentato un utile di cinquemila euro e si è consolidato con il bilancio 2021 che ha registrato un utile superiore a ventiduemila euro. Tale risultato è stato raggiunto utilizzando più leve, sia patrimoniali con alcune dismissioni, sia finanziarie attraverso la rinegoziazione dei mutui ipotecari passando da una media di tasso variabile dal 5% al 2,5%, inoltre, nel corso di questi anni di risanamento della società si è data la possibilità alle strutture della UIL di poter acquistare le unità immobiliari nelle quali erano conduttori.

Recentemente abbiamo ripreso ad incrementare il patrimonio immobiliare attraverso una politica di acquisizione degli immobili che permettano alle strutture UIL di presidiare il territorio nazionale in sedi adeguate e centrali.

Altra società storica con cui la tesoreria collabora intensamente da anni è Arcadia eventi oggi Arcadia Eventi e Service s.r.l.

Trattasi di una società con sede in Roma, costituita nel 2001, specializzata nell'organizzazione di eventi e che, sin dalla sua nascita, si è affermata come società specializzata negli eventi gravitanti soprattutto attorno al mondo UIL.

L'idea di rilanciare e dare solidità a tutte le società del gruppo UIL, obiettivo che ci siamo dati da subito, ha riguardato anche la società Arcadia Eventi e la strada intrapresa per

arrivare ad una stabilità economica nel tempo è stata quella di ristrutturare e ampliare a più riprese l'oggetto sociale, affinché i numeri di bilancio non fossero dipendenti esclusivamente dagli anni congressuali della UIL.

Oggi Arcadia Eventi ha un fatturato annuo di oltre un milione di euro, gestisce la mensa aziendale nella sede UIL di Via Lucullo, organizza catering e corsi di formazione professionale, svolge inoltre svariate attività funzionali all'attività istituzionale della UIL.

Da Arcadia Eventi e Service sono poi nate, Arcadia Edizioni e Arcadia Consulting, la prima casa editrice e la seconda società di consulenza fiscale, contabile e del lavoro.

Al fine di ottimizzare gestione, risorse e costi, Arcadia eventi si è recentemente fusa per incorporazione con la Società Castelfidardo Servizi diventando così la principale società di servizi di riferimento per il mondo UIL.

I nuovi obiettivi che ci siamo dati negli ultimi anni hanno comportato la creazione di nuovi enti e nuove società la prima in ordine cronologico è stata Arcadia Edizioni srl costituita nel 2018. La mission di Arcadia Edizioni è quella di affermarsi come casa editrice al servizio delle persone, dando vita, attraverso le sue pubblicazioni, ad un racconto e ad un confronto sul passato, sul presente e sul futuro del sindacato e più in generale del mondo del lavoro non disdegnando di affrontare altri temi di grande rilevanza in tema di politica, di economia, di sociologia. A tutto questo si è aggiunta anche l'ambiziosa iniziativa di entrare nel mondo del cinema socialmente impegnato attraverso la produzione del film *L'altra Milano*. Un film inchiesta che racconta e denuncia una realtà nascosta della città di Milano, la capitale economica del nostro paese. Il film tocca svariati temi oltre a quello delle politiche dell'abitare, quali la solidità giovanile, la mancata integrazione delle comunità straniere, la criminalità e l'abusivismo, la sicurezza, la

filiere del disservizio delle istituzioni. temi propri di questa comunità che chiamiamo UIL.

Uno dei progetti più ambiziosi affidati ad Arcadia Edizioni è quello di realizzare il bilancio sociale della UIL. È un lavoro che richiede anni e su cui lavoriamo sin dal 2019. A tal proposito a breve sarà pronta una prima bozza di bilancio sociale relativa agli anni 2019 e 2020. Si tratterà di una base di partenza, affinché possiamo arrivare a pubblicare nel 2023 un bilancio sociale che rappresenti e descriva al meglio l'impatto della UIL sulla nostra società con riferimento all'anno in corso.

Sempre nel 2018 si manifestò l'idea di costituire un nuovo ente avente ad oggetto la promozione dell'attività di formazione, di qualificazione, di aggiornamento professionale dei lavoratori e di orientamento al lavoro, tenendo conto delle reali esigenze delle persone, delle imprese e dei territori.

Nacque così Enfap Italia, Ente di formazione accreditato presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, coordina a livello nazionale tutti gli enti di formazione territoriali che hanno finalità analoghe a quelle definite nel proprio statuto.

All'inizio del 2022, al fine di implementare l'offerta dei servizi a favore delle strutture e delle società legate al mondo UIL, abbiamo dato vita ad una nuova società: Arcadia Consulting s.r.l. società specializzata in servizi di consulenza professionale ed assistenza in materia fiscale, tributaria e del lavoro, elaborazione dati contabili ed in servizi di assistenza nei settori amministrativo, previdenziale, fiscale, tributario e gestione paghe.

Per tali attività Arcadia Consulting s.r.l. è la società di riferimento per le strutture, gli enti e le società del mondo UIL.

Uno degli impegni più recenti che abbiamo assunto è l'acquisto della palazzina di Via Castelfidardo 43/45 dove risiedono attualmente gli enti e le società della UIL. Da anni viene



IL NOSTRO PRIMO OBIETTIVO È LA TUTELA DELLA PERSONA, DI CHI VEDIAMO PIÙ INDIFESO RISPETTO A CONTRATTI CHE PER DEFINIZIONE DOVREBBERO FONDARSI SULLA “PARITÀ” DEI CONTRAENTI MA CHE LA STORIA CI HA DIMOSTRATO ESSERE UNO STRUMENTO NELLE MANI DI CHI SFRUTTA LA PROPRIA CONDIZIONE DI PREMINENZA NEI CONFRONTI DI PERSONE CHE, SPINTE DAL BISOGNO, NON SONO IN GRADO DI OPPORSI E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI ARRIVANDO IN ALCUNI CASI PERSINO A PERDERE LO STIMOLO A LOTTARE PER RIVENDICARE CIÒ CHE GLI SPETTA.

pagato un canone di locazione importante all'attuale proprietà. negli anni passati abbiamo quindi iniziato a ragionare sulla possibilità di convertire l'importo destinato a canone di locazione in mutuo per acquisto dell'immobile stesso. in tal modo avremmo anche patrimonializzato i tre soggetti acquirenti Laborfin srl, Ital Uil e Caf Uil spa.

Si tratta di una iniziativa complessa, che sta richiedendo ad oggi l'assistenza di vari professionisti al fine di trovare la migliore soluzione economica, finanziaria e legale. È stato recentemente stipulato il preliminare ed

entro il 24/11/2022 si procederà alla compravendita definitiva.

In questi anni abbiamo lavorato per creare un servizio legale, oggi trasformatosi nella consulta dei legali della UIL, che potesse rappresentare un punto di riferimento e di confronto per tutte le nostre strutture, siano esse territoriali o di categoria, enti promossi dalla UIL, società collegate, per tutto ciò che concerne gli aspetti legali che possono a vario titolo interessarci. La tutela dei lavoratori rappresenta e rappresenterà sempre il nostro vessillo. Il nostro primo obiettivo è la tutela della persona, di chi vediamo più indifeso rispetto a contratti che per

definizione dovrebbero fondarsi sulla “parità” dei contraenti ma che la storia ci ha dimostrato essere uno strumento nelle mani di chi sfrutta la propria condizione di preminenza nei confronti di persone che, spinte dal bisogno, non sono in grado di opporsi e far valere i propri diritti arrivando in alcuni casi persino a perdere lo stimolo a lottare per rivendicare ciò che gli spetta.

Nel 2018 sono entrate in vigore nel nostro ordinamento nuove norme emanate dall'unione europea in merito al trattamento dei dati.

Come UIL, consapevoli della delicatezza dei dati che trattiamo - basti pensare che è il medesimo legislatore europeo ad aver qualificato quale “dato particolare” l'appartenenza sindacale - abbiamo deciso di non sottovalutare il tema ma di affrontarlo immediatamente.

Per questo motivo, dopo aver provveduto alla nomina del responsabile per la protezione dei dati abbiamo anche provveduto ad organizzare su tutto il

territorio degli eventi formativi dedicati al trattamento dei dati personali ed abbiamo proceduto alla costituzione di un ufficio dedicato al trattamento dei dati personali, allo scopo di intraprendere un processo di progressivo e continuo adeguamento alla norma; dapprima ci siamo occupati della confederazione, successivamente abbiamo cercato di coprire ogni ambito che, direttamente ovvero indirettamente, possa essere interessato dall'argomento; ultimo esempio di tale attività, in ordine cronologico, ha riguardato la diffusione dell'agenda dei servizi UIL.

Si tratta nello specifico di una piattaforma online tramite la quale il singolo utente ha la possibilità di fissare un appuntamento presso i nostri servizi sparsi sul territorio. con questo strumento vogliamo far sentire la nostra presenza sul territorio e vicinanza nei confronti dei nostri iscritti e di coloro che ci danno fiducia. vogliamo essere al passo con i tempi ma senza lasciare indietro nessuno; avvicinare i giovani, rendere i servizi più fruibili, andare continuamente avanti senza mai dimenticare il punto di partenza. Ma non ci vogliamo fermare qui.

Siamo consapevoli che c'è ancora tanto da fare, che possiamo migliorare e che la strada è in salita. Per questo motivo vorremmo costituire un vero e proprio ufficio legislativo che si occupi del monitoraggio dell'evoluzione della normativa nazionale e internazionale e conseguente evoluzione giurisprudenziale ed implementare l'attività dell'ufficio dedicato al trattamento dei dati personali arrivando a coordinare le modalità di trattamento sul territorio nazionale al fine di garantire maggior trasparenza e tutela dei dati personali nei confronti dei nostri iscritti e dei fruitori dei nostri servizi.

Nel 2018, a seguito di sentenza della corte costituzionale che sanciva il diritto di sindacalizzazione (seppur non libera) dei lavoratori del comparto difesa e sicurezza, ci siamo attivati per dare un aiuto concreto a coloro che in

questi ambiti si riconoscevano nei valori fondanti della UIL, facendo comunque molta attenzione a non infrangere le regole, soprattutto quella che vuole una netta separazione organizzativa tra tali sindacati e le confe-

.....

**IN QUESTO FUTURO
VOGLIAMO IMMAGINARE
NOI DELLA UIL COME UNA
COMUNITÀ COMPOSTA
DA DONNE E UOMINI, IN
ATTIVITÀ LAVORATIVA O
IN PENSIONE; DA GIOVANI,
STUDENTI O IN CERCA DI
LAVORO; UNA COMUNITÀ
DOVE TROVARE RECIPROCA
SOLIDARIETÀ, UNA
COMUNITÀ DOVE LAVORARE
E LOTTARE INSIEME PER
DARE RISPOSTE AI NOSTRI
BISOGNI E SOLUZIONI AI
NOSTRI PROBLEMI, NON
SOLO COME LAVORATRICI E
LAVORATORI, PENSIONATE
E PENSIONATI, MA
SOPRATTUTTO COME
PERSONE.**

derazioni che organizzano le restanti parti del mondo del lavoro.

Ad oggi i sindacati di riferimento UIL in tale comparto sono l'unione sindacale italiana poliziotti USIP, l'unione sindacale italiana carabinieri USIC, l'unione sindacale italiana finanzieri USIF.

A queste si affianca la nostra UILPA Polizia Penitenziaria che è invece struttura UIL a tutti gli effetti poiché in regime di libera sindacalizzazione. Il coordinamento dei rapporti con tali strutture è effettuato dalla tesoreria attraverso il dipartimento UIL sicurezza.

Nel 2021 poi si è deciso di dar concretezza ad un aspetto fino ad allora trattato in modo non organizzato: le convenzioni. In un anno si sono stipulate oltre 100 convenzioni, tutte le sono state selezionate dopo un'attenta

analisi sulla effettiva convenienza economica dei prodotti offerti e dopo aver controllato scrupolosamente la serietà degli esercenti.

Le convenzioni coprono un amplissimo raggio merceologico: ristorazione, abbigliamento, circoli sportivi, salute, sicurezza, assicurazioni ed altro ancora. Proporre offerte per il benessere personale, per la cultura, per le attività del tempo libero, per la salute, l'alimentazione, sono proposte non solo per dare occasioni di risparmio, ma sono soprattutto un modo che, in sinergia con il mondo dei servizi, contribuisca a far crescere e consolidare una comunità: la UIL.

Nel prossimo futuro la transizione energetica, climatica e digitale in corso stravolgerà il mondo che abbiamo conosciuto sino ad oggi.

In questo futuro vogliamo immaginare noi della UIL come una comunità composta da donne e uomini, in attività lavorativa o in pensione; da giovani, studenti o in cerca di lavoro; una comunità dove trovare reciproca solidarietà, una comunità dove lavorare e lottare insieme per dare risposte ai nostri bisogni e soluzioni ai nostri problemi, non solo come lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, ma soprattutto come persone.

Una comunità dove tutti insieme ci adopereremo - questo è l'augurio - per lasciare un'Italia migliore a chi verrà dopo di noi. l'Italia del terzo millennio, targata UIL.

Spendo un'ultima parola: una comunità ha bisogno di un simbolo di riconoscimento. abbiamo idealmente pensato a tutti i loghi che dal 1950 ad oggi si sono succeduti nella storia della UIL e abbiamo pensato alla fusione di tutti questi loghi per far nascere un segno che dia immediatamente il senso di reciproca appartenenza. questo segno non poteva avere un colore diverso dal nostro azzurro e una forma diversa dal cerchio. a differenza di tutte le altre figure geometriche il cerchio non ha angoli.

Noi smussiamo gli angoli. W la UIL.



DOMENICO PROIETTI

SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

DOCUMENTO FINALE:
Per la rinascita economica,
sociale e civile dell'Italia
con l'Europa

Rinascita economica

Il XVIII Congresso della UIL approva la Relazione del Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri e tutti i contributi emersi dagli interventi dei delegati.

Il XVIII Congresso, nel condannare in maniera ferma e risoluta l'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, esprime piena solidarietà al popolo ucraino e chiede all'Italia e all'Europa di sostenere in ogni modo la resistenza degli ucraini in difesa della loro sovranità, libertà e democrazia.

Le recenti elezioni politiche hanno determinato un nuovo scenario. Per la UIL ci sono stati sempre Governi della Repubblica che abbiamo giudicato nel merito delle politiche adottate e con questo spirito giudicheremo anche l'attività del prossimo esecutivo. Bisogna ridisegnare un nuovo modello di sviluppo, condiviso, finalizzato al progresso sociale, economico e ambientale, affinché nei prossimi anni possa essere perseguita una crescita

sostenuta e duratura che rappresenta la risposta migliore sia per contrastare le disuguaglianze sia per risanare il debito pubblico. Le risorse del Next Generation EU sono un'opportunità da non perdere per modernizzare il Paese e renderlo più giusto ed equo. Vanno risolti tutti i divari e le disuguaglianze e va promossa la transizione green e quella digitale, rafforzando contemporaneamente le competenze digitali dei lavoratori e dei cittadini.

L'Italia ha davanti a sé l'opportunità di conseguire una vera e propria rinascita economica, sociale e civile dopo la pandemia e tutte le forze istituzionali, politiche e sociali devono dare un grande contributo a questo processo. Il PNRR e i fondi europei dovranno essere utilizzati per creare buona e nuova occupazione e ridurre i divari territoriali, il loro successo dipenderà anche dalla governance, dal coinvolgimento e dalla partecipazione delle Parti Sociali.

Il cardine di questa nuova politica economica deve riguardare anche il fisco. Un'equa ed efficace riforma fiscale deve partire da una svolta epocale nella lotta all'evasione, attraverso il dispiegamento di una volontà politica e coinvolgendo i Comuni e le Regioni. L'evasione fiscale è, infatti, il male assoluto del nostro Paese e sottrae alle casse dello Stato 110 miliardi di euro all'anno. Se ciò non avviene c'è il rischio concreto che nei prossimi anni

i 200 miliardi di euro, finanziati con nuovo debito durante la pandemia, per pagare i ristori e i sostegni, prevalentemente destinati alle imprese e al lavoro autonomo, saranno fatti ripagare ancora una volta ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati. Questo per la UIL sarebbe inaccettabile.

Il XVIII Congresso propone di istituire una Giornata Nazionale per la legalità fiscale, nella quale ogni anno si illustri il valore civile dell'equità e della legalità fiscale, perché le imposte eque, giuste e condivise sono uno dei pilastri della democrazia. Questa giornata deve diventare uno dei cardini del calendario civile del nostro Paese. Proponiamo sia celebrata il 14 ottobre di ogni anno. La riforma fiscale deve ispirarsi all'equità e alla progressività dell'imposizione, riordinando anche la finanza locale. L'obiettivo deve essere quello di tagliare le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Per dare risposte immediate ed efficaci per contenere gli effetti inflazionistici su salari e pensioni, si propone di detassare gli aumenti contrattuali e la prossima tredicesima per tutti i lavoratori e pensionati.

Si deve rafforzare e rendere pienamente esigibile la tassa sugli extraprofiti realizzati durante la pandemia e nell'attuale fase di crisi geopolitica.

Occorre creare nuova, buona, stabile e sicura occupazione. Per questo la UIL propone un grande patto, sul modello



OCCORRE CREARE NUOVA, BUONA, STABILE E SICURA OCCUPAZIONE. PER QUESTO LA UIL PROPONE UN GRANDE PATTO, SUL MODELLO DI QUELLO SOTTOSCRITTO IN SPAGNA TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI, PER ELIMINARE TUTTO IL LAVORO PRECARIO RICONFERMANDO COME CENTRALE IL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO PER TUTTI I LAVORATORI E LE LAVORATRICI.

di quello sottoscritto in Spagna tra Governo e Parti Sociali, per eliminare tutto il lavoro precario riconfermando come centrale il contratto a tempo indeterminato per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

La pandemia ha cambiato le modalità di svolgimento del lavoro, sia per il tempo che per il luogo. Questo avrà conseguenze profonde anche sulle modalità del nostro rapporto con i lavoratori e le lavoratrici, e ci impone una riflessione attenta ed immediata.

La UIL è favorevole all'introduzione del salario minimo per legge. Il salario minimo deve coincidere con il trattamento economico complessivo previsto dai contratti maggiormente rappresentativi. La contrattazione collettiva e il Contratto Nazionale sono lo strumento fondamentale di tutela economica e normativa dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il XVIII Congresso ritiene indispensabile arrivare al più presto ad una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Dove questo sta già avvenendo si registrano incrementi importanti dei livelli occupazionali e della produttività.

Il XVIII Congresso impegna la UIL a continuare l'importante campagna Zero morti sul lavoro, chiedendo di

istituire una procura speciale che sia in grado di perseguire i colpevoli.

Bisogna definire nuove politiche industriali in grado di sostenere l'impresa manifatturiera italiana e di governare tutto il processo di transizione verso l'economia green. Questo deve avvenire seguendo i principi della Giusta Transizione, ovvero, attraverso formazione, riqualificazione, nuove competenze, affinché questo passaggio rappresenti davvero un ampliamento e un miglioramento della base produttiva ed occupazionale e non certo un suo impoverimento. La partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese è fondamentale per uno sviluppo equo. La UIL è impegnata a rafforzare la bilateralità come strumento fondamentale di questo processo.

Il PNRR deve essere l'occasione per invertire il decennale declino degli investimenti pubblici e privati dell'Italia. Bisogna affrontare il tema del cambiamento climatico, dell'inquinamento atmosferico, del dissesto idrogeologico, della sostenibilità energetica degli immobili pubblici e privati, in maniera sistemica. È necessario definire ed attuare un Piano nazionale per mettere in sicurezza tutto il territorio.

Bisogna pensare a stabilire regole chiare per contrastare la concorrenza

sleale nell'UE, evitando delocalizzazioni selvagge e dannose.

La questione meridionale deve tornare al centro delle politiche di rinascita dell'Italia. Le risorse destinate al Sud dal PNRR sono importanti, ma non ancora sufficienti. Chiediamo che già dalla prossima Legge di Bilancio ci siano risorse aggiuntive per favorire maggiore sviluppo occupazionale. L'autonomia differenziata, invece, scaverebbe una profonda frattura tra Nord e Sud del Paese, creando ulteriori disuguaglianze. La UIL vuole un Paese unito, più giusto e più coeso. L'autonomia differenziata metterebbe in discussione, tra l'altro, il carattere pubblico e nazionale dell'istruzione, minando alla radice le basi dei diritti garantiti dalla Costituzione.

Rinascita sociale

Bisogna promuovere la rinascita sociale del Paese attraverso interventi volti ad eliminare le disuguaglianze che in questi anni si sono allargate e che sono state aggravate dalla pandemia.

Per la UIL occorre riprogettare il Servizio Sanitario Nazionale. I 20 miliardi previsti dal PNRR, se pure insufficienti, devono essere utilizzati per

conseguire questo obiettivo, perché oggi la migliore politica economica per il Paese è una buona politica sanitaria. Bisogna investire sulla medicina di prossimità. Il XVIII Congresso saluta con soddisfazione l'approvazione della Legge delega sulla Non autosufficienza. La UIL, con la UILP, in questi anni è stata in prima fila in questa battaglia di civiltà. Continueremo nel nostro impegno per la definizione dei decreti attuativi.

La UIL propone l'introduzione di un Reddito Universale che rappresenti una misura indispensabile di contrasto alla povertà. In questa direzione bisogna far evolvere il Reddito di Cittadinanza per sostenere efficacemente i nuclei numerosi e con minori, rivedendo anche i criteri discriminatori nei confronti dei cittadini stranieri. Bisogna poi avviare una revisione dello strumento ISEE, che attualmente rischia di determinare distorsioni che penalizzano genitori single o anziani soli.

Bisogna riallineare l'età di accesso alla

.....

PER LA UIL OCCORRE RIPROGETTARE IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. I 20 MILIARDI PREVISTI DAL PNRR, SE PURE INSUFFICIENTI, DEVONO ESSERE UTILIZZATI PER CONSEGUIRE QUESTO OBIETTIVO, PERCHÉ OGGI LA MIGLIORE POLITICA ECONOMICA PER IL PAESE È UNA BUONA POLITICA SANITARIA.

pensione in Italia intorno a 63 anni, come avviene negli altri Paesi della UE. Insisteremo per fare una grande operazione verità sui conti previdenziali separando, finalmente, la spesa per pensioni da quella assistenziale. Bisogna prevedere una pensione di garanzia per i giovani, che colmi i buchi

di contribuzione dovuti alla precarietà del lavoro e valorizzare la maternità e il lavoro di cura ai fini previdenziali. Occorre rilanciare le adesioni ai fondi pensione integrativi, che in questi anni hanno dato ottima prova di sé. Bisogna rivalutare le pensioni in essere attraverso il recupero di una parte del montante perso in questi anni ed estendere la quattordicesima alle pensioni fino a 1500 euro.

Servono politiche concrete per l'inclusione delle persone con disabilità e per la tutela dei loro diritti, perseguendo una valutazione multidimensionale della persona. Bisogna inoltre realizzare la presa in carico integrata, che sia contemporaneamente sanitaria, sociale ed assistenziale, rafforzando i servizi territoriali e domiciliari. Bisogna, poi, sostenere i familiari delle persone con disabilità e riconoscere la figura dell'assistente familiare.

Le famiglie devono tornare centrali nella rinascita del Paese e per questo devono essere riconosciuti loro tutti i diritti di cittadinanza, garantendo la conciliazione vita-lavoro e contrastando la povertà educativa con servizi pubblici integrati. L'assegno unico è una misura importante, ma non deve comportare una diminuzione dell'importo precedentemente percepito, né una riduzione del Reddito di Cittadinanza.

Il Terzo settore ricopre un ruolo decisivo nella lotta alle disuguaglianze sociali, nel contrasto alla povertà e nel sostegno alla libera iniziativa dei cittadini, promuovendo la partecipazione e l'inclusione sociale. Per la UIL bisogna rafforzare il sostegno alle esperienze più avanzate, che possono avere anche un potenziale occupazionale.

Rinascita civile

In questi anni di crisi, la società italiana è stata investita da profonde lacerazioni che hanno prodotto un indebolimento delle ragioni dello stare insieme, di essere una comunità che

condivide valori ed obiettivi. È necessario promuovere una vera e propria rinascita civile del nostro Paese.

La rinascita civile dell'Italia passa, innanzitutto, dal ristabilire il principio di legalità in tutti i settori della vita nazionale, a cominciare dalla lotta a tutte le mafie e alle organizzazioni criminali. Non è concepibile che lo Stato abbia "in condominio" con la malavita organizzata il territorio nazionale. Occorre che lo Stato sferrì un vero e proprio contrattacco democratico per ristabilire la legalità.

Bisogna riprendere la discussione sulle riforme istituzionali, riportando nella competenza esclusiva dello Stato i temi della tutela e sicurezza del lavoro, delle politiche attive del lavoro, delle grandi reti di trasporto, della produzione e distribuzione dell'energia e delle dinamiche legate al commercio con l'estero. Bisogna affrontare l'esercizio dei poteri in materia di diritto alla salute tra Regioni e Stato e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale.

La Pubblica Amministrazione è fondamentale per la rinascita del Paese. Gli investimenti nella Pubblica Amministrazione sono indispensabili e sono una preconditione per lo sviluppo del Paese. Il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale", sottoscritto con il Governo il 10 marzo 2021, indica come principali obiettivi l'investimento in capitale umano, la semplificazione dei processi decisionali, il rilancio della contrattazione integrativa, il nuovo smart working regolato nei CCNL, il diritto all'aggiornamento professionale, l'ingresso di giovani lavoratori e lavoratrici, l'implementazione degli istituti di welfare, di previdenza complementare e l'armonizzazione fiscale dei sistemi di premialità con quelli dei settori privati.

Ora bisogna investire nella scuola, nell'università e nella ricerca e rinnovare i contratti di questi settori adeguando gli stipendi a quelli degli altri Paesi europei.

La scuola deve tornare ad essere laica, pubblica, statale e nazionale. Deve essere ascensore sociale e presidio di legalità e democrazia. Bisogna stabilizzare i lavoratori precari della scuola e rinnovare i contratti.

Occorre costruire una società in cui ci siano effettivamente pari opportunità per uomini e donne, rafforzando e valorizzando la presenza femminile nei luoghi decisionali, della politica e del Sindacato, favorendo la parità salariale e investendo sulle infrastrutture che permettono la conciliazione vita-lavoro. Bisogna spingere per una genitorialità paritaria, per il rispetto delle persone, contrastare con forza la violenza di genere promuovendo prevenzione ed empowerment.

La UIL è favorevole ad una riforma della legge sulla cittadinanza basata sullo *Ius soli/Ius culturae*, perché il tema dell'immigrazione non si affronta costruendo muri, ma esercitando solidarietà e intervenendo sulle cause degli squilibri tra Nord e Sud del mondo.

Confederale Europeo, in grado di interloquire con tutte le Istituzioni delle UE. Questo lavoro ha prodotto risultati importanti, a cominciare dall'adozione del pilastro sociale della UE. Determinante è stato il ruolo della CES per realizzare la svolta di politica economica attuata a seguito della pandemia attraverso il programma Sure e Next Generation EU. Oggi bisogna continuare su questa strada e la Campagna della UIL "Patto di Stabilità? No grazie" ha questo obiettivo. Bisogna tornare al progetto fondativo dell'Europa, definendo un percorso che porti alla creazione di un vero e proprio Stato federale europeo, attuando i principi ispiratori del Manifesto di Ventotene, edificando un'Europa sociale dei popoli con una politica comune. L'Italia deve essere alla testa di questo processo perché l'Europa è il nostro destino. Per la UIL la collocazione dell'Italia nel Patto Atlantico e nella NATO è un punto di riferimento imprescindibile per la difesa dei valori propri dell'Occidente fondati sui diritti inviolabili delle persone.

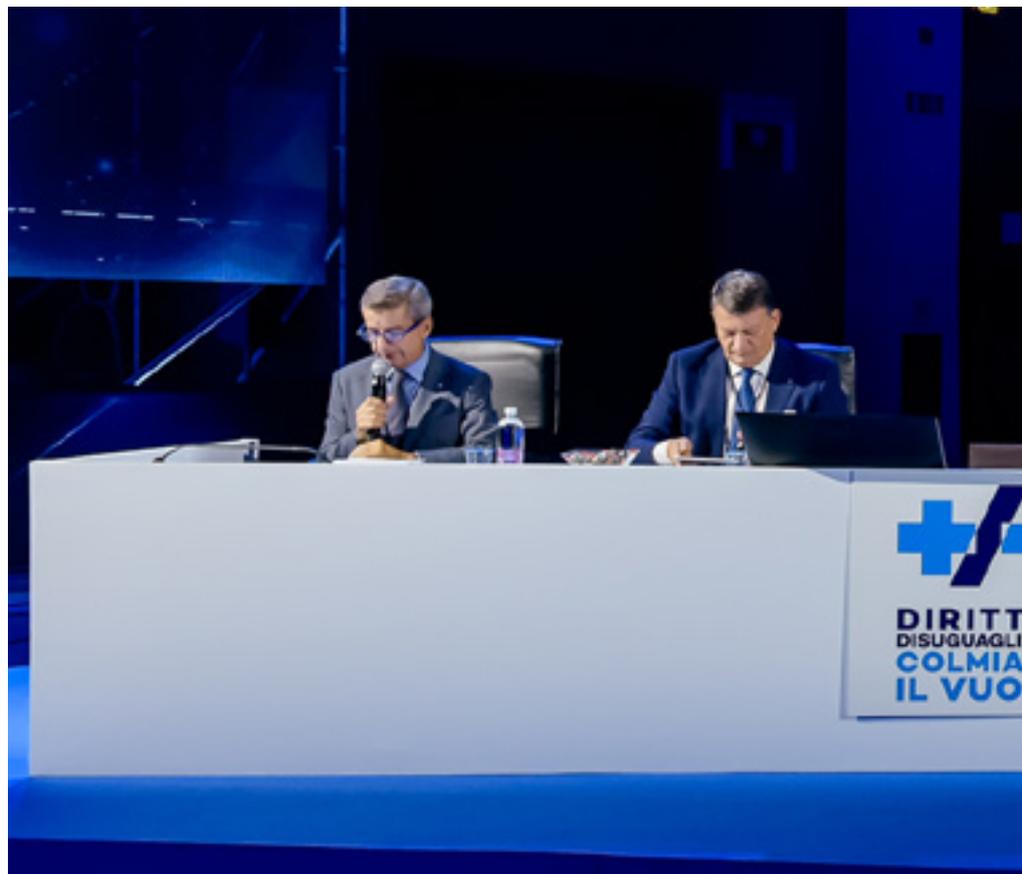
La UIL è altresì impegnata a definire un ruolo ed un profilo più incisivo della Confederazione Internazionale dei Sindacati, perché oggi il contrasto a ingiustizie e disuguaglianze e la difesa e l'allargamento dei diritti si giocano su basi globali. A questo proposito, il prossimo Congresso della CSI a Melbourne segnerà un passo decisivo. La globalizzazione economica, da un lato, ha ridotto le differenze tra i Paesi, ma dall'altro ha aumentato enormemente le disuguaglianze interne e con esse l'insicurezza e la paura del futuro. La concorrenza senza regole, propria del Capitalismo globale, ha minato le basi della stessa democrazia. Tale deficit di democrazia va colmato attraverso un'azione regolatrice sovranazionale, attraverso una global governance. Si deve realizzare un nuovo equilibrio che ha bisogno di nuove istituzioni internazionali dotate di poteri regolatori, perché il capitalismo della globalizzazione possa tornare a coniugarsi con la democrazia.

Giovani

Il XVIII Congresso impegna i futuri organismi a continuare il percorso di apertura e di dialogo con le giovani generazioni, con l'obiettivo di allargare gli orizzonti, sperimentando terreni tradizionalmente inesplorati e innovando costantemente per intercettare nuove istanze ed accrescere la sfera della propria rappresentanza. A riguardo, la piattaforma digitale Terzo Millennio è uno strumento fondamentale per estendere il perimetro di ascolto verso chi ha meno voce. Uno strumento nuovo che si affianca alle confermate modalità di interlocuzione con gli iscritti e le persone.

Internazionale

La UIL in questi anni è stata impegnata nella costruzione di un forte Sindacato



Questi valori devono essere il cardine di una politica economica e sociale che ridisegni i diritti individuali e collettivi salvaguardando, da un lato, le scelte delle persone e, dall'altro, la ne-

Unità sindacale

Il XVIII Congresso ritiene indispensabile riannodare i fili dell'unità sindacale ripartendo da due aspetti che

UIL, CISL e CGIL devono rinnovare l'unità d'azione per far contare le proposte dei lavoratori, delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate.

Il Sindacato delle persone

Il XVIII Congresso ritiene fondamentale declinare in modo nuovo l'importante intuizione che la UIL ebbe nel 1985 del Sindacato dei cittadini. La cittadinanza, oggi, va affermata ed esercitata a livello globale mettendo al centro della nostra azione le persone con i loro bisogni, le loro attese. Bisogna coniugare in maniera nuova i diritti con i doveri. Dobbiamo batterci per allargare ed estendere i diritti, consapevoli che per fruire di un diritto c'è la necessità di assolvere un dovere. Questo vale per tutti i settori della cittadinanza nel tempo della globalizzazione. Per questo motivo, il Sindacato dei cittadini, nell'era della globalizzazione, diventa il Sindacato delle persone.

LA RINASCITA CIVILE DELL'ITALIA PASSA, INNANZITUTTO, DAL RISTABILIRE IL PRINCIPIO DI LEGALITÀ IN TUTTI I SETTORI DELLA VITA NAZIONALE, A COMINCIARE DALLA LOTTA A TUTTE LE MAFIE E ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI. NON È CONCEPIBILE CHE LO STATO ABBIYA "IN CONDOMINIO" CON LA MALAVITA ORGANIZZATA IL TERRITORIO NAZIONALE. OCCORRE CHE LO STATO SFERRI UN VERO E PROPRIO CONTRATTACCO DEMOCRATICO PER RISTABILIRE LA LEGALITÀ.

cessità di eliminare le disparità create dallo sviluppo del capitalismo. Il processo di globalizzazione va governato promuovendo un coordinamento delle politiche che agevoli la capacità predistributiva e redistributiva. Questo è il modo di contrastare efficacemente le disuguaglianze.

hanno positivamente caratterizzato l'azione di UIL, CISL e CGIL negli ultimi quattro anni. Il primo è riaffermare l'indipendenza del Sindacato Confederale dai partiti politici; il secondo è rinnovare la nostra capacità di elaborare proposte originali ed innovative per risolvere i problemi del Paese. Questa è la strada sulla quale





IVANA VERONESE

SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

INTERVENTO

La nuova UIL sarà il “sindacato delle persone”. È una scelta coraggiosa, quella di utilizzare questa parola, “persona”, che va esplorata e portata avanti a tutto tondo, spingendoci anche dove non abbiamo familiarità. Si tratta soprattutto di essere attente e attenti a tutte le dimensioni del vivere umano. Il lavoro – certo, il lavoro – ma anche la vita che abbiamo al di fuori, anche la salute, anche l’integrità psicofisica, i diritti di cittadinanza riconosciuti da Nord a Sud, dalle città alle periferie alle aree interne.

Sappiamo che fra queste dimensioni c’è una innegabile continuità: solo salvaguardando la salute c’è la possibilità di una vita relazionale di qualità, solo con una vita sociale ricca ci sono la capacità e la volontà di un percorso collettivo per migliorare il mondo, solo in un percorso collettivo ci sono battaglie che disegnano il futuro per i nostri giovani, solo con l’aiuto dei nostri giovani riusciremo a costruire una società nuova: diversa, aperta, inclusiva davvero, per tutti e tutte.

È una catena che si tiene insieme solo se ogni singolo anello, al proprio posto, si lega agli altri. È un percorso, delineato in maniera chiara nella relazione del nostro Segretario Generale di apertura del Congresso.

L’anello debole, all’interno di questa catena, è proprio la salute, l’integrità psicofisica della persona, che vengono messe a repentaglio per le condizioni e l’incuria e, purtroppo, spesso persino la malafede nel contesto del lavoro.

Da questa consapevolezza è nata la grande battaglia che da tempo stiamo conducendo con la campagna “Zero morti sul lavoro”.

Perché soltanto se c’è la sicurezza – in ogni contesto, in ogni occasione, in ogni dimensione del lavoro – è davvero possibile avere quel lavoro che chiediamo ed esigiamo: che sia garantito, ben remunerato, disponibile per tutti, non discriminante, inclusivo ma soprattutto che possa essere un lavoro sicuro.

Una campagna lanciata nel 2021, con protagonista il gesto “OK”, che originariamente veniva utilizzato in guerra per dichiarare che vi erano state zero perdite umane. Abbiamo scelto questo semplice gesto per simboleggiare la nostra battaglia: arrivare a zero morti sul lavoro. Abbiamo voluto portare la campagna anche fuori dai contesti “usuali”: in due anni, tantissime e tantissimi personaggi della vita pubblica – giornalisti e giornaliste, attrici e attori, membri delle istituzioni – si sono uniti alla nostra richiesta, mettendoci – è il caso di dirlo – la faccia. Se avete la curiosità, potrete trovarli tutte e tutti sul sito della campagna (<https://zeromortisullavoro.it>).

È stato un impegno a tutto tondo: abbiamo lavorato perché in ogni occasione pubblica, a ogni opportunità di dialogo istituzionale, si parlasse di sicurezza sul lavoro. Un tema al centro dell’attenzione della politica, del Governo, fino ad arrivare al Presidente della Repubblica e a Papa Francesco. È stato un impegno a trecentosessanta gradi e, se è possibile, in futuro sarà ancora di più e un ringraziamento speciale va, fin da ora, a tutte e tutti i lavoratori, gli RLS e gli RLST, i dirigenti sindacali e ogni singolo partecipante della nostra vivissima comunità.

Una cosa è certa: l’impegno continua, per far sì che non ci sia più una Luana che non può più tornare a casa a fine turno, ad abbracciare suo figlio. Mai più un altro Mattia, operaio edile, che confidava che il ponteggio sorreggesse i suoi passi. Mai più un altro Lorenzo, che pensava che quel giorno fosse un giorno in cui imparare, nel suo percorso di alternanza scuola lavoro, e invece è stato il giorno che ha messo fine alla sua giovanissima vita.

Dobbiamo poi ricordare sempre che la perdita della propria vita è la conseguenza più grave e tragica degli infortuni sul lavoro ma ci sono le tantissime e i tantissimi lavoratrici e lavoratori che, pur riuscendo a sopravvivere, devono fare i conti per il resto dei propri giorni con un’invalidità e con una capacità lavorativa ridotta, che incide spesso anche sulla propria autonomia

e indipendenza. E, oltre gli infortuni, ci sono anche le patologie, le malattie professionali.

I numeri possono aiutare a dare le dimensioni di una delle più urgenti piaghe che il mondo del lavoro deve affrontare nella nostra contemporaneità: nel 2021 hanno perso la vita sul lavoro 1.361 persone, si sono registrati 564.089 infortuni e 55.205 denunce di malattia professionale. Solo nei primi otto mesi del 2022 sono già 677 le persone che hanno perso la vita sul lavoro, 484.561 le denunce di infortunio, 39.367 le patologie denunciate*.

Abbiamo deciso, come scrivevo poco sopra, non solo di non tirarci indietro rispetto al nostro impegno ma di rilanciare. E pensare a chi resta.

Perché, se i numeri sono necessari per comprendere, sono le storie dietro ognuno di quei numeri, le persone dietro ogni cifra, che li rendono gravi, pesanti, insopportabili. Cosa vuol dire perdere una figlia, un fratello, un genitore, un compagno o una compagna, che non torna a casa dopo il lavoro?

Uno squillo del telefono, una voce che ti dice che è successo un incidente. Uno di quei tanti incidenti che noi chiediamo di chiamare omicidi. Che chiediamo di punire come omicidi.

Una corsa senza fiato nel luogo di lavoro o in ospedale, un urlo sordo, le lacrime e la disperazione. E poi?

Di che cosa ha bisogno un familiare di una lavoratrice o un lavoratore che ha perso la propria vita sul luogo di lavoro? Certo, è scontato dirlo, di vicinanza. Ma, a qualche giorno dal funerale, ci si ritrova obbligatoriamente a fare i conti anche con molto altro.

E ce lo ha voluto dire Anna, che ha perso Mattia, il fratello di 23 anni, sul lavoro.

Il 29 aprile del 2021, in un cantiere in cui stava lavorando Mattia, un gancio di una gru si è rotto e il carico gli è crollato addosso. Anna ha fondato un'associazione in sua memoria, con la quale intende perseguire la necessità di luoghi di lavori sicuri, di una costante manutenzione dei macchinari, di adeguata formazione sulla sicurezza. Quel 29 aprile è crollato anche il mondo di Anna e della sua famiglia. Stanno andando avanti le indagini e, alla fine di tutta la burocrazia che stanno affrontando, forse verrà trovato un colpevole. Purtroppo, non servirà a riportare indietro Mattia, a colmare il vuoto della sua assenza.

La storia di Anna e di Mattia non è un caso isolato. Ne abbiamo ascoltate

tante, in questi anni, e abbiamo toccato con mano il vuoto enorme - di assistenza, di protezione - che trovano i familiari di una lavoratrice o un lavoratore morti sul lavoro.

Abbiamo pensato che dovevamo fare qualcosa, al riguardo, e lo abbiamo fatto come ci riesce meglio: facendo sistema, unendo gli sforzi. Con la preziosa collaborazione della Segreteria nazionale FENEAL e del Segretario Generale, Vito Panzarella, che si sono posti il tema del "dopo" e lo hanno posto alla Confederazione. Grazie alla capillare presenza del nostro patronato ITAL in tutto il territorio italiano e all'instancabile lavoro delle tante e dei tanti colleghi che lo fanno vivere. Abbiamo deciso, dunque, di aprire nuovi sportelli, dedicati proprio all'assistenza dei familiari, declinandola su tante dimensioni: da quella legale a quella previdenziale, da quella

Vogliamo creare una rete che sia di aiuto, di competenza, ma anche di azione e protezione.

Al nostro impegno "Zero Morti Sul Lavoro" aggiungiamo, in occasione di questo Congresso, una nuova responsabilità: 100% sicurezza nei nostri sportelli.

(*) Dati aggiornati a settembre 2022.



PERCHÉ SOLTANTO SE C'È LA SICUREZZA – IN OGNI CONTESTO, IN OGNI OCCASIONE, IN OGNI DIMENSIONE DEL LAVORO – È DAVVERO POSSIBILE AVERE QUEL LAVORO CHE CHIEDIAMO ED ESIGIAMO: CHE SIA GARANTITO, BEN REMUNERATO, DISPONIBILE PER TUTTI, NON DISCRIMINANTE, INCLUSIVO MA SOPRATTUTTO CHE POSSA ESSERE UN LAVORO SICURO.



STEFANO MANTEGAZZA

SEGRETARIO GENERALE UILA

INTERVENTO

Un quadriennio difficile

Care delegate e cari delegati, gentili ospiti: viviamo tempi complicati.

Ci lasciamo alle spalle un quadriennio iniziato con la Brexit e con le crescenti tensioni commerciali tra USA e Cina, abbiamo proseguito con l'arrivo imprevisto e drammatico del Covid, con l'invasione russa ai danni dell'Ucraina e con i prezzi dell'energia e delle materie prime fuori controllo. Il tutto in una cornice di forti cambiamenti climatici accompagnati da fenomeni meteorologici estremi.

La crisi sanitaria si è trasformata rapidamente in emergenza economica e sociale e le disuguaglianze preesistenti sono aumentate in misura esponenziale. Quando sembrava che il Paese dovesse essere travolto dalla Pandemia, abbiamo saputo reagire, abbiamo imparato a prevenirla, anche grazie alla campagna vaccinale e a curarci. Siamo tornati a crescere meglio e prima di altri.

Il Sindacato in prima fila

Niente avviene per caso. L'ennesimo miracolo italiano è frutto della resilienza delle nostre imprese e dell'intenso

lavoro svolto dal Sindacato insieme al Governo, anche nei giorni più bui e voglio ringraziare, in particolare, il Ministro Patuanelli per l'impegno profuso e per la sensibilità sociale che ha sempre dimostrato. Abbiamo costruito insieme le soluzioni più avanzate per difendere gli ultimi del nostro settore.

Gli accordi confederali per un lavoro più sicuro, gli ammortizzatori sociali ad hoc, i bonus per gli operai agricoli e per i lavoratori più precari sono solo una piccola parte di quanto abbiamo fatto come Sindacato. Però il lavoro più importante l'avete svolto voi! Nelle

IL PNRR

Il PNRR è l'occasione del secolo: 40 miliardi all'anno per 5 anni da investire nell'economia reale per la transizione ecologica, la trasformazione digitale, la banda larga, la mobilità sostenibile. Senza questi finanziamenti la crescita dell'Italia tornerà ad essere, al massimo, da prefisso telefonico. Chiederemo, intanto, al futuro Governo di proseguire sulla strada delle riforme concordate con l'Unione. È una strada obbligata perché nessuno resti indietro.

NIENTE AVVIENE PER CASO. L'ENNESIMO MIRACOLO ITALIANO È FRUTTO DELLA RESILIENZA DELLE NOSTRE IMPRESE E DELL'INTENSO LAVORO SVOLTO DAL SINDACATO INSIEME AL GOVERNO, ANCHE NEI GIORNI PIÙ BUI

fabbriche, nelle campagne e nelle sedi sindacali, garantendo servizi essenziali, risposte certe e cibo in tavola per tutti.

Sono state fondamentali anche le soluzioni concordate dal nostro Governo in Europa.

L'Unione ha reagito in modo coeso alla pandemia, con uno sforzo finanziario senza precedenti, finalizzato al rilancio dell'economia e alla tutela della occupazione, tracciando, inoltre, con il Piano di ripresa e resilienza le linee per uno sviluppo condiviso.

Il risultato elettorale

Le scelte dei partiti che hanno portato anticipatamente al termine della legislatura sono note e oggi conosciamo anche quelle degli italiani. L'Italia vira a destra in modo netto rispettando le previsioni. Le prime elezioni post-pandemia, con un Parlamento ridotto di un terzo, premiano Giorgia Meloni che traina il suo schieramento alla vittoria. L'astensionismo crescente sottolinea la disaffezione verso i partiti e le loro proposte, la stanchezza verso campagne

elettorali scandite da litigi quasi personali piuttosto che da progetti di ampio respiro.

È mancata, a nostro avviso, ancora una volta, la capacità di andare oltre, di ragionare con distacco e consapevolezza del paese che siamo e di quello che vorremmo diventare. Esercizio necessario sempre, ma oggi fondamentale in un passaggio storico “epocale” per il nostro paese.

Costituzione alla mano, occorreranno circa due mesi per formare un Governo. Chiediamo ai partiti di bruciare le tappe per la sua costituzione. Il Paese non può permettersi l'esercizio provvisorio. La casa brucia, urgono provvedimenti strutturali per difendere imprese e famiglie. Ci aspettiamo un sussulto di responsabilità collettiva dopo settimane di demagogia galoppante. È lecito attenderselo da chi è stato premiato dall'elettorato.

È doveroso chiederlo anche a chi ha il compito di riconoscere la sconfitta, analizzarne le ragioni e collaborare, dall'opposizione, a difendere gli interessi delle persone, soprattutto di quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

Sarebbe il modo migliore per onorare un voto democratico.

L'autonomia del Sindacato

La UILA e la UIL, forti della loro autonomia, confermata anche in questo appuntamento elettorale, giudicheranno il nuovo Governo dalle scelte che porterà avanti, dal rapporto che intenderà costruire con le parti sociali e dalle risposte che fornirà alle nostre richieste.

Fino alla prova dei fatti, per quanto ci riguarda, il credito verso il nuovo esecutivo è pieno.

L'autonomia dai partiti è una componente irrinunciabile del nostro DNA e si integra con i nostri valori che si sono andati negli anni sempre più definendo.

Siamo e restiamo europeisti convinti, ancorati ai valori di democrazia, libertà, progresso sociale e civile che sono propri della nostra storia repubblicana. Siamo per l'Europa dei diritti e delle libertà, impegnati a costruire una società più giusta e inclusiva.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo le ragioni dell'Ucraina di fronte al brutale attacco da parte della Russia. Allo stesso tempo, non ci stancheremo mai di chiedere al Governo di lavorare per raggiungere una pace che sia duratura e sostenibile per entrambi i Paesi.

L'Italia del Food and beverage: pilastro dell'economia reale

Nonostante un conflitto che ha messo in crisi il progredire della globalizzazione, la pandemia non domata e l'inflazione che mangia salari e pensioni, la crescita già acquisita dalla nostra economia per questo anno è pari al 3,5%. Un buon viatico per affrontare l'ennesima tempesta perfetta in cui tutto il mondo è entrato da qualche mese. Voglio inoltre sottolineare che in questi anni complicati il settore agro-alimentare ha confermato di essere un autentico pilastro dell'economia reale.

Primo in termini di occupazione, produzione e valore aggiunto con esportazioni che hanno superato la soglia dei 50 miliardi di euro. Vini, pasta e riso, ortaggi e frutta, prodotti da forno, formaggi e latticini, conserve e cioccolata, conti alla mano, rappresentano, insieme ai tanti nostri prodotti di nicchia, il passaporto per viaggiare nel mondo e per spiegare ai consumatori che il “made in Italy” è sempre più specializzato in prodotti di alta e altissima qualità.

Promuovere le start-up Agrifood

Una recente analisi ha indicato come il nostro Paese sia al 4° posto in Europa

per numero di start-up Agri & food tech, ma solo al 10° per capitali raccolti.

In sostanza, per un agro-alimentare al futuro ci sono gli imprenditori e le tecnologie, mancano gli investitori. Chiediamo ad ENPAIA, il nostro Ente Bilaterale per eccellenza, di contribuire a finanziare le opportunità migliori.

La PAC e la condizionalità sociale

Al Ministro Patuanelli chiediamo di non concludere il suo mandato senza centrare due obiettivi importantissimi. Alla vigilia delle semine e a poco più di tre mesi dalla entrata in vigore della nuova PAC è indispensabile consegnare a Bruxelles il piano strategico nazionale per la sua attuazione. Questo compito non può essere lasciato al nuovo Governo, non c'è tempo. Tempo quasi scaduto anche per l'applicazione dal 1° gennaio 2023 della clausola sulla condizionalità sociale che ridurrà gli aiuti europei alle aziende che non rispetteranno contratti e leggi sociali.

L'Italia sulla via della transizione ecologica

Al di là delle urgenze dobbiamo, appena sarà possibile, chiedere al nuovo Esecutivo impegni certi sulla transizione ecologica con la consapevolezza che l'Italia su questo fronte ha le carte in regola più di tanti altri paesi.

Siamo l'ottava economia del G20 (Pil dimensione), ma siamo terzultimi, per emissioni di CO2. Siamo leader nel mondo, in tutti i settori dell'economia circolare. L'agricoltura italiana è la prima al mondo per biodiversità e ha raggiunto il 16% di superficie coltivata a biologico. E i numeri mettono in evidenza come la zootecnica italiana consumi solo il 2,6% della disponibilità totale di acqua dolce. Se penso alla pasta, so che le imprese dal 2013 hanno



ridotto di 1/5 i consumi di acqua e di CO2.

Questo vuol dire che il nostro modello di sviluppo già oggi dimostra di essere tra i più sostenibili, dimostra che la sua impronta si muove nella direzione giusta: perché procede con i tempi dettati dalla ricerca e dalla innovazione.

Sindacato e imprese per la sostenibilità

Anche come parti sociali dobbiamo offrire il nostro contributo per un mondo più sostenibile. Stipulando, come stiamo facendo, accordi sul tema e aprendo confronti con tutte le Associazioni datoriali che mettano al centro i risultati raggiunti e le loro

ricadute per imprese, lavoratori e consumatori.

No! Alla decrescita infelice

Anche perché il nostro Paese, lo ribadisco, è tra i più virtuosi al mondo, noi ci opporremo sempre a “decrescite infelici” da compiere a danno del sistema produttivo e delle persone.

La sostenibilità per noi non è un obiettivo “a prescindere” dalle ricadute economiche, sociali e occupazionali. Abbiamo già pagato prezzi elevatissimi alle campagne etiche dell’Unione, non ne vogliamo pagare altri che non servono.

Penso agli zuccherifici chiusi, al tabacco che non produciamo quasi più

e da ultimo alla pesca, un caso emblematico. I nostri pescatori sono costretti a uscire in mare con regole più stringenti rispetto ad altri Paesi in virtù di direttive europee che riducono sempre più lo sforzo di pesca a tutela, si racconta, dell’ambiente marino.

Il risultato finale qual è? È un Mediterraneo che continua ad essere depredata da flotte di paesi che non aderiscono all’Unione, e in una marineria, gloriosa come quella italiana, che si sta progressivamente spegnendo.

Quelli che ho fatto sono esempi concreti di rinunce compiute dal nostro Paese con gravi ricadute economiche e sociali senza che queste abbiano cambiato di una virgola il destino del pianeta e dei suoi abitanti. E adesso abbiamo tre fregature all’orizzonte.

Noi diciamo NO alla decisione dell’Unione di ridurre anticrittogamici e pesticidi del 50% entro il 2030. È una decisione che riduce le rese e la qualità delle nostre produzioni, e quindi l’occupazione, e sembra pensata a posta per colpire duramente imprese e lavoro nel nostro Paese. Questo film lo abbiamo già visto e sappiamo come finisce: con la beffa dell’incremento dell’import da paesi terzi che hanno, su questo fronte, regole più blande delle nostre.

La strada da percorrere è quella lungo la quale l’Italia da tempo si è incamminata con l’aiuto della scienza e della tecnica. Infatti, tra il 2016 e il 2020 l’uso dei fertilizzanti nel nostro Paese si è ridotto del 14% rispetto ai 5 anni precedenti, quello dei pesticidi del 13% con una resa delle produzioni stabile o in crescita, come in crescita sono state le giornate lavorate. Quindi si può difendere l’ambiente senza licenziare nessuno, senza chiudere le aziende. Prendiamo l’impegno, qui tutti insieme, perché l’agro-alimentare sostenibile non sia un ritorno al passato ma, piuttosto, una proiezione verso il futuro.

E ancora, tutti insieme, gridiamo altri due NO. No al cibo sintetico, No al Nutriscore. Noi siamo molto

preoccupati della attenzione crescente, creata da abili campagne di comunicazione, verso il cibo sintetico. Come consumatori non ci piace il cibo ricreato in laboratorio, ma ci piacciono ancora meno le ricadute che una sua diffusione potrebbe avere nel nostro paese sul versante produttivo e occupazionale. Dobbiamo opporci, insieme, anche alla introduzione del Nutriscore, un sistema di etichettatura fuorviante che finisce paradossalmente per sconsigliare alimenti sani e naturali, come l'olio di oliva, campioni della dieta mediterranea e del nostro made in Italy. Non funziona così! L'equilibrio nutrizionale va ricercato nel giusto mix tra diversi cibi consumati quotidianamente.

La realtà, care delegate e delegati, è che dietro ogni progetto, anche quelli presentati in nome dell'etica e della scienza, si nascondono grandi battaglie commerciali. Chi le vince porta a casa più ricchezza e più occupazione per il proprio Paese. Chi perde paga il conto. Troppe volte nel passato è toccato a noi. Ora basta!

La grande sfida del cambiamento climatico

Nelle tesi congressuali del 2001 avvertivamo come i cambiamenti climatici fossero una pericolosa tendenza già in atto. Abbiamo sprecato tanti anni, ora dobbiamo correre al riparo almeno su tre fronti: le energie rinnovabili, l'acqua e la tutela del territorio. Noi consideriamo centrale per vincere queste sfide il ruolo dei Consorzi di bonifica e la professionalità dei dipendenti che da sempre sono impegnati per mantenere in sicurezza il territorio e garantire l'acqua agli agricoltori.

Le energie rinnovabili

Sull'energia pensiamo che il nostro Paese debba proporre all'Unione europea un ulteriore PNRR, definiamolo energetico,

che affianchi quello in atto e che dia un forte impulso agli investimenti per la diversificazione delle fonti energetiche e sostegno tutte le rinnovabili.

Sostegno che deve riguardare anche l'occupazione dei settori più colpiti dai rincari, tra cui è necessario inserire anche quello agro-alimentare.

Va recuperato, a questo fine, uno strumento come il fondo Sure, utilizzato durante la pandemia. E poi stop ai signori che speculano sul prezzo del gas e delle materie prime.

Loro si arricchiscono manipolando i prezzi e per colpa loro le aziende chiudono e milioni di famiglie non riescono a pagare le bollette.

Sì, invece, al tetto europeo al prezzo del gas. E in Italia subito la liberalizzazione dell'energia verde perché significa bollette più basse e un pianeta più pulito per noi e per i nostri figli.

Occorre, però, a questo fine superare i troppi vincoli esistenti e dobbiamo convincere tutti che l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili di ener-

virtuoso di un nuovo protagonismo sociale in grado di produrre energia pulita a "Km 0" sbloccando i decreti attuativi e emanando il Bando del PNRR per i Comuni sotto i 5000 abitanti. Va, infine, nella giusta direzione lo sblocco del decreto che fissa gli incentivi per la produzione di biogas e biometano.

Siccità: proposte e scenari

Mesi e mesi senza piogge hanno prostrato l'agricoltura e aggravato una situazione idrica del Paese già compromessa. A questo proposito un consiglio: diffidate di chi vi racconta che il problema si risolve facendo una doccia in meno o non innaffiando i fiori in giardino. La realtà è che in Italia di acqua ce ne è sempre meno. Progressivamente negli ultimi 50 anni abbiamo perso 5 miliardi di metri cubi e lo Stato si è sempre colpevolmente dimenticato di affrontare questo problema.

SE SI SCORRONO I BILANCI PUBBLICI, ALLA VOCE ACQUA LA CIFRA STANZIATA È PARI A ZERO. ADESSO ARRIVANO OLTRE 4 MILIARDI DI EURO DAL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA. SEMBRANO TANTI MA, PER COME SIAMO MESSI, IN REALTÀ SONO POCCHI

gia devono entrare nel nostro quotidiano come i pali che sorreggono i fili dell'alta tensione o i termosifoni che abbiamo a casa. Nessuno si interroga se sono belli; sono semplicemente indispensabili.

Raddoppiare la produzione di energia rinnovabile entro il 2030 significa oltretutto creare 500 mila nuovi posti di lavoro e scusate se è poco. Dobbiamo coprire i tetti di Roma di pannelli fotovoltaici; più in generale i tetti dei capannoni agricoli, delle scuole, degli impianti industriali e degli edifici pubblici e privati. Senza dimenticare di utilizzare al massimo l'eolico.

Occorre puntare, in particolare, sulle Comunità energetiche, esempio

Infatti, se si scorrono i bilanci pubblici, alla voce acqua la cifra stanziata è pari a zero.

Adesso arrivano oltre 4 miliardi di euro dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sembrano tanti ma, per come siamo messi, in realtà sono pochi.

Vediamo almeno di utilizzarli al meglio, realizzando in primo luogo un piano invasivo che aumenti la capacità di riserva idrica, oggi all'11%. Dobbiamo rendere più efficiente una rete che perde il 50% dell'acqua che trasporta e rafforzare le buone pratiche agricole nella gestione della risorsa idrica; Dobbiamo imparare a riutilizzare le acque reflue.

La difesa idro-geologica

Abbiamo parlato di energia e di acqua, chiediamo ai partiti ora: che vogliamo fare a difesa di un territorio che tutti i giorni frana verso il mare e che spesso viene sommerso dall'acqua?

L'ultimo disastro, quello di Senigallia, avrebbe avuto conseguenze meno drammatiche se gli argini dei fiumi fossero stati innalzati e il dragaggio del letto effettuato.

Si chiama prevenzione, parola sconosciuta ai nostri politici, e fa male al cuore sapere che c'erano i soldi per effettuarla e non sono stati utilizzati.

Date retta a me, spazziamo via le cabine di regia, le strutture di missione, le segreterie tecniche e le task-force che nascono come i funghi ad ogni disastro e puntiamo a una gestione unica, ordinaria ed efficace del contrasto al dissesto idrogeologico perché la tutela del nostro territorio è la più urgente delle necessità che abbiamo. Come UILA parteciperemo alla sottoscrizione indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno delle popolazioni colpite.

Il miglior utilizzo del bosco

E a proposito di domande, chiedo alla politica che vogliamo fare dei nostri

boschi? Coprono quasi il 40% del territorio e per la prima volta negli ultimi anni hanno superato la superficie dedicata alle attività agricole. Chiedo che cosa vogliamo fare perché contemporaneamente siamo il principale importatore mondiale di prodotti legnosi. Siamo una "cenerentola" persino nell'uso di legname per la produzione di energia. Importiamo pure quello in grandi quantità.

C'è anche qui un corto circuito evidente che va eliminato.

La nostra proposta: passare da un atteggiamento "pigro" di conservazione dell'esistente che rasenta l'abbandono, a una politica pro-attiva che faccia leva sulla multifunzionalità del bosco e dell'agricoltura per accrescere l'occupazione e promuovere un nuovo risuscitamento delle zone interne e montane, basato su una gestione sostenibile, ispirata al principio "prendere i frutti senza intaccare il capitale". In particolare, riteniamo indispensabile sostenere questo processo con uno "shock fiscale", prevedendo l'azzeramento, per dieci anni, della tassazione a carico di imprese e persone che decidono di impegnarsi, con il proprio patrimonio e il loro lavoro, nelle comunità rurali delle zone interne e collinari del Paese. Abbiamo 9 proposte di lavoro da confrontare con i colleghi di FAI e FLAI

per aprire subito dopo il confronto con le Regioni. Una gestione durevole e produttiva del bosco può essere garantita solo da personale che abbia le competenze per farlo.

Basta con l'idea che lavoro forestale voglia dire assistenza. La forestazione non è un "lavoro socialmente utile". È un'attività che richiede conoscenze e competenze specifiche e allora è necessario costituire, zona per zona, organici di tecnici e operai altamente professionalizzati, a cui garantire lavoro stabile e trattamenti retributivi dignitosi, promuovendo i necessari percorsi formativi. Va in questa direzione il rinnovo del contratto nazionale, appena concluso. È un buon viatico per gli straordinari cambiamenti che dobbiamo apportare a questo settore.

La questione demografica

Voltiamo pagina e parliamo di un'altra spada di Damocle che abbiamo puntata sulla testa.

Nel 2030 in Italia mancheranno 2 milioni di persone in età da lavoro. Non lo dico io, ma l'ISTAT. Questo vuol dire meno Pil, meno sviluppo, meno entrate fiscali, più spese per il welfare necessario ad assistere un Paese sempre più anziano. Dunque, un Paese



sempre più povero. Nessuno in Europa ha un problema demografico grave come l'Italia. Il tasso di nascita è estremamente basso e molti giovani emigrano all'estero, 350.000 negli ultimi 10 anni.

Anche qui chiedo: che vogliamo fare? Certo impegnarci ancora di più per far crescere nella testa delle persone il valore sociale della genitorialità. Poi ci vogliono gli atti concreti e noi li stiamo compiendo. Abbiamo fatto tanti passi avanti grazie a leggi e a contratti fortemente innovativi. Non basta. Occorrono ulteriori miglioramenti. L'assegno unico universale va modificato: non serve pagarlo ai figli dei gioiellieri. Integriamo invece di più la retribuzione di chi ne ha veramente bisogno, di chi rinuncia a un figlio perché ha paura di non riuscire a mantenerlo.

Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Dobbiamo inoltre definire con le imprese modelli organizzativi capaci di combinare sempre meglio i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Abbiamo siglato, pochi giorni fa insieme a Fai e Flai, un importante accordo nel settore alimentare sulla parità di genere: pensiamo che questa

.....
CHIEDEREMO AL NUOVO GOVERNO UNA LEGGE DI SOSTEGNO AFFINCHÉ LA RETE DEGLI ENTI BILATERALI AGRICOLI, ATTIVI SU TUTTO IL TERRITORIO, DIVENTI LO STRUMENTO OPERATIVO DELL'INCONTRO TRA DOMANDA-OFFERTA DI LAVORO, CON UNA PIATTAFORMA INFORMATICA A CUI POSSANO ACCEDERE IMPRESE E LAVORATORI. DATECI LA LEGGE E NOI QUESTA SFIDA LA VINCIAMO

possa essere una ulteriore strada vincente, perché solo insieme sindacato e imprese, con il sostegno delle Istituzioni, potranno raggiungere quei risultati che, su questo versante, tutti noi auspichiamo. Alle tante aziende alimentari, oggi presenti e con le quali a breve cominceremo a trattare i rinnovi degli accordi di secondo livello, dico: nelle nostre piattaforme troverete tante richieste che parlano di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, genitorialità condivisa, cura dei figli ma anche dei genitori anziani: sono certo che sapremo insieme trovare le giuste risposte e le necessarie soluzioni.

Istituire gli agri-nido e gli agri-asili

Non vanno trascurati in questo rinnovato impegno i territori agricoli, soprattutto quelli più interni, dove è importante l'istituzione di agri-nido e di agri-asilo e un'offerta di trasporto adeguata che garantisca la effettiva fruibilità del servizio.

Il ruolo dei lavoratori migranti

Dobbiamo, però, avere tutti la consapevolezza che l'inverno demografico che viviamo non si risolve dando risposte giuste solo su questo fronte. Si supera solo se aumenteremo gli ingressi degli stranieri nel nostro paese. Non ci sono scorciatoie. Il 2030 è domani.

L'unico modo per rispondere all'invecchiamento della popolazione in età lavorativa è la combinazione fra condizioni che favoriscano una ripresa delle nascite, che comincerà però ad avere effetti tra vent'anni, se va bene, e una migliore gestione dei flussi d'ingresso dall'estero.

È necessario, inoltre, un quadro normativo che favorisca la regolarizzazione di questi lavoratori.



Su questi temi la UILA ha avviato un proficuo dialogo con l'Organizzazione internazionale del lavoro e con il suo direttore per l'Italia, Gianni Rosas, che saluto cordialmente.

Siamo impegnati insieme per promuovere la protezione sociale del lavoro e in particolare quella dei migranti.

Uno degli ultimi atti del Governo Draghi è stato portare a 70 mila i posti di lavoro messi in palio per gli immigrati per il 2022. Il numero rimane insufficiente. Il sistema inoltre favorisce la pletera di faccendieri e delinquenti che, approfittando della complessità delle procedure di ingresso ma anche di quelle di rinnovo dei permessi, spesso ricattano questi lavoratori.

Chiediamo che siano riformati i sistemi di ingresso e di soggiorno perché lo Stato non può essere complice di un sistema di sfruttamento. Dobbiamo cambiarli.

Politiche attive del lavoro

E va cambiato il sistema di politiche attive del lavoro in Italia perché non funziona e noi ci siamo stancati di vedere buttati miliardi in un pozzo senza fondo. Vi siete mai domandati perché abbiamo un mercato del lavoro opaco? È il prodotto di un sistema pubblico di collocamento che dal 1945 non ha mai funzionato. Vi siete mai domandati perché c'è tanto sfruttamento? È il frutto avvelenato di questo cattivo funzionamento. Un frutto avvelenato che genera il lavoro nero e che trascina verso il basso i salari.

Gli Enti Bilaterali (EBAT)

Chiederemo al nuovo Governo una legge di sostegno affinché la rete degli Enti bilaterali agricoli, attivi su tutto il territorio, diventi lo strumento operativo dell'incontro tra domanda-offerta di lavoro, con una piattaforma informatica a cui possano accedere imprese e lavoratori. Dateci la legge e

noi questa sfida la vinciamo. Abbiamo gli uomini e le donne, le competenze e le professionalità per realizzare rapidamente un mercato del lavoro più equo e trasparente.

Siamo in grado di realizzare un sistema efficace, snello e di piena responsabilità delle parti sociali, che può decollare velocemente, poiché al sistema della bilateralità sono già iscritte le aziende che rispettano la contrattazione collettiva di lavoro.

Aziende senza terra e Legge 199

E a proposito di modifiche normative dobbiamo rendere più trasparenti le forme di esternalizzazione del lavoro in agricoltura attraverso l'iscrizione all'INPS in un apposito registro delle cosiddette cooperative e aziende senza terra, dando positiva attuazione al protocollo sottoscritto con l'ultimo rinnovo del contratto degli operai agricoli.

L'iscrizione deve essere accompagnata dalla disponibilità a sottoscrivere polizze fideiussorie per le obbligazioni retributive, contributive e fiscali in modo tale che sia garantita ai lavoratori e ai committenti la serietà e l'affidabilità delle imprese. È interesse dei lavoratori ma anche delle aziende che questo sistema, dove si nasconde tanta parte dello sfruttamento in agricoltura, venga regolarizzato.

Dobbiamo anche modificare la Legge 199/2016. Noi siamo orgogliosi di essere stati i protagonisti dell'ideazione e predisposizione di questa normativa, considerata la migliore in Europa in materia di lotta al caporalato. Dopo 6 anni un bilancio è doveroso e possiamo affermare che essa ha avuto effetti importanti nella emersione del lavoro, grazie alle nostre iniziative, all'impegno delle Associazioni Agricole e all'azione condotta dalle istituzioni preposte. Lo studio che presenteremo domani evidenzia come le giornate di lavoro pro-capite siano

cresciute di oltre il 15%. Vuol dire che abbiamo fatto tutti quanti insieme un buon lavoro che deve proseguire.

Un ringraziamento particolare però lo voglio rivolgere all'Ispettorato Nazionale del lavoro e al suo Direttore Generale, Dott. Bruno Giordano, qui con noi oggi. L'Ispettorato sta svolgendo un lavoro straordinario e noi siamo impegnati affinché i servizi ispettivi vengano ulteriormente rafforzati. Al contrario, la parte della legge che mira a costruire forme più avanzate di incrocio tra domanda e offerta di lavoro e un adeguato sistema di trasporti, non mostra risultati altrettanto lusinghieri.

Per questo proponiamo, come abbiamo già detto, di coinvolgere gli Enti bilaterali nelle politiche attive del lavoro. Pensiamo sia anche necessario cambiare le modalità di iscrizione alla Rete e introdurre un marchio etico, da utilizzare anche a fini commerciali, per le aziende che assumeranno manodopera attraverso la rete nel rispetto dei contratti.

La formazione

Dobbiamo inoltre innovare sia in agricoltura che nell'alimentare i percorsi formativi. In agricoltura emerge dai nostri studi un turn-over altissimo tra gli operai a tempo determinato che ci impegna a ricercare nuove soluzioni per ridurre drasticamente la percentuale di chi lavora un anno o poco più nel settore. Proponiamo, quindi, al sistema imprenditoriale tutto, di definire insieme "un patto delle competenze" che nasca dalla pianificazione da parte delle imprese degli interventi formativi necessari per il personale in essere e quello da assumere.

Scuole superiori, ITS, università, centri di ricerca sono il tessuto vitale intorno al quale costruire questo percorso.

Dobbiamo formare una nuova generazione di lavoratori senza distinzione di genere e dotati di un bagaglio tecnico-scientifico all'altezza delle sfide della sostenibilità e della trasformazione digitale. Investire sulle competenze perché

siamo convinti che sia la strada obbligata per rispondere alle sfide di questo tempo e proiettarci nel futuro.

L'esperienza formativa avviata con Unionfood

Nel settore alimentare l'esperienza formativa che stiamo facendo con Union Food va estesa a tutte le Regioni e proposta a tutte le Associazioni interessate. A questo titolo credo possiamo impegnare parte delle risorse del nostro Ente Bilaterale che abbiamo tutti quanti insieme pochi giorni fa costituito.

Favorire una occupazione stabile

Al netto delle misure necessarie a eliminare il lavoro nero, il Paese ha bisogno di un quadro normativo che favorisca una occupazione più stabile e più sicura, privilegiando i contratti a tempo indeterminato. Il precariato dilagante con l'abuso di contratti a termine, anche attraverso le agenzie di somministrazione, ha creato lavoratori "utili per tutte le occasioni", con scarse professionalità e pertanto anche più "fragili" in un mercato del lavoro in continua evoluzione.

Bisogna invertire questa tendenza per ridare dignità al lavoro. Lo diciamo alle aziende: non si può pretendere qualità e produttività, se non si offrono stabilità occupazionale e giusta retribuzione. Quindi la somministrazione a termine va rivista, inserendo limiti più stringenti e riconducendola a casistiche di utilizzo ben precise. Via, inoltre e per sempre, lo staff leasing. Noi non la vogliamo una norma che troppo spesso trasforma un buon lavoro in una "precarità" a tempo indeterminato.

Salute e sicurezza

Un mercato del lavoro più trasparente e con una occupazione più stabile porta con sé maggiore salute e sicurezza. E ne abbiamo veramente bisogno. Gli ultimi dati diffusi dall'INAIL sono impietosi: nei primi 7 mesi di quest'anno sono aumentate del 41% le denunce di infortunio rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre gli infortuni mortali sono stati purtroppo 569. Non è accettabile!

La UIL da più di un anno ha voluto far propria questa battaglia di civiltà,

progetti regionali e nazionali, in ballo ci sono quasi 56 miliardi di euro, ma è tutto fermo. La ripartenza di questa parte del paese è condizione essenziale per lo sviluppo di tutta l'Italia.

Il reddito di cittadinanza

Oggi, dopo la pandemia, c'è un milione di persone in più sotto la soglia della povertà. Se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza sarebbero state il doppio, con conseguenze anche di tenuta sociale che invece sono state

AL NETTO DELLE MISURE NECESSARIE A ELIMINARE IL LAVORO NERO, IL PAESE HA BISOGNO DI UN QUADRO NORMATIVO CHE FAVORISCA UNA OCCUPAZIONE PIÙ STABILE E PIÙ SICURA, PRIVILEGIANDO I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

lo ha fatto con la campagna "zero morti sul lavoro" alla quale la UILA ha con convinzione dato il proprio contributo. Su questo fronte che colpisce, purtroppo anche il nostro settore, dobbiamo insistere con grande determinazione.

Lotta alla povertà

La crescita dei prezzi dell'energia e del carrello della spesa colpisce in modo più violento le famiglie più povere e più disagiate. Rimangono sempre più indietro quelle numerose e quelle mono reddito, soprattutto se vivono in territori con bassi tassi di occupazione femminile e con carenza dei servizi. Le disuguaglianze si amplificano al Sud e a questo proposito, dobbiamo vigilare perché opportunità urgenti sembrano accantonate. Penso al riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) per il ciclo 2021-2027 e al negoziato con la Commissione europea sul prosieguo della decontribuzione sui contratti di lavoro e alla riforma degli incentivi alle imprese. Tra

evitate.

Noi siamo per mantenerlo il reddito di cittadinanza, perché un sostegno alle famiglie più povere è indispensabile. I critici dicono che non ha funzionato il collegamento con le politiche attive. Confermiamo quanto già detto poco fa: è il sistema pubblico di gestione del mercato del lavoro che non funziona. È quello che in primo luogo va totalmente ripensato, affidandolo alle parti sociali.

Intervento straordinario per i giovani

Nella scala della povertà vicini al gradino più basso ci sono anche i 5 milioni di italiani che guadagnano meno di 1.000 euro al mese. Non solo a causa di basse retribuzioni orarie ma anche per lo scarso numero di giornate lavorate in un anno, questo dramma riguarda tutte le fasce di età ma soprattutto i più giovani che oggi sono più precari e sfruttati della generazione precedente.

Salario minimo

Ci sono, dunque, 5 milioni di buoni motivi per essere favorevoli alla introduzione del salario minimo estendendo l'applicazione del trattamento economico complessivo dei contratti DOC a tutti i lavoratori del singolo settore, cancellando in questo modo anche centinaia di contratti farlocchi. Diciamo basta ai signori del dolore che inquinano il mercato del lavoro firmando contratti che abbassano tutele e salari.

I rinnovi contrattuali

Con una inflazione oltre l'8% e retribuzioni che crescono mediamente dello 0,8% per il sindacato la strada è obbligata. Dobbiamo presentare richieste salariali che recuperino il potere d'acquisto delle retribuzioni e, nelle piattaforme di secondo livello, redistribuiscano la ricchezza prodotta

in azienda, aumentando il valore dei premi di risultato.

Il rischio che si inneschi una rincorsa prezzi-salari è però elevato.

La questione salariale

E allora che dobbiamo fare? Dobbiamo definire con il nuovo Governo interventi strutturali per sostenere le famiglie contro il caro energia e l'inflazione. È quello che avevamo chiesto all'Esecutivo ancora in carica senza successo.

Intendiamoci noi non abbiamo mai disprezzato la scelta del Governo di calmierare i costi delle bollette e dei carburanti mese per mese, abbiamo detto sì ai bonus erogati alle fasce più deboli della popolazione e alla mini-rivalutazione delle pensioni.

Purtroppo, questi interventi non bastano. Quando i principali prodotti alimentari registrano aumenti a doppia cifra e spariscono le promozioni

dagli scaffali della grande distribuzione, gli interventi tampone non bastano più.

Sono necessarie soluzioni strutturali come sta avvenendo in tutta Europa. Germania, Olanda, Spagna sono gli ultimi esempi. Ce lo chiedono a gran voce i nostri iscritti, non solo quelli più precari ma anche chi ha un lavoro a tempo indeterminato. Ce lo chiedono tutti coloro che, come gli equilibristi sul filo, arrivano per scommessa alla fine del mese; quelli che stanno già utilizzando i pochi risparmi che hanno e vedono con preoccupazione l'inverno che si avvicina.

Dobbiamo agire subito.

Dobbiamo chiedere insieme al nuovo Esecutivo, come parti sociali, una riduzione del cuneo contributivo che vale oggi il 46,5% del costo del lavoro e la detassazione degli aumenti contrattuali erogati nell'ultimo quadriennio. Queste sono, per quanto ci



riguarda, le premesse a qualsiasi riforma fiscale si voglia definire, che comunque deve unire al criterio della progressività quello della redistribuzione della ricchezza.

Con queste misure, unite alle nostre rivendicazioni salariali, sarà più facile raggiungere l'obiettivo di una crescita adeguata delle retribuzioni reali senza ricadute sui prezzi.

E guardate, lo dico al sistema delle imprese, non è solo una richiesta avan-

.....

LA RIFORMA DELLE PENSIONI DEVE AVERE PRIORITÀ NEL CONFRONTO CON IL GOVERNO PERCHÉ, IN ASSENZA DI PROVVEDIMENTI D'URGENZA, A GENNAIO SCATTA IL RITORNO ALLA LEGGE FORNERO. E PERTANTO, GIÙ I REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE, PERMETTENDO A TUTTI COLORO CHE HANNO 62 ANNI DI ETÀ O 41 ANNI DI CONTRIBUTI DI USCIRE DAL MERCATO DEL LAVORO. SI ALLA OPERAZIONE VERITÀ SUI CONTI PREVIDENZIALI, SEPARANDO FINALMENTE LA SPESA PER PENSIONI DA QUELLA ASSISTENZIALE.

zata con la giacca del sindacalista. I consumi nazionali valgono due terzi del Pil e se si riducono, perché bollette e inflazione si mangiano i salari, la recessione con tutte le sue conseguenze è certa e sarà pesantissima. Pertanto, lavoriamo insieme per aumentare le retribuzioni reali.

Pensioni

La riforma delle pensioni deve avere priorità nel confronto con il Governo

perché, in assenza di provvedimenti d'urgenza, a gennaio scatta il ritorno alla legge Fornero. E pertanto, giù i requisiti di accesso alla pensione, permettendo a tutti coloro che hanno 62 anni di età o 41 anni di contributi di uscire dal mercato del lavoro. Si alla operazione verità sui conti previdenziali, separando finalmente la spesa per pensioni da quella assistenziale.

Si a una "pensione contributiva di garanzia" che compensi la discontinuità di carriera dei giovani e garantisca loro una pensione dignitosa. Si in particolare e con tutto il cuore al riconoscimento di 12 mesi di anticipo, rispetto all'età legale per l'accesso alla pensione di vecchiaia, per tutte le lavoratrici per ogni figlio avuto o adottato.

Infine, vorremmo trasformare la pensione di cittadinanza in pensione di garanzia, fruibile a partire dai 60 anni, svincolata dal nucleo familiare a fini Isee, una sorta di trattamento minimo per affrontare la precarietà e i vuoti e i ritardi contributivi.

Come vedete, care delegate e cari delegati un grande lavoro ci attende, per riscrivere insieme al sistema delle imprese e all'Esecutivo che verrà, il futuro del Paese ricordandoci che il giorno migliore per iniziare a cambiare non è domani ma oggi.

Conclusioni

Non esiste una relazione congressuale senza ringraziamenti e questa non fa eccezione.

Il primo, forte e sentito, va ai nostri compagni di viaggio, ai colleghi di Flai e Fai e in particolare a Giovanni e Onofrio. Unitariamente abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali del nostro comparto, 90 contratti provinciali agricoli e un'infinità di accordi aziendali.

Un ringraziamento a tutte le nostre controparti. In ogni contratto che abbiamo firmato c'è anche la vostra impronta, il vostro senso di responsabilità, la vostra lungimiranza.

Un ringraziamento particolare al nostro Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri e a tutta la sua segreteria con la quale abbiamo lavorato quotidianamente in piena sinergia.

Non possono mancare i ringraziamenti alla mia segreteria e con loro a tutti i colleghi della struttura nazionale.

Grazie anche a tutte le nostre sindacaliste! Che tutti i giorni ci prendono per mano e ci insegnano quanto importante sia la parità di genere.

Infine, l'ultimo ringraziamento, il più sentito, lo rivolgo a voi, delegate e delegati di questo VII Congresso Nazionale perché è con il vostro lavoro, con la vostra voce che, insieme, scriviamo ogni giorno la storia della UILA.

Portate i nostri ringraziamenti a tutti i nostri iscritti, ai delegati, ai capi-lega, ai quadri e a tutti coloro che in questi quattro anni hanno voluto regalare alla UILA una parte del loro tempo, uno spicchio del proprio sapere, un pezzo del loro cuore.

Grazie per avere tenuto le nostre sedi aperte durante i giorni più bui della pandemia, grazie per aver garantito sempre a chi entrava da quelle porte una risposta e un sorriso.

Grazie per aver dato l'esempio a chi aveva paura di entrare in fabbrica e perché avete preteso da subito dalle aziende le prime misure di sicurezza.

Se oggi usciamo da un quadriennio dove abbiamo raggiunto traguardi impensabili in termini di consensi e di iscritti, il merito è soprattutto vostro che ogni giorno e spesso anche di notte, mettete il cuore e la testa a disposizione di tutti i lavoratori perché nessuno rimanga indietro.

La prima impronta del nostro lavoro è quella che quotidianamente mettete voi. Ci attendono giorni difficili, scelte complicate, una tempesta perfetta sembra sia alle porte; la affronteremo insieme con il nostro spirito di sempre: perché chi è della UILA non aspetta che le tempeste passino, le affronta e se è necessario impara a ballare sotto la pioggia.



CARMELO BARBAGALLO

SEGRETARIO GENERALE UILP

INTERVENTO

Questo percorso di cambiamento è cominciato a Bellaria dieci anni fa. Quando ci siamo resi conto che il mondo attorno a noi stava cambiando velocemente e ci siamo detti “Se non cambiamo noi, ci cambieranno gli altri a loro immagine e somiglianza”. Per noi, questa, non è mai stata un’opzione. Da quel momento abbiamo cominciato a discutere di come cambiare la Uil.

Questo appena trascorso, è stato il più bel periodo congressuale che abbiamo mai vissuto. E ve lo dice uno che ha partecipato a tantissimi congressi. Insieme a Pierpaolo, abbiamo fatto tanta strada. Un percorso lungo. Devo ringraziare Pierpaolo per tutto questo. E anche per la splendida battaglia contro le morti sul lavoro “Zero-MortiSulLavoro”. Io sento forte questa lotta: non ho conosciuto i miei nonni, morti entrambi cinquantenni uno per incidente sul lavoro, l’altro per malattia professionale. Grazie, a nome di tutti, per questa battaglia di civiltà.

Grazie anche per aver avvicinato i giovani al sindacato.

Grazie per il progetto “Terzo Millennio”. Grazie per tutto ciò che ancora faremo. Ho sempre citato il vecchio proverbio Masai “I giovani corrono veloci, gli anziani conoscono la strada”. Aggiungo che solo insieme potremo arrivare prima, là dove vogliamo arrivare. Ne sono convinto.

Grazie al Segretario Organizzativo per il lavoro che sta svolgendo, al Tesoriere per aver superato una fase difficile, alla Segretaria confederale Ivana Veronese per l’impegno sulle pari opportunità - che si devono praticare in ogni realtà



- alla Segretaria Tiziana Bocchi, ricordandole che sulle battaglie contrattuali le pantere grigie della Uil Pensionati ci saranno sempre. Senza contratti non ci sarà mai un recupero serio del potere d'acquisto e anche le pensioni ne pagheranno il conto.

Grazie al Segretario confederale Domenico Proietti e al suo lavoro, in sinergia con la nostra categoria, per rivendicare pensioni più eque e per la riforma pensionistica.

Durante la campagna elettorale, c'è chi ha sostenuto che gli assegni per le pensioni più basse saranno di 1.000 euro al mese. Speriamo che non abbassino quelle da 1200.

Saremo lì, a vigilare. Se questo nuovo Governo vorrà riformare la Fornero, come ha detto di voler fare, noi siamo pronti e disponibili a dare un contributo serio con le nostre idee e le nostre capacità. Con le chiacchiere non si riforma nulla.

Ed è da noi che vogliamo iniziare.

Come Uilp alla Uil abbiamo fatto una proposta: inserire due ordini del giorno nelle prossime riunioni di segreteria. Uno riguarda il collegio dei probiviri. Come dicevo poco fa, dei problemi di genere non si deve predicare ma si deve praticare, abbiamo bisogno di cambiare

il nome 'probiviri in 'collegio di garanzia', perché non si tratta di soli uomini ma anche di donne.

L'altro ordine del giorno riguarda l'abolizione delle Conferenze di Orga-

HO SEMPRE CITATO IL VECCHIO PROVERBIO MASAI "I GIOVANI CORRONO VELOCI, GLI ANZIANI CONOSCONO LA STRADA". AGGIUNGO CHE SOLO INSIEME POTREMO ARRIVARE PRIMA, LÀ DOVE VOGLIAMO ARRIVARE. NE SONO CONVINTO.

nizzazione per istituire una Conferenza programmatica annuale.

Voglio ringraziare il Ministro Orlando e il Ministro Speranza perché grazie a loro, per la Legge quadro nazionale sulla Non Autosufficienza, abbiamo un disegno di legge su cui lavorare. E fortunatamente, non abbiamo più un secondo pilastro a carico dei lavoratori e dei pensionati.

Sul pensionamento attivo, dal nostro Congresso è arrivata una proposta chiara e precisa. Basta con le guerre

generazionali. Si gioca molto a mettere contro lavoratori giovani e lavoratori anziani. Abbiamo quindi proposto: un servizio civile di anziani attivi.

Riteniamo miope aver dato ai giovani il compito di svolgere lavori socialmente utili: si sono trasformati in precarietà e attesa di stabilizzazioni impossibili. Molti giovani arriveranno all'età pensionabile senza aver mai avuto un lavoro stabile. Come dice il nostro Segretario generale noi dovremo puntare ad avere per i giovani solo contratti a tempo indeterminato, come fanno in Spagna e in altri Paesi. Mentre gli anziani che possono e lo desiderano, con i lavori socialmente utili potrebbero svolgere attività a loro gradite e anche integrare le proprie pensioni, spesso troppo basse.

Roma, ad esempio, ha un degrado incredibile. Potremmo utilizzare un esercito di pensionati per migliorare la condizione di vita della città. Il nostro Centro Studi sta lavorando attivamente per individuare tutte le attività che si potrebbero attuare.

I pensionati non devono lavorare 8 ore, anche 2-3 ore sono sufficienti per quelle attività che possono servire alla collettività.

I giovani invece devono avere prospettive, hanno bisogno di stabilità, di



futuro, della possibilità di potersi creare una famiglia, fare dei figli.

Ora abbiamo un rapporto di 1,65 lavoratori per pensionato. Quando arriveremo a un rapporto di sostanziale parità saremo già in serie difficoltà. Bisogna impegnarsi adesso perché non si compia questo cammino disastroso e invertire questa tendenza. È l'unico vero modo per garantire la sostenibilità del nostro sistema previdenziale.

Per le donne, poi, è importante riuscire ad anticipare le finestre per il pensionamento. Fondamentale, inoltre, l'istituzione di una pensione di garanzia per i giovani che non hanno precorsi professionali stabili.

Ci dicono che non ci interessiamo dei giovani, ma ogni volta che lo facciamo, ci dicono che è troppo presto per pensare alla loro pensione. Non siamo d'accordo.

sanità: la pandemia ci ha fatto messo davanti ai problemi seri della sanità pubblica. Ora non dobbiamo voltare lo sguardo.

Il Paese ha bisogno di un sistema sanitario efficace ed efficiente che sappia guardare alle persone e non solo al profitto o ai bilanci di spesa. Bisogna imparare a "vedere" il paese sociale.

Così come abbiamo bisogno di una scuola pubblica che formi e prepari i nostri giovani. Giovani che devono poter trovare lavoro qui in Italia e non essere costretti ad andare all'estero perché costretti da stipendi miseri, contratti instabili e carriere impossibili.

Lo sapete quanto costa creare un giovane specializzato nel nostro paese?

240mila euro. Non possiamo più sostenere, neanche economicamente, la fuga dei cervelli.

Probabilmente, nel prossimo futuro, frequenteremo ancora un po' le piazze. Per tutte le lotte giuste, ci siamo sempre stati e ci saremo. Contro il terrorismo, contro tutte le mafie, per rivendicare condizioni economiche migliori. Per i giovani, per i pensionati - vero ammortizzatore sociale del nostro Paese - per le donne. Per il futuro. Buon lavoro a tutti. Grazie per quello che avete fatto, grazie per quello che state facendo, ma soprattutto grazie per quello che faremo insieme.

PROBABILMENTE, NEL PROSSIMO FUTURO, FREQUENTEREMO ANCORA UN PO' LE PIAZZE. PER TUTTE LE LOTTE GIUSTE, CI SIAMO SEMPRE STATI E CI SAREMO. CONTRO IL TERRORISMO, CONTRO TUTTE LE MAFIE, PER RIVENDICARE CONDIZIONI ECONOMICHE MIGLIORI. PER I GIOVANI, PER I PENSIONATI E PER LE DONNE. PER IL FUTURO

I giovani non devono aspettare. Devono poter programmare il proprio futuro. Se non possono farlo non assicureranno non solo il loro futuro, ma quello dell'intero Paese.

Non abbiamo pregiudiziali nei confronti del Governo. Abbiamo le nostre piattaforme e le nostre rivendicazioni. Non siamo di sinistra se chiediamo la riforma delle pensioni.

Saremo sempre pronti a dare una mano: i pensionati di questo paese sono 16 milioni e diventeranno sempre di più. È un problema serio da affrontare con coraggio.

Dovremmo anche, finalmente, affrontare seriamente il problema della





SANDRO COLOMBI

SEGRETARIO GENERALE UILPA

INTERVENTO

Noi della Uilpa abbiamo da poco concluso il nostro congresso di categoria non molto lontano da qui, a Milano Marittima, dove Pierpaolo era presente e ha tenuto un discorso sul ruolo della Pubblica Amministrazione. Un discorso analitico, interrogativo e propositivo il cui punto di convergenza è rappresentato da una domanda molto chiara e molto netta alla classe politica: volete o non volete rilanciare la Pubblica Amministrazione? Oggi è questa la madre di tutte le domande. E lo è per un motivo molto semplice: se non funziona la Pubblica Amministrazione non funziona il Paese, non funziona la società, non funziona nulla.

È questa una battuta ad effetto? Nient'affatto. Le nazioni moderne sono state costruite dagli Stati. Non basta: grazie allo Stato esiste il mercato e non viceversa. Perché è lo Stato che fa le regole e ha il potere di farle rispettare, nessun'altro. Questo ci dicono tutti i libri di storia, per chi abbia la voglia di aprirli. Qualcuno potrebbe obiettare che con la globalizzazione lo Stato è stato ridimensionato e così via. Nient'affatto. Le prove migliori le abbiamo con le crisi delle banche private

che vengono risolte dagli Stati con massicci interventi di denaro pubblico. Ma la prova più recente è stata proprio la pandemia: senza lo Stato, senza la Pubblica amministrazione e i suoi dipendenti nessun Paese avrebbe retto, meno che mai l'Italia.

A questo punto vorrei rivolgervi una domanda: nello scacchiere internazionale l'Italia degli anni '70 contava di più o di meno rispetto ad oggi? Contava di più, lo sapete tutti. E contava di più perché lo Stato era presente in forze nell'economia. Proprio a partire dalla fine degli anni '70 è iniziato ad

DOBBIAMO DIRLO A CHIARE LETTERE, ANZI, GRIDARLO: LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ECONOMIA PUBBLICA È STATO UN COMPLETO FALLIMENTO SIA PER L'ITALIA COME PAESE SIA PER I CITTADINI ITALIANI COME LAVORATORI E FRUITORI DEI SERVIZI PUBBLICI

affermarsi anche da noi il neoliberismo con la sua teoria che il privato è meglio del pubblico. Sono passati cinquant'anni e il risultato è sotto gli occhi di tutti: un disastro. Un disastro politico, economico, sociale e persino morale. Dobbiamo dirlo a chiare

lettere, anzi, gridarlo: la privatizzazione dell'economia pubblica è stato un completo fallimento sia per l'Italia come Paese sia per i cittadini italiani come lavoratori e fruitori dei servizi pubblici.

Ma cinquant'anni di scellerate politiche economiche neoliberiste hanno lasciato il segno. E che segno! Oggi la Pubblica Amministrazione italiana è un corpo mutilato: spaventosi vuoti di organico, tagli lineari e reiterati blocchi dei contratti insieme a mali atavici quali il clientelismo e il nepotismo ne hanno menomato il potenziale produttivo. Eppure, nonostante ciò, i tanto bistrattati statali hanno fatto fronte alla pandemia e nei momenti più bui della diffusione del contagio hanno impedito che il Paese crollasse. Voglio dirlo a chiare lettere: siamo stati degli eroi, abbiamo tenuto in piedi l'Italia nonostante troppe scelte politiche sbagliate ci avessero precipitato in condizioni di lavoro proibitive.

E per un certo momento questo merito ci è stato riconosciuto. Ricordate? Ci hanno chiamato "*I volti della Repubblica*". Ma poi? Poi siamo tornati al solito tran tran. Si tengono troppi convegni, si consultano troppi esperti, si emanano troppi provvedimenti, si parla troppo senza cognizione di causa mentre dobbiamo sbrigaci a realizzare i progetti per ottenere i finanziamenti del PNRR. A quest'ultimo proposito pensate che, preso dalla disperazione,



qualche tempo fa il governo ha dovuto richiamare i dipendenti pubblici in pensione tanto erano stati falciati gli organici degli uffici.

E così, ieri come oggi la P.A. resta la grande malata della Repubblica al cui capezzale corrono politici con le loro inattuabili riforme in tasca, esperti con il loro inglesorum che fa tanto scena, giuslavoristi con le loro proposte inesorabilmente a svantaggio dei lavoratori e degli utenti. Tutti dicono la loro e nel frattempo la situazione peggiora. Saprete tutti, infatti, che lo Stato italiano si appresta a diventare il più grande datore di lavoro precario d'Italia: le prossime assunzioni

saranno in larga misura a tempo determinato.

Anche qui si imita il privato e anche qui si misurano, ancor prima di iniziare, gli effetti disastrosi di una tale politica del personale: mi riferisco ai tanti vincitori di concorso che rinunciano al posto. Ci rinunciano non perché i giovani non desiderano più il posto fisso. Ma, al contrario, perché non vale la pena investire tre anni per un basso stipendio, senza una prospettiva futura e magari lontano dal proprio luogo di residenza. A maggior ragione se si possiedono alte competenze. Si tratterebbe di un investimento a perdere. Eppure fior fior di esperti non

sono stati in grado di prevedere un effetto negativo così semplice.

Ora, non voglio tediarvi con l'elenco dei problemi della P.A. Mi limito a segnalare un aspetto che trovo dirimente: l'ingerenza della politica nella vita produttiva delle amministrazioni. Resta inteso che il Governo è il nostro datore di lavoro ed è la nostra naturale controparte a cui va ovviamente tutto il nostro rispetto. Ma da qui a voler minuziosamente gestire dall'alto ogni elemento della vita interna degli uffici come se il ministro della Funzione pubblica fosse il gran geometra dell'universo ce ne corre.

E allora, c'è una soluzione per migliorare i processi di produzione della P.A. italiana? Vi lascio con una buona notizia: sì, la soluzione c'è e l'abbiamo conquistata noi col CCNL 2019-2021 che abbiamo firmato pochi mesi fa dopo una lunga e combattuta trattativa. Si tratta di un contratto fortemente innovativo in grado di rimettere in discussione molti equilibri di potere all'interno della P.A. perché il sistema delle relazioni sindacali ritorna ad avere un ruolo da protagonista. Sappiamo che dovremo batterci amministrazione per amministrazione per applicare questo nuovo contratto. Non ci tireremo certo indietro. La battaglia non ci spaventa.

Viva la UIL! Viva la UILPA!





GIUSEPPE D'APRILE

SEGRETARIO GENERALE UIL SCUOLA

INTERVENTO

Un saluto alle delegate, ai delegati, agli ospiti, alla presidenza.

Grazie Pierpaolo per la bellissima relazione nella quale, tra i vari passaggi, hai ricordato anche le parole di Roberto Vecchioni che, insieme al Prof. Nuccio Ordine, è stato ospite al nostro congresso e con i quali abbiamo cercato di lanciare il messaggio di un'idea forte di scuola, di università, di ricerca, focalizzando alcuni punti fondamentali che dovranno essere attenzionati particolarmente e che, non solo abbiamo ritrovato nella tua rela-

vita; è un VALORE che dovrebbe stare alla base di qualsiasi relazione umana. È un sentimento di stima, di riguardo; è un modo di relazionarsi in cui si dà valore alle persone, al loro pensiero, alle loro azioni. Rispetto implica fare attenzione a tutto ciò che ci circonda sia esso umano o materiale; è l'opposto di indifferenza.

- RISPETTO per l'ottimo lavoro fatto da tutti i nostri ISCRITTI,
- RISPETTO per l'impegno che hanno profuso le FAMIGLIE
- Nel caso specifico per un nuovo ed insolito modo di far scuola, entrando alcune per la prima volta forse nel mondo del digitale con grandi sacrifici non ultimi economici
- RISPETTO verso gli STUDENTI tutti per essersi subito adattati al

- RISPETTO verso i ns colleghi sindacalisti, verso le istituzioni politiche tutte, nei confronti dei quali ci rapportiamo sempre con dialogo costruttivo e fattivo;
- E RISPETTO verso le nostre RSU elette, ai terminali associativi, a tutte le candidate e ai candidati, a tutti coloro che hanno sostenuto le liste Uil; grande rispetto per il loro impegno, dedizione e collaborazione; e perché no: rispetto anche verso noi stessi e l'ambiente che ci circonda.

Per realizzare al meglio le nostre priorità già evidenziate nel nostro congresso e presenti nelle tesi congressuali, ci proponiamo quale sindacato propositivo, costruttivo, senza pregiudiziali politiche se la base di partenza dalla quale partire sarà una conoscenza libera, laica, riformista, statale, nazionale contro ogni forma di privatizzazione e soprattutto di regionalizzazione (autonomia differenziata) di un mondo, appunto quello della conoscenza, che deve unire l'Italia e non dividerla.

Il tutto per un paese più unito, più eguale, più giusto, più coeso che passa attraverso la scuola, l'istruzione, la conoscenza.

Diversamente si rischia di accentuare un divario sociale già presente che passa attraverso una selezione di classe che comincia proprio dalla scuola. Occorre fare attenzione e ripensare alla scuola,

RISPETTO NON È UNA SEMPLICE PAROLA, PERCHÉ SAREBBE MOLTO RIDUTTIVO; MA È PER NOI UN IMPORTANTE PRINCIPIO DI VITA; È UN VALORE CHE DOVREBBE STARE ALLA BASE DI QUALSIASI RELAZIONE UMANA

zione, ma anche nelle tesi congressuali di questo congresso.

Il tema da noi scelto per il Congresso della Federazione Uil Scuola RUA è stato RISPETTO.

Rispetto non è una semplice parola, perché sarebbe molto riduttivo; ma è per noi un importante principio di

nuovo modello di far lezione

- RISPETTO verso VOI TUTTI qui presenti, per essere riusciti a mantenere stretto il legame con i ns iscritti, per aver "inventato" nuovi modi per far sindacato che ci hanno permesso, anche da lontano, di stare FRA LA GENTE



all'università, in questo momento storico ed al ruolo che occupano nella società.

Investimenti, valorizzazione del lavoro delle persone, sicurezza, precariato... sono tutti temi presenti nella relazione del segretario generale e che, attraverso un lavoro trasversale con tutte le categorie – per dirlo come si fa a scuola, interdisciplinare – dovranno essere prioritari...

È necessario che la politica realizzi per la scuola, l'Università, la ricerca, investimenti stabili e reali strutturati nel tempo sottraendoli ad ogni vincolo di bilancio, considerandoli investimenti e non spesa corrente.

L'andamento degli stipendi, rispetto all'inflazione, purtroppo non è così incalzante e quindi gli stipendi, non reggono il passo con tutti gli altri aumenti registrati.

È necessario puntare sullo sviluppo, sull'aumento delle retribuzioni attraverso il rinnovo di un contratto dignitoso a fronte di una delicata funzione e di realizzare i risparmi necessari intervenendo sulle fasce di squilibri e sugli sprechi.

Senza investimenti la scuola, l'università, la ricerca non possono ripartire. Servono politiche che inducano un moltiplicatore elevato. L'istruzione è uno di quelli. La conoscenza, nel suo insieme, deve ritornare a collocarsi ai primi posti dell'agenda politica del nuovo governo. E allora la politica, qualunque essa sia,

troverà un sindacato non oppositivo ma collaborativo.

Realizzare una scuola sicura sotto ogni punto di vista.

Insieme e con l'aiuto della UIL che, come noto a tutti, è in prima linea in merito alla sicurezza del lavoro, è necessario affrontare il problema delle carenze infrastrutturali che coinvolge tutta la comunità educante.

È un settore nel quale si intrecciano

LA COMPLESSITÀ CHE IL MONDO DELL'ISTRUZIONE HA VISSUTO IN ALCUNI MOMENTI E STA VIVENDO, NECESSITA DI UN LAVORO COLLEGIALE ARTICOLATO, INCENTRATO SU UN DIALOGO DIRETTO CON LE PERSONE CHE VI LAVORANO

competenze diversificate. È ora di denunciare le inadempienze che possono avere conseguenze serie e concrete e pretendere un maggiore impegno per la sicurezza nelle scuole da parte di tutti gli attori coinvolti attraverso interventi organici e strutturati nel tempo.

Quanti morti ancora, come giustamente ha detto Pierpaolo, per prendere coscienza che l'alternanza scuola lavoro così strutturata non funziona? Siamo già a 3.

Alternanza scuola lavoro da noi definita e denunciata senza problemi quale manodopera a costo zero, si fa passare per stage ciò che è sfruttamento, in alcuni casi, anche minorile.

A scuola non si lavora, si studia!

212.000 precari...assunti, licenziati, riassunti, umiliati ai concorsi, sfruttati...questa è la realtà a bando di qualsiasi narrazione attraverso la quale si raccontano falsità, cose non vere che solo chi vive la scuola tutti i giorni può testimoniare di essere tali.

Un modo di gestire la scuola, il mondo della conoscenza, che non può trovare l'avallo di questo sindacato nel rispetto non solo del personale tutto ma soprattutto di coloro i quali, i nostri figli, i nostri nipoti, rappresentano il futuro di questo paese.

E allora il nostro impegno sarà totale e se sarà necessario, per parafrasare le parole del Prof. Ordine, sarà anche eretico: faremo i "salmoni" andando contro corrente.

Noi abbiamo da sempre pensato che la scuola, l'università, la ricerca, l'innovazione siano uno strumento importante per il nostro paese: non sono fatti, fatti, fatti...non sono cifre da valutare con logiche di utilitarismo e produttività.

In coerenza con questa convinzione, che si oppone alla pedagogia mercantile e all'aziendalismo, la neonata Federazione Uil Scuola RUA, ha già intrapreso il suo viaggio verso Itaca (i nostri obiettivi) iniziando, sui territori, a incontrare migliaia di colleghi, forte di tutta l'esperienza acquisita e che acquisirà, mantenendo fissa la rotta e con una giusta lentezza che non è sinonimo di inerzia, ma è sinonimo di programmazione, progettazione e organizzazione.

Quasi un appello a tutti voi per radicare un'idea forte di scuola e per convincere le persone non appartenenti a questo mondo che, appunto come diceva Vecchioni, attraverso la conoscenza, la cultura, si diventa liberi.

E allora attraverso la collaborazione e la condivisione è possibile trovare

e proporre soluzioni per ridare alla scuola, al mondo della conoscenza, la dignità e il rispetto che merita!

La sfida della scuola oggi è quella di far tesoro di un'esperienza dolorosa – che ha colpito tutta la nazione, tutte le famiglie, tutti i settori della nostra economia – e che deve essere trasformata in risorsa – capacità d'azione – speranza – ripresa.

La complessità che il mondo dell'istruzione ha vissuto in alcuni momenti e sta vivendo, necessita, allora, di un lavoro collegiale articolato, incentrato su un dialogo diretto con le persone che vi lavorano. Questo allo scopo di condividere strategie e linee politiche che possano essere punti di riferimento per azioni sindacali che siano preludio di politiche di investimento.

Parlare “con le persone e non alle persone”, ascoltarle, supportarle con risposte concrete, significa assicurare a chi lavora tutela e trasparenza, al fine di creare condizioni vere di partecipazione democratica per influire sulle decisioni assunte nel pieno rispetto dei diritti del singolo e che devono poter contare su un punto di riferimento serio e credibile. Un'azione sindacale da condurre nei luoghi di lavoro, tra la gente.

Ribadisco, l'investimento sull'istruzione dovrà trovare posto in quel patto per il paese che la Uil e la Federazione Uil Scuola RUA hanno più volte rivendicato attraverso un lavoro sinergico con la UIL e con tutte le categorie della UIL, con grande senso di responsabilità nei riguardi del futuro di questo paese che passa attraverso la conoscenza e che, grazie al nostro lavoro, possa dare risposte a quella bambina che ieri nel video ci ricordava di non dimenticarci di lei, di loro.

Fiero e orgoglioso di rappresentare un sindacato così importante, con un'eredità importante, per il quale non mancherà il mio impegno in prima linea, quello di tutta la segreteria nazionale, regionale, territoriale e del suo staff.

Noi, della Federazione Uil Scuola RUA, non solo ci occuperemo della scuola, dell'Università, della ricerca, ma ce ne occuperemo responsabilmente – Sempre disponibili ma mai a disposizione.

W la Federazione UIL Scuola RUA,
W la UIL!





FULVIO FURLAN

SEGRETARIO GENERALE UILCA

RELAZIONE 7° CONGRESSO NAZIONALE UILCA

Care delegate e delegati, gentili ospiti, amiche e amici, è un grande piacere e un onore potermi rivolgere a tutte e tutti voi, avere la possibilità di incontrarvi personalmente e vi ringrazio sentitamente per la vostra presenza al 7° Congresso Nazionale della Uilca.

Questa relazione, condivisa con la Segreteria Nazionale, che ringrazio per gli spunti, gli approfondimenti e i suggerimenti forniti insieme alla Struttura Nazionale, non vuole rappresentare un contributo della Uilca e per la Uilca legato solo all'appuntamento odierno, ma intende caratterizzare l'Organizzazione come soggetto vivo, che opera con spirito costruttivo e visione prospettica, in raccordo con la Confederazione, nei vari contesti e nel rapporto con gli altri interlocutori sindacali, datoriali, istituzionali e della società civile.

A livello complessivo questo documento è maturato nelle situazioni più attuali, come le elezioni di ieri, e in quelle tragiche con cui conviviamo da tempo, come la pandemia e poi la guerra, con le loro drammatiche conseguenze in termini di perdita di vite

e le pesanti ricadute economiche, dovute alla crescita dei costi energetici e dell'inflazione.

In primo luogo va quindi sottolineato che vuole essere il proseguimento, per contenuti, prospettive e proposte e per l'idea di delineare il percorso futuro dell'Organizzazione, nello spirito di "Rinnovamento nella Continuità", di quella che esposi l'11 dicembre 2020, il giorno dopo la mia elezione a segretario generale della Uilca, nel corso del mandato congressuale che si conclude con questo Congresso e fu iniziato, come segretario generale, da Massimo Masi, cui mando un caro saluto, come saluto e ringrazio gli altri segretari nazionali, che hanno lasciato la carica, alcuni ancora presenti in Organizzazione, come Simona Cambiati, Patrizio Ferrari, Renato Pellegrini, Vito Pepe, Mariateresa Ruzza e il tesoriere Francesco Molinari. Inoltre, questa relazione vuole anche testimoniare l'impegno, la professionalità e il grande senso di appartenenza all'Organizzazione dimostrati da tutto il Quadro Sindacale, dalle Strutture e dalla Segreteria Nazionale negli scenari complessi che abbiamo attraversato e gestito in questi anni.

Tutto ciò è stato evidente e ribadito nel percorso congressuale, iniziato a marzo e proseguito fino a luglio, coinvolgendo tutti i territori, basato su tesi che abbiamo esposto in ogni realtà, considerandole, come quelle della Uil, aperte al contributo comune, nei dibattiti a ogni

livello, e sono recepite in questa relazione.

In questo consesso sono emerse la passione, la partecipazione, le idee delle donne e degli uomini che operano nella Uilca; si è vista la dedizione che pongono ai problemi quotidiani, lavorativi e personali, delle lavoratrici e dei lavoratori; sono cresciute proposte, analisi, indicazioni che hanno arricchito me e tutta la Struttura Nazionale.

È stato un privilegio poter incontrare tanti dirigenti sindacali, conoscerne l'umanità e la disponibilità e respirare la loro volontà di far crescere l'Organizzazione. A tutte e tutti, a voi e a chi non è presente qui al Congresso, un enorme grazie per quanto avete fatto, fate e farete e per il contributo, diretto e indiretto, dato allo sviluppo dei temi di questa relazione.

Negli ultimi tre mesi sono intervenute sulla scena del Paese le elezioni svoltesi ieri, dopo una campagna elettorale, che ha visto quasi del tutto assenti i temi relativi al settore economico finanziario, in particolare quello del credito, la sua strutturazione e il ruolo che dovrà rivestire nei futuri scenari nazionali e internazionali. Un'assenza a nostro avviso grave, che non coglie la centralità che rivestono i nostri settori nel Paese, per poter realizzare soluzioni a favore della collettività. Crediamo serva un cambiamento di visione e di attenzione da parte della politica e delle istituzioni.

Il risultato elettorale, per come emerso dagli exit poll e per come si sta registrando nella mattinata di oggi, è ormai chiaro e noto a tutti.

Ora vedremo quale governo si formerà, quali saranno le sue iniziative, in particolare per quanto riguarda il lavoro, i diritti e i temi sociali.

È comunque evidente che, come già successo, la diffusione del populismo e della demagogia, che da anni pervadono il dibattito pubblico e politico, ha trovato consolidamento nell'astensionismo e in un pericoloso disinteresse verso le logiche collettive e nelle forze politiche di stampo sovranista e nazionalista, quelle che nella storia, e ancora oggi in molti Paesi, hanno arretrato le conquiste civili, cancellato diritti, limitato le libertà, rinnegato la democrazia, aperto contrapposizioni e conflitti fra i popoli.

È un'onda che investe molta parte del mondo e si sta sempre più propagando in Europa. È un'onda che, al di là dei partiti, ha una collocazione sociale e ideale che non ci appartiene, per il suo rifiuto delle diversità, del pluralismo, dell'inclusione, della parità tra le persone, tra tutte le persone.

Di fronte a tutto ciò noi non arretriamo, ma continueremo a svolgere con determinazione il nostro ruolo e sotto questo profilo resta invariata la posizione che abbiamo sempre espresso, di fermo contrasto a qualsiasi impostazione o proposta politica che possa mettere in discussione diritti acquisiti e il loro ampliamento e i principi democratici e costituzionali del nostro Paese e la sua collocazione, chiara e senza ambiguità, nell'Unione Europea e nell'alleanza atlantica, anche come contrasto a visioni autoritaristiche, di qualunque natura. Qualsiasi logica anti liberale, isolazionista o autonomista o di vicinanza politica a regimi sovranisti o autarchici è a nostro avviso fuori dalla storia e controproducente per l'Italia e per le sue possibilità di sviluppo e per la sua valorizzazione sociale.

Lo abbiamo detto dal primo momento e senza incertezze quando nella guerra

ci siamo schierati con l'Ucraina, in quanto Paese libero e democratico invaso dalla Russia, perché, come sostenemmo, quando qualcuno passa dal dialogo alla violenza noi stiamo da una parte: dalla parte dei più deboli e degli aggrediti, soprattutto della popolazione invasa, inerme, ma resistente, pervica-

e solidaristica che ha costituito e deve continuare a costituire la base fondante della forza unitaria, che ha saputo sconfiggere il nazifascismo e garantire oltre 60 anni di pace nel Continente.

Lo abbiamo detto prendendo atto che certe logiche trovano spazio anche all'interno delle democrazie, quando chi

LA DIFFUSIONE DEL POPULISMO E DELLA DEMAGOGIA, CHE DA ANNI PERVADONO IL DIBATTITO PUBBLICO E POLITICO, HA TROVATO CONSOLIDAMENTO NELL'ASTENSIONISMO E IN UN PERICOLOSO DISINTERESSE VERSO LE LOGICHE COLLETTIVE E NELLE FORZE POLITICHE DI STAMPO SOVRANISTA E NAZIONALISTA, QUELLE CHE NELLA STORIA, E ANCORA OGGI IN MOLTI PAESI, HANNO ARRETRATO LE CONQUISTE CIVILI, CANCELLATO DIRITTI, LIMITATO LE LIBERTÀ, RINNEGATO LA DEMOCRAZIA, APERTO CONTRAPPOSIZIONI E CONFLITTI FRA I POPOLI

cemente e in modo commovente resistente. E ancora lì siamo, ancora più convinti delle nostre posizioni, dopo che oggi l'intervento russo da un lato è fallito e dall'altro rischia di prendere derive drammatiche.

Lo abbiamo detto anche perché è stato subito chiaro che lo scontro non riguardava solo quei due Paesi, ma si connotava come base di uno più ampio tra la democrazia e una visione del mondo, in cui l'interesse collettivo viene annullato, lo Stato di Diritto, indispensabile baluardo a difesa del più debole, viene abbattuto a favore di idee, metodi, regimi che mirano a far prevalere con la forza e la prevaricazione l'interesse di pochi o pochissimi.

Lo abbiamo detto nella lotta al Covid-19 quando, contro logiche egoistiche che volevano anteporsi a quelle collettive, abbiamo sostenuto la scienza e il ricorso alle misure di protezione e prevenzione, rivendicando che il più debole, di fronte alla malattia, era chi non poteva scegliere, il malato, l'anziano, il fragile, il più esposto umanamente, economicamente e socialmente.

Lo abbiamo detto quando la Gran Bretagna, uscendo dall'Unione Europea, ha smentito quella visione comunitaria

è portatore della rappresentanza non si assume le responsabilità conseguenti al proprio ruolo e preferisce perseguire soluzioni di facile consenso, anche se prive di prospettiva e concretezza.

E lo abbiamo detto nella convinzione che il sindacato oggi, soprattutto oggi, di fronte a tali spinte volte a indebolire la democrazia, è un baluardo fondamentale e indispensabile della democrazia rappresentativa e deve ribadire tale ruolo con ulteriore fermezza, convinzione e senso di responsabilità.

In tal senso il sindacato consente, tramite una visione autonoma, di ampliare il fronte di quanti ribadiscono il valore delle istituzioni democratiche e dello Stato di Diritto e da tale posizione si pone come interlocutore serio, credibile e autorevole con tutti, dentro l'inderogabile e irrinunciabile consenso civile e istituzionale delineato dalla Costituzione repubblicana.

Al riguardo la Uilca condivide con la Uil la visione del sindacato quale soggetto sociale, che partecipa alla definizione e programmazione dei processi che delinearanno il futuro del Paese, a partire dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per come è stato impostato, senza che sia stravolto o vanificato.

In tale consesso emerge l'obiettivo enunciato dalla Confederazione di voler contribuire a costruire un Paese diverso, solidale, pluralista e inclusivo, nel quale siano bandite idee come quelle che identificano qualcuno come deviato, che sappia porre al centro i temi della giustizia sociale, del lavoro, dell'ampliamento dei diritti, la necessità di equa distribuzione della ricchezza e del benessere; un Paese in cui le istanze collettive prevalgano sulle logiche individualistiche e si coniughino in una visione di progresso sostenibile e diffuso e le logiche Esg, di governance sociale e aziendale e di transizione energetica e ambientale, trovino piena valorizzazione.

Un Paese protagonista nell'Unione Europea, per favorire una coesione non solo economica, partendo dai valori solidaristici e comunitari alla base della sua istituzione e hanno favorito le iniziative di contrasto della pandemia e quelle che hanno portato a redistribuire risorse con il Next Generation Eu. Questa impostazione, in cui rientra la lotta sostenuta dalla Uil per modificare il Patto di Stabilità, deve oggi essere valorizzata, per diventare strutturale e prospettica e poter finalmente definire una Costituzione Europea, quale fondamento per realizzare gli Stati Uniti d'Europa.

In questo scenario rientrano le posizioni che la Uil ha sostenuto e la Uilca condivide sui vari temi in agenda a livello nazionale, da cui crediamo indispensabile che nessun nuovo Governo dovrà derogare, per non porre l'Italia fuori dall'attuale collocazione.

Per citarne alcuni, quello del lavoro e dell'occupazione, per una concreta lotta a favore della sicurezza, con l'obiettivo di Zero Morti sul Lavoro e del superamento del precariato; quello pensionistico, per una riforma strutturale che consenta di superare la Fornero con soluzioni a favore della flessibilità, senza alchimie numeriche penalizzanti e costose; quello che consideri il salario minimo solo se coincidente con i trattamenti complessivi minimi previsti dai

Contratti Nazionali, sottoscritti dalle sigle maggiormente rappresentative, con anche un implicito contrasto ai contratti pirata; quello fiscale, con soluzioni strutturali, come la riduzione del cuneo fiscale per le lavoratrici e i lavoratori e una riforma che ponga in primo piano il contrasto all'evasione fiscale e logiche redistributive a favore dei più deboli. Una posizione, questa, in cui non può esserci condivisione per una tassa livellata che, nonostante bizantinismi tecnici e iperboli linguistiche, non è conforme al principio costituzionale della proporzionalità e favorisce i più ricchi penalizzando i più poveri.

Oggi è indispensabile rispondere alla crescita dell'inflazione e dei costi dell'energia e delle materie prime con soluzioni immediate a sostegno delle famiglie e delle imprese e con una visione strutturale per il futuro.

Gli effetti di eventi come le guerre, il rallentamento del commercio mondiale, le tensioni geopolitiche, le crisi alimentari non possono essere affrontate solo con la politica monetaria delle banche centrali.

L'inflazione, che oggi in Italia, in Europa e negli Stati Uniti viaggia oltre l'8% è un'ulteriore tassa che colpisce i più poveri.

Per sconfiggerla non basta il solo rialzo dei tassi d'interesse, ma servono politiche fiscali espansive e investimenti e creare nuova occupazione, generando opportunità per i giovani, soprattutto al Sud, e maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che nel nostro Paese nel 2021 era pari al 49,4%, contro una media europea del 63,4%, in modo da ridurre il gender pay gap e favorire lo sviluppo dell'empowerment femminile.

Di fronte a scenari di questa portata noi dobbiamo dare un contributo coerente in termini di idee e proposte nei settori in cui operiamo, per trovare soluzioni lungimiranti e percorribili, a favore delle lavoratrici e dei lavoratori, nell'ambito di una costante azione unitaria con le altre Organizzazioni Sindacali, e in un confronto aperto, leale

e concreto, quando serve anche aspro, con le controparti datoriali.

Agire insieme, come Organizzazioni Sindacali, in un modello di relazioni sindacali costruttivo ci ha consentito negli anni di trovare soluzioni di grande prospettiva a livello nazionale e nelle aziende, sotto ogni profilo: economico, normativo e occupazionale.

La Uilca crede fermamente nel valore dell'azione unitaria ed è a disposizione per renderla sempre più efficace, con sintesi in grado di dare risposte alle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori, dati gli scenari sempre più articolati, complessi e interconnessi in cui operiamo.

In quest'ottica noi abbiamo la responsabilità di porre la visione confederale al servizio del dibattito unitario, per dare, insieme alle posizioni delle sigle autonome, ulteriore prospettiva all'azione del sindacato nel credito, nelle assicurazioni, nella Riscossione, nelle Autorità e nel mondo delle Partite Iva, nel rispetto delle logiche di rappresentanza. La possibilità di portare nei nostri settori il valore di dibattiti esterni, crediamo possa essere preziosa anche nel senso opposto, in modo da dare maggiore rilevanza al ruolo che i nostri settori rivestono e possono ulteriormente rivestire nel Paese e nel consesso internazionale.

In tale ambito riteniamo si debba sviluppare una convinzione comune dell'assoluta centralità che riveste il sistema economico finanziario nel consesso del Paese, assumendoci, come sindacati e parti datoriali, il compito di trasferirla alle parti politiche e alle istituzioni, che invece, come detto, dimostrano una disattenzione miope e per certi aspetti irresponsabile.

Dalle scelte delle aziende dei nostri settori e dal lavoro delle donne e degli uomini che noi rappresentiamo dipende infatti il corretto utilizzo e la corretta destinazione di risorse indispensabili per lo sviluppo del Paese, tra cui, in primo luogo, oggi, quelle del Pnrr.

Diventa quindi centrale come si struttura il sistema economico finanziario

e, nello specifico, quello del credito, e assume ulteriore valore la nostra considerazione sulla necessità di una sua diversificazione su più poli, coerente con la varietà dei territori e del mondo produttivo italiano, e funzionale a favorire lo sviluppo del Paese e il sostegno a famiglie e imprese, con erogazione del credito, offerta di servizi e tutela del risparmio.

In quest'ottica le aggregazioni bancarie sono importanti non tanto o non solo per le aziende coinvolte, ma per come si connotano in questo assetto del settore e per come possono essere coerenti con l'impostazione di essere proiettate all'interesse generale.

Quello che deve essere preminente è che qualsiasi operazione societaria abbia una concreta e solida prospettiva industriale e occupazionale e punti a realizzare realtà in grado di coniugare la vocazione d'impresa, con il ruolo sociale che le banche devono svolgere a livello generale e nei territori in cui operano.

In merito resta dirimente che queste dinamiche rientrino in una visione complessiva, in cui è necessario che vi sia un indirizzo dalle parti politiche e dalle istituzioni, che guardi all'interesse collettivo e comunitario, tenendo conto del contesto generale e del rispetto delle direttive dell'Unione Europea.

Consideriamo quindi positivo che il Governo abbia garantito la continuità operativa di Monte dei Paschi di Siena e che l'accordo con la Banca Centrale Europea sia coerente, in termini strutturali e temporali, con la durata del Piano d'Impresa presentato a giugno dall'attuale management, in modo che vi sia la possibilità di realizzarlo nell'ottica dichiarata di garantire la tutela del marchio, l'autonomia, l'integrità aziendale e la difesa dell'investimento pubblico.

Ora è indispensabile che sia sottoscritto l'aumento di capitale, per poter arrivare a eventuali scelte future da una posizione di maggiore solidità, che consenta di dare prospettive alle lavoratrici e ai lavoratori.

Una impostazione che in Carige ha portato all'acquisizione da parte di Bper, grazie alla quale il personale, dopo anni di sacrifici, vede la possibilità di intraprendere un percorso di crescita e stabilità.

Rispetto alla necessità di strutturare il sistema bancario e quello economico finanziario in una visione collettiva di sostegno al Paese si è persa per strada la costituzione di una Banca del Sud, utile a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno.

In questa assenza rischia di consumarsi anche il destino della Banca Popolare di Bari, che era stata individuata come possibile veicolo per arrivare a quella soluzione e oggi vede la Capogruppo, Mediocredito Centrale, non comportarsi come tale, in termini di gestione e governo aziendale, e una Banca, che sarebbe parte del Gruppo, operare come Capogruppo senza esserlo.

In questo strabismo, dentro il quale possono impropriamente continuare ad avere voce e ruolo dinamiche legate a piccoli o grandi poteri locali, si sta perdendo la possibilità di rilancio del Gruppo, si stanno offendendo i sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori per mantenere la banca in attività e si sta smentendo l'impegno assunto con le Organizzazioni Sindacali, quando si condivisero certe condizioni solo in funzione di un successivo rilancio.

La questione richiede l'immediata assunzione di responsabilità della proprietà pubblica di svolgere in pieno il proprio compito, di garantire la continuità aziendale e di fare ordine nella gestione, per prospettare anche la realizzazione di quella Banca del Sud, che potrebbe avere un ruolo importante per il sostegno alle comunità e ai settori produttivi della zona.

Senza ipocrisie e dubbi, consapevoli che la proprietà pubblica esiste anche in altre aziende e in altri settori e può essere funzionale a costruire un futuro di rilancio, se svolge correttamente il proprio compito.

Anche questa vicenda dimostra la necessità di una diversa attenzione da parte della politica e delle istituzioni,

che in riferimento alla struttura del sistema economico finanziario dovrebbe favorire la presenza delle banche, come in generale delle aziende dei nostri settori, sui territori.

Il nostro Centro Studi Uilca Orietta Guerra ha evidenziato come la desertificazione bancaria, che ha interessato l'intera Europa, seppur in maniera differente, ha prodotto in Italia, dal 2015 al 2021, un calo di oltre il 28% degli sportelli bancari, in maniera quasi uguale in tutte le aree del Paese, con una riduzione dal 71% al 62% dei comuni italiani con uno sportello bancario.

La percentuale di persone che accede al sistema bancario in via digitale è aumentata al 45% della popolazione totale, ma ben sotto la media europea del 61%, pertanto esiste ancora una larga parte di italiani che utilizza gli sportelli e necessita del servizio offerto dalle lavoratrici e dai lavoratori bancari.

La desertificazione ha impatti negativi sotto il profilo sociale ed economico, perché dove non ci sono soggetti regolati e legali a svolgere un'azione fondamentale di gestione delle risorse economiche, del risparmio e di vicinanza alle imprese e alle persone, vi sono evidenti rischi di crescita di fenomeni illegali come il riciclaggio e l'usura.

Quest'ultimo fenomeno, poco rilevato dalle statistiche, mina la libertà d'impresa e la stessa democrazia liberale, come ricorda uno studio dell'Università Bocconi: "sia le imprese fornitrici legali di credito sia gli usurai agiscono con l'obiettivo di massimizzare il proprio profitto, ma mentre le prime costituiscono il contratto di credito in funzione del rientro del prestito accresciuto degli interessi e, di conseguenza, sviluppano la loro attività affinché il contraente riesca ad adempiere alla propria prestazione, i secondi mirano al protrarsi sine die del rapporto debitorio, così da garantirsi un reddito fisso dal contratto usurario, mantenendo di conseguenza il debitore in una posizione di soggezione, o, peggio, da ottenere il trasferimento della proprietà del

bene dato in garanzia, sottraendolo di fatto al debitore”.

Per questo, anche per questo, sui territori vogliamo sportelli con persone e non intelligenze artificiali, che riconoscono un bitcoin, ma non l'angoscia, i timori o le aspettative di imprenditori e famiglie.

Inoltre, la mancanza di determinati servizi ricade inevitabilmente sui soggetti più fragili e deboli di quelle comunità, in particolare gli ammalati, i disabili, gli anziani: chi ha più bisogno. È vero che la popolazione anziana non vuole necessariamente privarsi dei servizi digitali delle banche, ma il tema centrale è quanta parità di opportunità esiste perché questo avvenga, in base alle possibilità dei singoli e alle diverse efficienze di connessione, che si registrano nel Paese. Anche questo fattore può quindi diventare divisivo e prevaricatore per chi ha meno disponibilità. La campagna che abbiamo avviato nei mesi scorsi “Chiusura filiali? No Grazie”, si propone quindi di sensibilizzare tutte le parti coinvolte e l'opinione pubblica su un tema, che, oltre i rilievi economici, ha pesanti impatti sociali, con

varie implicazioni, tra cui anche, ovviamente, quelle occupazionali.

Serve quindi un'assunzione di responsabilità collettiva per farvi fronte, che riguardi le aziende e imponga il coinvolgimento delle istituzioni, della politica e degli amministratori locali, anche pensando eventualmente a soluzioni, fiscali o economiche, con condizioni stringenti, per incentivare la presenza delle filiali.

Ringrazio il presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani Antonio De Caro per la sua presenza e per il contributo offerto al Congresso della Uilca Puglia, in occasione dell'avvio di questa campagna, che dopo il Congresso porteremo in giro per il Paese, incontrando persone, amministratori, istituzioni, associazioni, per evidenziare quanto questo tema riguarda tutti noi e non ha solo una valenza sindacale.

La discussione sulla struttura del sistema economico finanziario va inoltre coniugata con una logica operativa dei vari soggetti, che vada nella direzione di costruire un benessere collettivo sulla base di una visione di sostenibilità, di cui i principi Esg, peraltro posti

come obiettivi dall'Unione Europea, devono divenire riferimento prioritario. Sotto questo profilo crediamo si debba parlare anche delle pressioni commerciali, che non riguardano solo il settore del credito, ma coinvolgono anche gli altri in cui operiamo, a partire da quello assicurativo, come emerge dal confronto in corso per il rinnovo del Contratto Nazionale.

Per contenere questo fenomeno abbiamo sottoscritto con Abi un accordo basilare nel febbraio 2017, che ha contribuito ad affrontare il tema nelle banche, attraverso la costituzione di apposite commissioni.

Sono stati fatti passi avanti, ma il problema persiste e sono ancora troppe le situazioni in cui le lavoratrici e i lavoratori subiscono indebite pressioni alla vendita e sopportano eccessivi carichi operativi.

I motivi di tale situazione sono molteplici.

A livello nazionale è necessaria un'attività più organica e costante della Commissione Nazionale. In tale ambito va effettuata l'indagine di clima del settore e realizzata l'analisi dei



sistemi incentivanti, prevista per valutare quanto sono causa di pressioni indebite, basandosi perlopiù su obiettivi quantitativi e commissionali che qualitativi e consulenziali.

La pandemia non ha favorito lo sviluppo di tali attività, ma serve maggiore volontà di svolgerla da parte datoriale e probabilmente, sotto questo profilo, come Organizzazioni Sinda-

LA UILCA CREDE FERMAMENTE NEL VALORE DELL'AZIONE UNITARIA ED È A DISPOSIZIONE PER RENDERLA SEMPRE PIÙ EFFICACE, CON SINTESI IN GRADO DI DARE RISPOSTE ALLE ISTANZE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI, DATI GLI SCENARI SEMPRE PIÙ ARTICOLATI, COMPLESSI E INTERCONNESSI IN CUI OPERIAMO.

cali dobbiamo anche valutare che non siano coinvolti solo segretari nazionali, per evitare che il moltiplicarsi degli impegni rischi di rallentare l'attività della Commissione stessa.

Quando firmammo l'accordo il problema reputazionale delle banche e della crisi di fiducia verso le stesse da parte della clientela era esteso a vari livelli, ora non si deve pensare che tutto sia risolto perché sotto questo profilo i segnali appaiono meno eclatanti. Lo scontento persiste e rischia di riemergere in caso si verificasse una nuova situazione impropria, che certo va scongiurata.

Una svolta deve esserci anche nelle banche, che spesso si limitano a relegare l'applicazione dell'accordo all'attività delle Commissioni, senza affrontare il tema in modo incisivo e favorire la denuncia di comportamenti impropri.

Allo stesso tempo va detto che le segnalazioni dei dipendenti sono solo un aspetto dell'accordo nazionale, nel quale, oltre alla condivisione di principi

di rispetto umano e professionale del personale, ci sono specifiche indicazioni operative e una comune idea sulla necessità di un cambio di approccio culturale al tema delle politiche commerciali, proprio in ottica di sostenibilità.

Tutto il processo di coinvolgimento delle persone, a ogni livello, anche e soprattutto apicale, dalla fase formativa a quella comunicativa, deve quindi essere seguito dalle banche secondo quanto previsto dall'accordo.

Riteniamo inoltre sia tempo di ampliare il tema delle pressioni commerciali a quello del benessere lavorativo, dati gli impatti negativi che producono sulla salute psicofisica delle lavoratrici e dei lavoratori.

Già circa dieci anni fa L'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul lavoro stimava in 240 miliardi il costo che le imprese in Europa sostenevano per lo stress da lavoro correlato, di cui circa 104 miliardi per costi diretti come cure mediche e 136 miliardi come perdita di produttività.

Affrontare questo problema è quindi un modo per risparmiare costi e far stare meglio le lavoratrici e i lavoratori. Sotto questo profilo crediamo che nel prossimo rinnovo del Contratto Nazionale e nelle aziende si potrebbe inserire questo tema nell'ambito delle valutazioni sullo stress da lavoro correlato e delle Commissioni sulla Salute.

Anche questo aspetto deve servire a diffondere a tutte le funzioni aziendali e alle lavoratrici e ai lavoratori una cultura che faccia percepire come la materia riguardi tutti e abbia pesanti implicazioni a vari livelli, anche di carattere sociale, per gli effetti che produce sui territori e sulle comunità, nell'attività delle aziende e nel rapporto con la clientela.

Lo abbiamo detto in occasione dell'audizione presso la Commissione di Inchiesta sul Sistema Bancario e Finanziario, svolta lo scorso maggio, e lo avevamo sostenuto al Convegno organizzato in occasione del Consiglio Nazionale Uilca di marzo, cui erano

presenti, e li ringrazio, la stessa presidente della Commissione Banche, Carla Ruocco, la responsabile del Dipartimento Tutela della Clientela ed Educazione Finanziaria di Banca d'Italia, Magda Bianca; il professore di Economia e Gestione della Banca all'Università La Sapienza, Maurizio Baravelli; e il segretario confederale Uil, Domenico Proietti.

Lo vogliamo ribadire oggi e dopo questo Congresso e per questo abbiamo avviato, oltre a quella contro la chiusura degli sportelli, anche una seconda campagna di sensibilizzazione dal titolo: "Basta Pressioni Commerciali".

Queste due iniziative si aggiungono quindi a quelle realizzate e future su vari temi, dando anche seguito al Convegno contro la desertificazione bancaria svolto a Palermo nel 2019, e a quelle che potremo fare unitariamente come Organizzazioni Sindacali, che ci vedono da subito propensi e disponibili. Struttura del sistema economico finanziario e la sua centralità, presenza sui territori, politiche commerciali e i relativi impatti sociali, come detto, sono rimasti fuori dal dibattito politico e dalle proposte della campagna elettorale.

Sul punto crediamo sia però un passaggio importante la lettera inviata dal presidente Antonio Patuelli e dal direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, nostri graditi ospiti in queste giornate, alle Commissioni parlamentari e ai partiti lo scorso 9 agosto, per sollecitare le parti politiche ad assumere posizioni sugli importanti temi espressi nel documento "Banche per l'Italia".

Oltre alle questioni di merito, tra le quali condividiamo, ad esempio, che le banche non siano lasciate sole nel gestire le indicazioni delle Autorità di Regolazione europea; che si eviti l'esercizio provvisorio; che vi sia la proroga delle garanzie statali e le varie proposte avanzate per favorire erogazione di credito per lo sviluppo delle imprese, questa iniziativa assume rilievo come richiamo a tutti i soggetti coinvolti ad assumersi le proprie responsabilità in ottica di benessere collettivo.

Sotto questo profilo come Organizzazioni Sindacali e Abi possiamo dare il nostro contributo, con un dialogo ampio e approfondito sul settore bancario del futuro e sulla sua struttura, per indirizzarne le dinamiche in modo sostenibile a favore della collettività, partendo dalla centralità del lavoro e delle persone.

In merito riteniamo sia da condividere quindi un impegno comune sulla sostenibilità, che non si limiti a considerare il ruolo che le aziende possono svolgere a sostegno dei processi di transizione energetica o ambientale e delle imprese che operano in tali ambiti.

Tale impegno deve riguardare anche i temi di finanza sostenibile e di proiezione al profitto da parte delle imprese, in primo luogo quelle del credito, perché perseguano, in linea con i principi Esg, pratiche sostenibili ed etiche dal punto di vista sociale, economico, occupazionale e ambientale.

In quest'ottica, noi per primi abbiamo sostenuto che aziende del settore andate in difficoltà dovessero avere il sostegno della collettività, anche in ragione del ruolo centrale delle banche.

Questo impegno comune non può essere dimenticato quando analoghe ricadute si producono con riorganizzazioni penalizzanti per le lavoratrici e i lavoratori, taglio del costo del lavoro e dell'occupazione, per remunerare il capitale e massimizzare il profitto, soprattutto a breve termine.

Ciò vale anche in riferimento ai temi visti in precedenza, se si considera che nel quadriennio 2018-2021 nel sistema bancario, da dati di Banca d'Italia, vi sono state perdite su crediti per 66 miliardi e il 48,57% delle sofferenze presenti nel sistema a marzo 2022 era di importo superiore a 1 milione di euro. È evidente che la concessione di quei crediti era di competenza del management e non certo dei dipendenti, che oggi però sono quelli che subiscono pressioni commerciali per incrementare profitti distrutti da altri.

I temi delle pressioni e delle chiusure delle filiali sono quindi emblematici,

perché si richiamano a logiche di perseguimento del profitto, a volte indiscriminate e socialmente irresponsabili, attuate con taglio dei costi e dell'occupazione e condizioni lavorative sempre più esasperate, stressanti e penalizzanti per la salute.

Un altro aspetto di questa impostazione riguarda scelte societarie sempre più applicate, non solo nel credito, come le esternalizzazioni. Ribadiamo la nostra ferma contrarietà a queste operazioni, convinti che le attività svolte da un'azienda debbano restare nella stessa, dando garanzia occupazionale.

Siamo altresì consapevoli che le cessioni in questione, anche delle lavoratrici e dei lavoratori, qualora individuato correttamente il ramo d'azienda, sono consentite dalla legge e possono rientrare in una dinamica imprenditoriale.

Se viene però condivisa una impostazione che guarda all'interesse sociale e collettivo, allora la decisione e la gestione di queste operazioni devono richiamarsi a una chiara assunzione di responsabilità da parte delle aziende, individuando come acquirenti società che vogliono essere integrate nel settore e sviluppare quell'attività al suo interno e dentro l'area contrattuale in cui si colloca, in modo che sia garanzia di mantenimento del contratto di riferimento per chi è ceduto e per i futuri assunti, senza vincoli, e con garanzie occupazionali durature e legate alle dinamiche del settore stesso.

In una frase, se deve esserci una esternalizzazione, che sia una esternalizzazione da un'azienda, ma non dal settore.

Questi impegni non dovrebbero peraltro dipendere dall'esito di singole trattative aziendali, ma costituire un riferimento a livello nazionale, quale base per la sottoscrizione di un accordo di tutela per le lavoratrici e i lavoratori coinvolti dalla cessione, che riteniamo indispensabile.

Non firmare accordi di cessione lascia campo libero alle aziende e le lavoratrici

e i lavoratori senza tutele e soli di fronte alla controparte.

In riferimento all'area contrattuale per i nuovi assunti nel credito abbiamo già possibilità di sostegno con il Fondo Nazionale per l'Occupazione, pertanto potremmo far rientrare questi aspetti nelle valutazioni che dovremo fare sull'ampliamento delle possibilità di utilizzo delle risorse giacenti.

Inoltre, sappiamo che l'introduzione dei contratti complementari nel Contratto Nazionale aveva la finalità di offrire una opportunità per garantire il mantenimento dell'area contrattuale, ma siamo anche consapevoli delle difficoltà emerse per applicarli.

È necessario affrontare il problema e valutare una durata temporanea del contratto complementare, utile a consolidare l'operazione, ma non strutturale, a dimostrazione che la stessa si inserisce in una dinamica coerente con prospettive concrete e a lungo termine nel settore in cui è effettuata.

Nell'idea di un settore al servizio del Paese, e nella nostra azione come Uil e Uilca a favore dell'ampliamento dei diritti, dobbiamo tenere inoltre conto della questione di genere e, più in generale, delle politiche di inclusione, valorizzandole e favorendole come fattore di crescita.

Un aspetto che diventa ancora più importante di fronte a scenari in cui sono costanti i tentativi e le azioni per eliminare diritti, discriminare, picchiare o uccidere chi li esercita o li difende.

Negli Stati Uniti, nei democratici Stati Uniti, la Legge sull'aborto ha subito un colpo devastante, in nome di visioni retrograde e offensive per le donne, che resistono anche in altri Paesi, Italia in prima fila. È doloroso che il primo partito italiano e probabilmente il prossimo Governo sia a guida di una donna che non difende le donne.

Italia dove purtroppo i femminicidi stanno assumendo i connotati di una strage silenziosa e drammatica e notizie di violenze sulle donne sono sempre più frequenti. In genere si tratta di donne che rivendicano la loro libertà,



come la giovane Saman Abbas, che ormai sembra accertato, è stata uccisa dal padre con l'aiuto dei parenti, perché voleva emanciparsi e si è permessa di voler bene a un ragazzo e dimostrarglielo con un bacio.

Di fronte a tutto ciò, noi stiamo, anche in questo caso, da una parte. Dalla parte della lotta per mantenere, rivendicare e ampliare i diritti.

E stiamo con tutte le donne iraniane, che in questi giorni stanno manifestando con orgoglio e coraggio, togliendosi le hijab nelle strade e sui social, dopo che Mahsa Amini è stata uccisa dalla polizia morale per non essersi coperta il volto in pubblico. Sorte imposta anche alla giovane Hadis Najafi, la ragazza bionda con la coda che era diventata simbolo della protesta, morta crivellata di colpi.

In questa battaglia, ognuno di noi oggi è anche una donna iraniana.

E per farlo serve continuare a rafforzare la centralità del tema dei diritti, a cominciare dai nostri settori, favorendo in tutte le aziende una diffusione sempre più ampia della cultura necessaria a garantire ambienti di lavoro inclusivi, che non discriminino per genere, diversa abilità, orientamento e identità sessuale e con iniziative e strumenti per ridurre i gap esistenti.

Dobbiamo restare in prima linea nel dibattito sull'importanza e sull'evoluzione del ruolo delle donne nel lavoro,

perché significa rafforzare ulteriormente il valore della diversità di genere, riconoscendola quale risorsa chiave per lo sviluppo, la crescita sostenibile e sviluppo delle aziende.

Nel concetto di "pari opportunità" come inteso fino ad ora (o comunque nella sua accezione prevalente) va quindi fatta rientrare come presupposto la garanzia di parità di condizioni competitive.

L'obiettivo di favorire l'occupazione e la crescita di quella femminile non può prescindere dall'adozione di adeguate misure di conciliazione vita-lavoro: un solido sistema di welfare per le donne e le famiglie sono il primo strumento per realizzare le pari opportunità nel mondo del lavoro.

E il lavoro agile è una risposta a queste istanze.

Le parti sociali e la contrattazione aziendale e istituzionale hanno un ruolo fondamentale nel ridurre il gap di genere e azzerare il divario retributivo. Le normative sulla maternità, sulla paternità e il welfare devono rendere possibile alle donne avere una famiglia e realizzarsi nel lavoro.

Quello che è stato fatto nelle nostre aziende ci convince di essere nella direzione giusta, ma che non bisogna accontentarsi.

Il tema dei diritti dovrà essere quindi valorizzato nel prossimo rinnovo del Contratto Nazionale del credito, che

in scenari in continuo e imprevedibile mutamento, diventa una opportunità importante per governare i loro impatti sull'attività quotidiana, sull'occupazione, sugli inquadramenti, sui riconoscimenti professionali, sugli aspetti retributivi, sull'area contrattuale.

In merito crediamo sia utile partire da quanto abbiamo concordato con il precedente Contratto Nazionale, rispetto alla scadenza, alla decorrenza del rinnovo, alle modalità di confronto.

Il Contratto Nazionale si è infatti dimostrato lungimirante nei contenuti e subito applicabile, nonostante la pandemia, per le scelte condivise e per il metodo seguito di intervenire direttamente nel confronto sui singoli articoli. Colgo in tal senso l'occasione per ringraziare il presidente del Casl Abi Salvatore Poloni, con cui è prevista una chiacchierata domani mattina, auspicando che questo schema sia ripetuto anche nel prossimo rinnovo.

Con analogo spirito, come Organizzazioni Sindacali, abbiamo ricostituito Commissioni di lavoro su specifiche materie per definire la Piattaforma unitaria. Oltre il metodo e le singole proposte come Ulca riteniamo che la base di riferimento debba essere l'impegno comune sulla sostenibilità che richiamavo in precedenza, non come mera enunciazione di principio, ma come concreto riferimento, per un recupero da parte delle banche del loro ruolo sociale nel Paese e per guardare al futuro con la lungimiranza che abbiamo sempre dimostrato.

In questi termini potremo ribadire l'importanza della Cabina di Regia sulla digitalizzazione, purtroppo in questi anni dedicata alla gestione della pandemia, perché possa svolgere i suoi compiti di monitoraggio, analisi e proposta sugli impatti dei progressi tecnologici, nella prospettiva di considerare i rischi che comportano e le opportunità che offrono.

In un recente articolo il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha sostenuto che "anche per l'intelligenza artificiale occorre che prevalgano sempre i

principi etici e di responsabilità per la costante sorveglianza umana, per la sicurezza e la trasparenza, per minimizzare i rischi di opacità delle decisioni autonomizzate, per la responsabilità sociale e il rispetto di doveri e diritti, a cominciare da quelli della privacy". Siamo d'accordo e crediamo anche che l'innovazione non vada certo bloccata, ma sviluppata per favorire l'attività economica, per migliorare la vita delle persone e delle imprese e il benessere sociale ed economico.

Questi aspetti vanno considerati anche rispetto all'occupazione, per superare la concezione miope secondo cui l'innovazione digitale debba per forza essere un fattore di calo del personale. Serve un cambio di visione, che favorisca lo sviluppo di nuove competenze e nuovi mestieri e coerenti riconoscimenti in termini di inquadramenti, anche grazie alla riqualificazione professionale e alla formazione continua. In quest'ottica va ribadito il valore della bilateralità e di quel patto tra le parti, praticato da costanti e costruttive relazioni sindacali, che sono alla base della realizzazione di strumenti fondamentali, tra cui il Fondo di Solidarietà di settore e il Fondo per l'Occupazione, che hanno dimostrato tutta la loro efficacia, come dimostra il fatto che sono stati presi a riferimento da altri settori e da iniziative legislative finalizzate al riordino degli ammortizzatori sociali e sono tuttora indispensabili.

Con l'utilizzo di questi due strumenti abbiamo evitato licenziamenti e creato occasioni per l'ingresso di giovani, valorizzando la solidarietà tra le lavoratrici e i lavoratori.

Serve però uscire da una dinamica per cui ogni aggregazione o riorganizzazione produca necessariamente uscita di personale, causando sempre un saldo negativo rispetto agli ingressi.

Nel mantenere ferma la volontarietà per la gestione delle uscite, le possibilità di utilizzo delle risorse oggi a disposizione nel Fondo per l'Occupazione vanno ampliate, evitando che restino inutilizzate, per consentire

ingresso di giovani e il mantenimento dei livelli occupazione.

In questi termini sarà necessario favorire opportunità di impiego in zone disagiate e dove si verificano meno assunzioni, come nel Sud Italia.

Le soluzioni si possono trovare con la creazione di nuove attività e mansioni, già richiamata, o il mantenimento di operatività su determinati territori.

L'abbiamo peraltro già fatto e un ultimo caso è stato recente in Banco Bpm, con l'apertura di Centri Imprese a supporto delle Piccole Medie Im-

.....

DOBBIAMO RESTARE IN PRIMA LINEA NEL DIBATTITO SULL'IMPORTANZA E SULL'EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLE DONNE NEL LAVORO, PERCHÉ SIGNIFICA RAFFORZARE ULTERIORMENTE IL VALORE DELLA DIVERSITÀ DI GENERE, RICONOSCENDOLA QUALE RISORSA CHIAVE PER LO SVILUPPO, LA CRESCITA SOSTENIBILE E SVILUPPO DELLE AZIENDE.

prese.

In questo senso un impulso può arrivare anche dalle aggregazioni, come quella tra due aziende strutturate come Crédit Agricole e Creval, e da banche già consolidate, come Intesa Sanpaolo, che da sempre si connota come attenta alle dinamiche economiche e sociali del Paese, anche se bisogna vigilare sugli impatti che determinerà la banca digitale Isybank e il nuovo Piano.

Oggi anche UniCredit pare voler finalmente rivestire un profilo più organico al settore del credito italiano, con un cambiamento che avevamo indicato come necessario e oggi pare potersi realizzare con la nuova gestione, che nel nuovo Piano ha asserito di puntare a valorizzare l'attività degli sportelli sul territorio.

Anche questo aspetto dovremo verificarlo con attenzione, in ogni caso sulle prospettive esistenti si può sviluppare un dibattito che porti a consolidare la presenza sui territori delle aziende e l'occupazione nel settore, rimarcando la sua centralità per quanto può fare al proprio interno e per il ruolo di sostegno all'economia che può realizzare, dando occasione di crescita occupazionale anche negli altri mondi produttivi.

Con lo stesso spirito costruttivo potremo valorizzare la lungimirante introduzione del Lavoro Agile nel precedente rinnovo contrattuale, anche per il ricorso cui se ne è fatto a seguito della pandemia.

Data l'efficacia del suo utilizzo, che noi rivendicavamo, è il momento che questo metodo di lavoro rientri in una logica ordinaria e si utilizzi per i motivi di flessibilità e conciliazione dei tempi di vita e lavoro per cui come Organizzazioni Sindacali lo chiedemmo.

In tal senso è stato molto importante inserire vincoli al suo utilizzo, perché il ricorso a questo strumento deve sempre rispettare la volontà del dipendente e, allo stesso tempo, non può e non deve diventare fattore di organizzazione del lavoro, di taglio del costo del lavoro, di impoverimento della socialità del lavoro e delle relazioni umane e professionali tra le lavoratrici e i lavoratori.

Vanno quindi evitate derive improprie, che lo vedono negare senza motivo o, al contrario, attribuito in modo indiscriminato, ricorrendo all'accordo individuale con il dipendente, a volte con condizioni capestro, se non ricattatorie.

Alla base del suo utilizzo serve quindi sempre un accordo collettivo, che ne sancisca le regole generali, prevedendo la condivisione con le Organizzazioni Sindacali delle modalità di applicazione dei limiti stabiliti a livello nazionale e di redistribuzione a tutto il personale dei risparmi che determina per le aziende.

Questo aspetto è peraltro uno fra i tanti in cui la contrattazione di secondo livello può dimostrarsi virtuosa applicazione di quanto stabilito dal Contratto Nazionale o, al contrario, strumento che lo mette in discussione. Per questo è indispensabile che sia sempre ribadita la centralità del Contratto Nazionale, come riferimento per la categoria, per la sua coesione e per la sua identità, in modo che la contrattazione nelle aziende risulti funzionale a farlo applicare, cogliendo le specificità delle singole realtà e materie.

L'equilibrio tra contrattazione di primo e secondo livello, trovata nel rinnovo del Contratto Nazionale del 2015, era coerente con lo spirito che serve a coniugare le esigenze generali della categoria e quelle delle aziende.

Fondamentale è però che regga la volontà che portò a quella soluzione e procedere con relazioni sindacali costruttive, senza deroghe al Contratto Nazionale, con la possibilità per i Coordinamenti aziendali e di Gruppo delle sigle sindacali di svolgere la loro azione di presidio, in stretto rapporto con le Segreterie Nazionali, con accordi che determinano regole chiare e percorribili.

Anche in questo caso va evitato che le aziende operino senza regole e vincoli, con iniziative unilaterali.

L'impegno comune per la sostenibilità può rappresentare anche un patto che rafforza quello spirito e gli impegni che lo hanno determinato.

Nel rinnovo del Contratto Nazionale dovrà ovviamente essere affrontata la questione economica, rispetto alla quale va evidenziato che il sistema bancario, dal 2018 al 2021, ha fatto registrare utili per 39,3 miliardi, secondo i dati presenti nelle relazioni annuali della Banca d'Italia, mentre nel primo semestre del 2022 le maggiori banche hanno conseguito utili per circa 7 miliardi.

In tale ambito le aziende hanno compensato il calo del margine d'interesse, a causa dei bassi tassi, con l'incremento delle commissioni su servizi,

la cui incidenza sui ricavi è passata dal 38,7% al 40,7% nel periodo 2018-2021.

Un cambiamento di approccio che peraltro ha portato a far crescere nelle politiche commerciali quei comportamenti discutibili che denunciamo.

Non ci nascondiamo che possa prossimamente esserci un rialzo degli Npl, considerando le difficoltà che molte imprese e famiglie già manifestano per la crescita dell'inflazione e dei costi energetici, oltre ai cambiamenti che saranno determinati dalla indispensabile transizione ecologica.

Riteniamo altresì che, per quanto fatto in questi anni, anche grazie ad accordi con le Organizzazioni Sindacali, le aziende abbiano ora una solidità complessiva che può consentire di affrontare positivamente la situazione. Peraltro, in uno scenario che può essere caratterizzato da ulteriori aumenti di ricavi, rispetto agli ultimi anni, grazie all'aumento dei tassi di interesse.

Oggi le banche hanno in portafoglio circa 77 miliardi di Npl, pari a circa il 4% dei crediti lordi, molto lontani dal 17% del 2015, quando erano fonte di allarme per l'economia italiana ed europea e sono stati ceduti dagli istituti di credito con operazioni di derisking. La nuova sfida oggi è la gestione delle inadempienze probabili, che nel 2015 erano il 37,2% degli Npl bancari e oggi sono al 52%, ma la solidità del settore del credito italiano non è in discussione, come evidenzia il superamento in questi anni dei ripetuti stress-test delle Autorità europee.

Ci sono quindi le condizioni per trovare un adeguato aumento economico strutturale nel rinnovo contrattuale, considerando inoltre che il 2022 ha visto una forte crescita inflazionistica, l'incremento dei costi energetici, delle materie prime e dei beni alimentari, oltre agli effetti della pandemia.

In merito crediamo necessario prevedere una erogazione una tantum relativa all'anno in corso, per poi comprendere se tali condizioni diverranno strutturali. La rilevanza di questo

aspetto è testimoniata anche dal contributo straordinario erogato dal Gruppo Intesa Sanpaolo a tutto il suo personale.

Una scelta che crediamo dovesse rientrare nelle dinamiche di relazioni sindacali, ma in ogni caso significativa dell'esistenza di un problema per le famiglie, che auspichiamo sia contingente, ma che non si può ignorare.

Sotto il profilo economico pertanto sarà necessario fare valutazioni complessive, sugli impatti di queste situazioni, sulle implicazioni positive che ha avuto il Lavoro Agile in questi anni di pandemia e quelli che determinerà in termini strutturali, sulla crescita della produttività a livello di settore e nelle aziende, dove servono accordi premianti conseguenti e adeguati, con l'auspicio che trovino concreta realizzazione la riduzione del cuneo fiscale e la detassazione degli aumenti contrattuali, come richiesto dalla nostra Confederazione con le altre sigle sindacali. Siamo certi che rispetto a tutti i temi in discussione, partendo dalla condivisione di un forte impegno per la sostenibilità, vi siano le condizioni per trovare i punti di intesa utili a dare ulteriore prospettiva al settore del credito, favorendo anche il mantenimento dei livelli occupazionali e processi di inclusione nello stesso.

In questi termini le relazioni sindacali di settore restano a nostro avviso il luogo centrale e fondamentale per trovare soluzioni condivise. Per questo abbiamo sostenuto che il rinnovo dell'accordo sulle agibilità sindacali deve essere valutato da Abi come investimento su uno strumento indispensabile per il settore e non per i costi che può rappresentare.

Positiva è in questo senso la disponibilità a rimediare alle oggettive difficoltà che esistono nella nomina delle Rappresentanze Sindacali Aziendali, con gli attuali criteri. La loro modifica è una base solida per un accordo che riconosca il valore del sindacato e del sindacalista di base, anche sotto il profilo sociale.

In altri settori le relazioni sindacali sono altrettanto determinanti.

Quest'anno in particolare è stato sottoscritto il rinnovo del Contratto Nazionale delle Banche di Credito Cooperativo, dopo una trattativa lunga e complessa. L'intesa, oltre al merito delle questioni affrontate, ha il valore di riconoscere un ambito del credito di grande importanza per l'attività che svolge sui territori, a contatto con le comunità, le famiglie e le imprese.

In tal senso il Credito Cooperativo, tramite i gruppi che lo costituiscono, è uno di quei poli che riteniamo necessari per diversificare il settore bancario e renderlo sempre più funzionale a favorire lo sviluppo del Paese e dei territori.

Con il rinnovo del Contratto Nazionale ora il mondo del credito cooperativo deve consolidare gli obiettivi della recente riforma, rendere le aziende più solide e in grado di avere un ruolo all'interno di un settore bancario in cui operano banche nazionali di dimensioni ben più rilevanti.

Per favorire questo processo sono centrali le relazioni sindacali di Gruppo e aziendali. Finora però non si sono sviluppate in coerenza con il ruolo che gli stessi e il credito cooperativo in generale può assumere nel settore bancario.

Troppo spesso le proposte sindacali non vedono da parte delle Capogruppo e delle aziende risposte adeguate a questa rilevanza. Il viatico del rinnovo del Contratto Nazionale può favorire un salto di qualità finora non registrato.

Nel settore del credito è aperto il confronto per il rinnovo del Contratto Nazionale dei Dirigenti.

Crediamo sia importante arrivare presto a un'intesa, perché è scaduto da tempo e l'accordo, oltre gli aspetti di merito, per cui, tra l'altro, servono maggiori tutele in caso di interruzione del rapporto di lavoro, è necessario per dare concreto riconoscimento alle lavoratrici e ai lavoratori di nuova nomina in questi ruoli, che meritano attenzione, anche se di vertice.

Proprio con l'intento di estendere la sua azione a tutte le figure presenti nelle aziende, dando prospettive di tutela normativa e di riconoscimento delle loro competenze, la Uilca dal 2020 ha costituito al suo interno il Dipartimento Alte Professionalità, quale parte integrante dell'Organizzazione. In questo senso va anche l'impegno che abbiamo indirizzato verso le lavoratrici e i lavoratori del mondo del lavoro autonomo.

Crediamo sia ora che la contrattazione si occupi di dare anche a loro delle garanzie, in particolare sotto il profilo del welfare, considerando che operano con condizioni penalizzanti e allo stesso tempo impropriamente concorrenziali sul costo del lavoro con il personale dipendente, con cui spesso collaborano a stretto contatto, peraltro con logiche di proiezione al raggiungimento degli obiettivi esasperate, data la natura variabile della loro retribuzione.

Nel settore assicurativo invece è in corso il confronto per il rinnovo del Contratto Nazionale e riteniamo necessaria una rapida soluzione positiva. Le Organizzazioni Sindacali hanno presentato una Piattaforma che guarda a un futuro inclusivo del settore e coerente con la logica di riconoscere il sistema economico finanziario al centro delle dinamiche di sviluppo del Paese. In quest'ottica riteniamo si possa arrivare a soluzioni percorribili sotto il profilo economico, nel cui ambito, oltre a un aumento strutturale, va condivisa la logica di recupero riferito all'anno in corso prima espressa.

Inoltre, è necessario che Ania si convinca a rendere sempre più inclusiva l'area contrattuale, per consolidare il settore, e a favorire soluzioni percorribili e condivise sugli inquadramenti e sulla parte normativa.

Solo una valutazione complessiva dei vari temi potrà consentire di condividere il Contratto, anche considerando il nodo della sua futura scadenza.

Tutto ciò assume ulteriore importanza di fronte a quanto avvenuto in un'azienda come Verti, che ha visto un processo di esternalizzazione estremamente pesante e non gestibile con il Fondo di Solidarietà settore.

Questa operazione è simbolica di quel modo di fare impresa indiscriminatamente orientata al profitto, da parte peraltro di un Gruppo estero, distante dalle logiche sociali, che anche il mondo assicurativo riteniamo debba porre in essere, in ottica di sostenibilità.



Quanto avvenuto in quella realtà non si deve ripetere, soprattutto per situazioni analoghe in altre aziende, come Genertel e altre.

Il settore deve essere quindi in grado di assorbire gli effetti di questa situazione, anche drammatici in termini occupazionali, dando prova di tenuta complessiva e di saper gestire tali criticità in modo solidaristico e lungimirante.

In questo senso il rinnovo del Contratto Nazionale costituisce un passaggio necessario a irrobustire le logiche di settore e a coinvolgere le aziende in una dinamica che guarda al futuro, con una visione collettiva.

La volontà del Gruppo Unipol, da tempo fuori da Ania, di partecipare alla trattativa nazionale è al riguardo un segnale positivo, se propedeutica a un rientro nell'associazione di categoria e a condividere le logiche di settore e il valore delle sue relazioni sindacali. Servono però segnali coerenti e concreti in tal senso, a partire dalle relazioni sindacali nel Gruppo, per potersi confrontare anche su temi di particolare attualità, come lo Smart Working, e in generale con un riconoscimento delle Organizzazioni Sindacali quali interlocutori con cui trovare soluzioni condivise.

Questo segnale è importante soprattutto da parte di un Gruppo che sta assumendo rilievo anche nel settore del credito, come primo azionista di Bper, cresciuta in questi anni per dimensioni, ruolo e dislocazione geografica e in possibile futura ulteriore espansione.

Segnale positivo per tutte le lavoratrici e i lavoratori è stato il rinnovo del Contratto Nazionale della Riscossione, poco prima della pausa estiva.

Questo risultato si aggiunge a quelli positivi conseguiti nel 2021 e nel 2022 sul Fondo Pensione delle lavoratrici e dei lavoratori esattoriali, dopo una lunga battaglia che ha visto mettere in sicurezza le contribuzioni e le posizioni dei dipendenti del settore, e per il subentro dell'Ente di Riscossione

Nazionale a Riscossione Sicilia S.p.A., con l'unificazione dell'attività su tutto il territorio nazionale e garanzie occupazionali e normative per i dipendenti siciliani.

Tutto ciò è fondamentale per dare prospettive concrete sotto il profilo normativo ed economico a tutte le lavoratrici e i lavoratori della Riscossione, soprattutto in un momento in cui vediamo il settore nuovamente interessato da possibili trasformazioni.

La legge delega, cui stava lavorando il precedente Governo, aveva infatti preannunciato un ulteriore step di avvicinamento dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione all'Agenzia delle Entrate. L'AdER è già un ente pubblico economico strumentale all'Agenzia delle Entrate e con l'ultima legge di bilancio già sono state introdotte novità riguardanti sinergie, controllo e finanziamento. Per tale motivo siamo determinati a difendere strenuamente l'attuale assetto giuridico, che è l'unico che consente di contemperare le esigenze organizzative e funzionali dell'azione che le lavoratrici e i lavoratori esattoriali svolgono ogni giorno al servizio dello Stato, con il loro legittimo diritto di tutela dal punto di vista non solo giuridico ed economico, ma anche previdenziale e contrattuale.

La riforma fiscale costituisce un passaggio di grande rilevanza per il Paese, nell'ottica di equa distribuzione del benessere e di una etica e corretta partecipazione dei cittadini alla vita collettiva, rispetto alla quale ribadiamo quanto sostiene la Uil, che servono misure decise contro l'evasione fiscale. In questa battaglia le lavoratrici e i lavoratori della Riscossione svolgono un ruolo centrale, pertanto la loro stabilità occupazionale, economica e normativa è presupposto indispensabile per svolgere al meglio un'attività fondamentale per il Paese, che richiede il pieno sostegno da parte di tutta l'opinione pubblica. In merito respingiamo con fermezza qualsiasi tentativo propagandistico di delegittimarne

l'operato al servizio della collettività, come talvolta avvenuto.

Questi metodi riguardano spesso anche le lavoratrici e i lavoratori delle Autorità di Regolazione e di Vigilanza, che nelle economie aperte e democratiche hanno un compito centrale al servizio del cittadino.

Questa attività spesso non è percepita, perché la gestione delle Autorità porta a sviluppare la loro indispensabile autonomia in ottica autoreferenziale, in particolare nella gestione del personale.

Noi crediamo sia quindi indispensabile che si rafforzino le relazioni sindacali in tali contesti, per fare emergere la professionalità e l'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori e la loro azione a favore delle persone.

Allo stesso tempo ribadiamo la necessità di un dibattito tra Organizzazioni Sindacali e forze politiche per dare alle Autorità, pur nelle varie differenze, una logica organizzativa complessiva e l'autonomia sia in primo luogo elemento di garanzia per l'operato delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le Autorità hanno anche una funzione di indirizzo a livello nazionale ed europeo su vari argomenti, pertanto sono interlocutrici di grande rilevanza in quella discussione necessaria per delineare la struttura del sistema economico finanziario utile allo sviluppo del Paese.

L'Italia riveste un ruolo centrale per definire l'attività delle Autorità a livello nazionale e internazionale e ha, sotto questo profilo, piena legittimità e competenza per ospitare l'Autorità sull'Antiriciclaggio europea.

La disamina dei vari settori in cui operiamo dimostra quanto siano interconnessi e quale sia la portata e l'importanza delle implicazioni che derivano dai temi di cui si occupano e dal loro sviluppo.

Il ruolo sociale che svolgiamo al loro interno come Organizzazione Sindacale ci impone di interpretare il nostro ruolo con grande impegno e senso di responsabilità, considerando la

rappresentanza un valore fondamentale.

Per farlo come Uilca abbiamo il dovere di investire su ciò che siamo nel tempo diventati, aumentando ulteriormente la nostra credibilità, riconoscibilità e autorevolezza.

È un impegno che richiede prepara-

fruibile, consultabile e utile a tutti gli utenti, interni ed esterni; sulla Formazione dei Quadri Sindacali, per far circolare idee e competenze, cercando le migliori sinergie a livello nazionale e territoriale; sulla Information Technology, dando uniformità e strumenti adeguati a chi opera per la Uilca; sul

delle scelte più percorribili e adeguate a tutelare chi ha più bisogno all'interno di un'ottica collettiva.

Tutto ciò significa avere piena consapevolezza che di fronte a scenari complessi serve spesso prendere decisioni articolate e assumersene la responsabilità, spiegandone le ragioni, in primo luogo alle lavoratrici e ai lavoratori, anche quando possono in prima istanza essere impopolari.

Abbiamo il dovere di fare ciò che è giusto per loro e non ciò che è facile o conveniente.

In questa impostazione c'è il rifiuto del populismo semplicistico e del facile consenso, espressione di una cultura egoistica che alimenta egoismo, su cui si fondano quelle logiche sovraniste e nazionalistiche che sono l'antitesi di una visione collettiva e democratica della società.

C'è quindi la scelta di porsi come sindacalisti e come sindacato dalla parte di chi vuole costruire prospettive e soluzioni condivise a favore di una visione progressista, compatibile con logiche di sviluppo sostenibile, attraverso il confronto e il dialogo democratico su idee e proposte.

Quella parte in cui ci schieriamo con la Uil per contribuire a costruire un Paese migliore, in cui vi siano maggiori diritti e meno disegualianza (come dal titolo del Congresso Uil) e di farlo ponendo al centro le PERSONE.

È in quest'ottica che trova prospettiva la visione di un Sindacato delle Persone, come concetto che valorizza quello di Sindacato dei Cittadini, nella constatazione che la cittadinanza può oggi essere anche un fattore escludente, mentre in quel Paese e in quell'Europa che vogliamo, che crediamo possibile, e per cui continueremo a lottare, nonostante quanto ci circonda potrebbe indurci a rinunciare, deve esserci posto per tutte le donne e gli uomini, a partire da chi ha più bisogno, senza alcuna distinzione, di qualsiasi natura.

LA RIFORMA FISCALE COSTITUISCE UN PASSAGGIO DI GRANDE RILEVANZA PER IL PAESE, NELL'OTTICA DI EQUA DISTRIBUZIONE DEL BENESSERE E DI UNA ETICA E CORRETTA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLA VITA COLLETTIVA, RISPETTO ALLA QUALE RIBADIAMO QUANTO SOSTIENE LA UIL, CHE SERVONO MISURE DECISE CONTRO L'EVASIONE FISCALE

zione e sacrificio, ma è un impegno che dobbiamo a tutte le lavoratrici e i lavoratori, che ci confermano la loro fiducia e ci hanno fatto crescere nel tempo; è un impegno che abbiamo verso chi ci ha preceduto, per valorizzare il lavoro fin qui svolto; è un impegno che abbiamo nei confronti degli interlocutori di ogni giorno, per costruire un ambito di confronto sempre più virtuoso e produttivo per la collettività e per il Paese.

Questo Congresso deve rappresentare quindi un momento di slancio per l'Organizzazione, per proiettarci nel futuro con la volontà di valorizzare sotto il profilo organizzativo e gestionale le iniziative e i progetti che abbiamo avviato e che intendiamo avviare o ulteriormente implementare, con l'obiettivo di essere sempre più autorevoli, riconoscibili, affidabili e preparati.

Per questo continueremo a investire sulle strutture e sulle individualità che si pongono al servizio della crescita collettiva e dell'Organizzazione, sulla trasparenza e sulla struttura organizzativa, come già fatto con la costituzione dell'Ufficio Organizzazione; sulla Comunicazione, per la quale abbiamo realizzato il relativo Ufficio, sviluppato l'attività social e rinnovato il sito internet, per renderlo sempre più

Proselitismo, proseguendo il lavoro iniziato con l'individuazione dei referenti in tutte le Strutture; sulle Convenzioni e sui Servizi, con i referenti individuati a livello nazionale per interagire con le varie Strutture; su temi come l'Antiriciclaggio, le Pari Opportunità, l'Internazionale.

Tutto ciò in stretto raccordo con la Confederazione, con cui abbiamo un colloquio costante e costruttivo e abbiamo condiviso e condividiamo le soluzioni necessarie, anche sui temi politici e organizzativi più complessi.

In generale investiremo su di noi per costruire la Uilca del futuro, rinnovandoci sulla base di ciò che siamo, ispirandoci alla nostra storia, operando ogni giorno, io per primo, per esserne all'altezza e per darle continuità e nuove prospettive.

L'obiettivo di ognuno deve essere quello di dare il proprio piccolo o grande contributo per far crescere una Organizzazione coesa, che opera in modo organico e sinergico, con la volontà di essere sempre più presente nei settori in cui opera e nella Confederazione, con spirito costruttivo.

In questo percorso valorizzeremo le nostre impostazioni riformiste e laiche, quindi con spirito propositivo, scevro da vincoli ideologici o idee precostituite, attraverso la ricerca costante

E la Uilca è già in questa posizione da tempo, senza indugi.

Lo era lo scorso Congresso, che aveva come titolo “Obiettivo Lavoro. Al centro le Persone”, lo è con questo, in quella continuità che dicevo all’inizio, con il titolo “Uilca Con le Persone”.

Un titolo da cui scaturisce una proiezione umanistica, per noi quanto mai necessaria per favorire l’inclusione e il rigetto di idee di emarginazione delle diversità.

In questo senso il termine CON lo abbiamo pensato nell’accezione di operare per il benessere comune, trovando soluzioni INSIEME alle persone, in una visione, anche in questo caso laica, in cui le idee maturano nel dibattito fra opinioni diverse, nella convinzione, sempre ribadita, di intendere e vivere le differenze come un valore e mai come un limite.

Quel CON è allo stesso tempo vissuto nell’ottica di STARE DALLA PARTE DELLE PERSONE, in coerenza con l’impegno di assumersi la responsabilità di collocarsi, come soggetto sociale, da una parte, dalla parte di chi più ha bisogno, di chi è solo, di chi chiede ascolto, aiuto, sostegno.

La stessa parte che nel confronto con le controparti, come soggetto negoziale, e nello svolgimento dell’azione sindacale, ci vede sempre stare da quella delle Lavoratrici e dei Lavoratori, come campeggia sul nostro sito Internet, con spirito aperto al confronto, ma determinato alla soluzione dei problemi.

Il percorso intrapreso come Uilca coinvolge quindi tutti noi, ognuno ne è parte integrante e importante, e queste giornate saranno il momento per discutere al nostro interno, in un dibattito che auspico ricco, partecipato e

intenso e con tanti ospiti, che ringrazio per la presenza e per il contributo di idee che porteranno.

Saranno giorni densi di appuntamenti e di eventi, dietro cui c’è il lavoro di tante donne e tanti uomini, che hanno dedicato impegno, professionalità e passione, anche oltre quanto dovuto. Un esempio di ciò che siamo come Uilca, in termini di capacità, coesione e dedizione.

Ciò che dovremo essere anche dopo giovedì, con ulteriore vigore e entusiasmo, in una avventura difficile e affascinante, per affrontare la quale io sono a disposizione vostra e dell’Organizzazione e se mi confermerete come segretario generale affronterò con spirito di servizio, costantemente al vostro fianco.

Viva la Uil e viva la Uilca. Buon Congresso.

Grazie a tutte e a tutti.





LUCIA GROSSI

SEGRETARIO GENERALE UILTEMP

RELAZIONE 6° CONGRESSO NAZIONALE UILTEMP

Benvenute, benvenuti al IV Congresso Nazionale della UILTemp.

Grazie a tutte e a tutti, grazie soprattutto alle lavoratrici ed ai lavoratori che di anno in anno, sempre più numerosi sono qui con noi, e non è scontato.

Grazie a chi ci segue in streaming, iscritti, simpatizzanti, tutta quella comunità che si è organizzata in questi anni di UILTemp.

Grazie al Segretario della UIL Pierpaolo Bombardieri, che da quando è alla guida della UIL Confederale si è impegnato in prima persona a smontare quella insostenibile "narrazione" che voleva la PRECARIETÀ come un'opportunità: per qualcuno forse sì!

Certamente non per le lavoratrici ed i lavoratori.

Da Giddens, con l'imprenditore di noi stessi fino ai Bamboccioni, anche all'interno del nostro orizzonte culturale, ci sono stati evidenti sbandamenti.

Su questi temi è tempo di posizioni chiare e nette, non si può vivere tre mesi all'anno, si investe su sé stessi quando lo si sceglie, quando c'è una

prospettiva migliore e non quando ci si trova di fronte un'ipotesi di sopravvivenza e di ricatto perenne.

La precarietà del lavoro ci ha insegnato che i diritti, purtroppo, sempre più spesso prendono il sapore della concessione.

Sono trent'anni che si flexibilizza il lavoro in Italia, con generazioni "cavia", sacrificate sull'altare di un presunto sviluppo.

Siamo ancora in attesa di flotte di imprenditori in fila per investire e nel frattempo, in dieci anni, abbiamo visto emigrare circa 600 mila italiani, alcuni per scelta, la maggioranza purtroppo per necessità.

La disoccupazione è al 7,9% (+3 punti rispetto alla media Ocse).

Sono circa 3 milioni i precari, 2,7 milioni di contratti part time, 2 milioni e mezzo i disoccupati, 13 milioni gli inattivi, 330 mila tirocini extracurricolari, 1 milione e mezzo i lavoratori parasubordinati, per non parlare delle attività da free lance "dipendenti" camuffate dietro false partite iva.

E a pagarne maggiormente le spese sono sempre gli stessi, donne e giovani, si fa per dire giovani, perché a 34 anni probabilmente ci si sente altro.

Aumenta il tempo determinato involontario, il part-time, con conseguenti vuoti di lavoro, salario, contribuzione. Secondo l'OCSE, dati pubblicati in questi ultimi giorni, l'Italia registrerà un calo dei salari reali del 3% rispetto

al 2,3% degli altri paesi, solo la Spagna andrà peggio.

La crescita annuale dei salari è rimasta all'1% mentre l'inflazione, senza sosta, ha raggiunto il 6,9%.

Il contesto è di quelli che fa paura, anni di pandemia, un mondo che sembra dividersi di nuovo a blocchi, ma la paura è maggiore se hai un contratto a termine, se hai un salario medio che raggiunge a stento i 400 euro, se la tua speranza diventa la grande impresa di logistica che sta aprendo vicino casa tua, la multinazionale che non ama le organizzazioni sindacali ma che ti vende più costanza a turni massacranti, e tu sei costretto ad accettare, e sarai metà lavoratore e metà una funzione PRIME.

I numeri sono trasparenza, ma spesso nascondono carne, storie, sofferenza.

Lo slogan e la grafica che hanno accompagnato i nostri congressi regionali, sino ad oggi provano a sintetizzare la complessità socio-economica del momento.

Abbiamo un'esigenza comunicativa che stiamo via via colmando, nel mondo del metaverso, degli algoritmi, del confronto ideografico, con i megafoni che hanno la bellezza di un madrigale.

Ed è da iniziative come TERZO MILLENNIO, che deve partire una nuova dinamica di partecipazione e di costruzione del consenso.

E non è solo un tema giovanile, le persone cambiano e con loro il linguaggio, entrare in sintonia con il loro modo di esprimersi è qualcosa di fondamentale, lo abbiamo fatto nei comizi del '900, lo faremo con gli algoritmi della quinta rivoluzione industriale.

Lavoro quale?

La UILTemp è un'idea di sindacato, potremmo dire di frontiera, è la categoria che si confronta con le novità del lavoro, dei lavori e di conseguenza con i suoi quesiti e con le sue contraddizioni.

E quando si parla di lavoro flessibile tutelato, atipico, precario le domande che ci poniamo per le persone, per le nostre iscritte ed i nostri iscritti sono:

Quali diritti per i nuovi lavori? Quale salario? Quali luoghi o non luoghi di lavoro? Quali competenze? Quale formazione? Quali politiche attive? Quale maternità? Quale partecipazione? Quale sicurezza? Quale vita?

Proviamo a dare risposte concrete reali, riformiste, a sviluppare quella contrattazione nell'ambito della somministrazione che ci auguriamo possa estendersi anche ad altri contesti di precarietà, dove dobbiamo rivendicare il nostro ruolo.

C'è una terza via tra il tutti precari e un'abolizione totale, seppure auspicabile, ma astratta della precarietà, si chiama contrattazione!

Crediamo sia necessario ristabilire realmente le priorità: il contratto tipico è a tempo indeterminato, il resto sono eccezioni e contingenze.

Dal nostro ultimo Congresso sono passati quattro anni!

Quattro anni pieni di sfide quotidiane, due dei quali segnati brutalmente dalla pandemia, che ci ha colti impreparati ma alla quale abbiamo saputo rispondere, nel comparto della somministrazione, da protagonisti con una negoziazione che ha permesso al Fondo di solidarietà di erogare prestazioni di cassa integrazione

e sostegno al reddito per oltre 435 milioni di euro.

Non solo non lasciando le lavoratrici ed i lavoratori scoperti neanche per un giorno, ma consentendo di dare risposte immediate alle loro esigenze economiche, in tempi più rapidi ed efficaci, di quanto avvenuto con la cassa integrazione per tutto il resto dei lavoratori del nostro Paese.

È stato un servizio reso insieme alle prestazioni straordinarie Covid, che il nostro ente bilaterale Ebitemp ha erogato, dimostrazione di quanto solido sia il rapporto tra parti sociali all'in-

È DA INIZIATIVE COME TERZO MILLENNIO, CHE DEVE PARTIRE UNA NUOVA DINAMICA DI PARTECIPAZIONE E DI COSTRUZIONE DEL CONSENSO

terno del nostro comparto.

Sono stati quattro anni di mobilitazioni, legati a vertenze complesse!

Durante la pandemia quasi sempre le discussioni si sono concentrate su quelli che venivano ufficialmente licenziati, ma sono stati decine di migliaia le lavoratrici ed i lavoratori a cui i contratti non sono stati rinnovati, a cui le ore sono state ridotte, a cui le agenzie hanno dovuto semplicemente comunicare: mi dispiace non c'è più lavoro.

Ma la storica funzione della somministrazione, anticipatrice di cicli d'espansione economica, ha accompagnato anche questa fase.

I contratti infatti, sono cresciuti del 23,00%, circa 100 mila contratti in più, tra il 2020 e il 2021, con un trend di crescita che prosegue anche in questi mesi del 2022, dato sicuramente influenzato da un aumento del 6,9% di tempi determinati.

Un milione e trecento mila missioni in somministrazione che le agenzie hanno sottoscritto a favore di oltre

550mila addetti, di cui circa 100mila a tempo indeterminato.

Numeri, che rileviamo nella titubanza di un contesto segnato da una esperienza di una crisi inflazionistica globale e nel bel mezzo della guerra in Ucraina.

Una guerra a 1600 chilometri dalle nostre case che, un po' come accaduto per la pandemia, non ci aspettavamo ma che, nel nostro ruolo di organizzazione sindacale, ci ha visto altrettanto protagonisti di un accordo, unico in Europa, sottoscritto unitariamente con ASSOLAVORO, non solo per i beneficiari di protezione internazionale, protezione temporanea e protezione speciale per questo popolo, ma per tutte le persone che fuggono da luoghi di guerra e che eccezionalmente si rivolge anche a tutti i somministrati che si apriranno a queste famiglie.

Sono stati 45 i milioni di euro messi a disposizione per formazione, sostegno sociale e ricollocazione e l'esperienza di questi mesi ci ha dimostrato quanto importanti siano stati i risultati ottenuti attraverso gli strumenti messi a disposizione dallo stesso accordo.

Ne è stata dimostrazione il riconoscimento ricevuto lo scorso 13 giugno con il quale, insieme agli altri attori sociali, siamo stati premiati dalla UNHCR, agenzia ONU per i rifugiati.

Assosomm lo ha successivamente sottoscritto.

Così come siamo stati pronti con tutta la UIL, per il tramite di Progetto Sud che ringraziamo, a supportare il popolo Ucraino con beni e prodotti di prima necessità e non ultimo a inaugurare a Varsavia, una casa accoglienza intitolata a "Franco Fatiga" per donne e bambini in pericolo.

La testimonianza di Alessio, lavoratore in somministrazione, che ha gentilmente aperto il congresso, pone il suo lavoro, ovvero un suo diritto, in contraddizione con la finalità che esso produce.

E torna di nuovo la nostra domanda, LAVORO QUALE?

Quello che per pagare l'affitto, non fa niente se muoiono bambini, uomini e donne?

Quello che per pagare l'affitto, accetto un tempo determinato per 15 anni?

Che senso ha fare dei contratti a termine con una prospettiva di anni?

E la risposta è NO

NON È QUESTO IL LAVORO CHE VOGLIAMO!

Proprio ieri 13 settembre siamo ripartiti con gli appuntamenti, con le nostre controparti, per avanzare sul percorso di rinnovo.

A distanza di pochi anni infatti, con una rappresentanza, seppur complessa, sempre più numerosa di RSA e RSU, cresciuta anche grazie alla solidarietà e al supporto di tante categorie della UIL, abbiamo licenziato una piattaforma di rinnovo del CCNL della somministrazione, il sesto, con un risultato straordinario di 750 assemblee e 20 mila lavoratrici e lavoratori incontrati.

Il lavoro unitario fatto con i colleghi di Felsa Cisl- Nidil CGIL punta a rendere questa tipologia di lavoro flessibile, l'unica possibile all'occorrenza, perché contrattata, concepita per garantire ai nostri lavoratori garanzie in termini di continuità occupazionale ma anche di welfare e di opportunità formative.

È il motivo per cui riteniamo che questo rinnovo, non potrà essere una semplice manutenzione.

Dovremo lavorare su una qualificata continuità occupazionale e per questo chiedere alle Agenzie per il Lavoro, una rinnovata modalità di presa in carico delle lavoratrici e dei lavoratori, della gestione delle fasi di non lavoro dei loro dipendenti, che sia sempre di maggiore garanzia.

Dovremo certamente dedicare energie importanti al miglioramento del contratto a tempo indeterminato, in particolare per quel che riguarda la procedura ex articolo 25, andando a coprire i vuoti normativi e introducendo la

possibilità di discutere la reale sussistenza dello stesso concetto di "mancanza di occasioni di lavoro" e aggiornare la procedura affinché il settore abbia anche uno strumento di gestione delle crisi collettive.

Il profitto e soprattutto l'extraprofitto, non possono e non devono divorare la vita delle persone.

Per questo dobbiamo contrastare assieme il morde e fuggi di grandi multinazionali che in tempo pandemico hanno visto aumentare a dismisura i propri introiti, vedi Amazon, Pfizer, solo per citarne alcune, che usano contratti a termine e che senza colpo ferire un minuto dopo interrompono i rapporti di lavoro ed avviano forme anche massicce di turn over dei lavoratori.

La UIL, con il nostro Segretario Bombardieri, da sempre rivendica una battaglia sulla tassazione degli extraprofitto e soprattutto su una nuova centralità della redistribuzione, perché

UNA FETTA IMPORTANTE DI PERSONE, LAVORATRICI E LAVORATORI, È FUORI DAI LUOGHI FISICI E DAI DIRITTI STORICI, NOI CREDIAMO CHE ARRICCHIRE LE COMPETENZE, RIQUALIFICARSI PER RIVENDICARE UN SALARIO ECONOMICAMENTE COSTANTE SIA UNO DEI PILASTRI FONDAMENTALI DI UN MODELLO ALLARGATO DI CONTRATTAZIONE

dopo quasi trent'anni di flessibilizzazione possiamo dichiarare che non vi è nessuna evidenza empirica tra l'andamento della disoccupazione e l'eccessiva regolamentazione del mercato del lavoro, che invece si è tramutata in una intollerabile disuguaglianza salariale.

Dobbiamo ribadire insieme che un modello dove la precarietà è la regola è insostenibile socialmente.

Molto spesso le multinazionali, sono gli stessi luoghi in cui le lavoratrici ed i lavoratori non prendono parte alle assemblee sindacali per timore di non avere prorogati i contratti di lavoro, e sono sempre quelli che in qualche caso, anche tra l'altro recentissimo, hanno utilizzato in modo distorto istituti contrattuali, nati con l'intento nobile di contrastare l'abuso di alcune forme contrattuali più o meno lecite. Avere un contratto a termine, last minute, vuol dire ancora troppo spesso morire sul lavoro e nel 2022 questa è una cosa inaccettabile.

Tutte le debolezze dettate dalla corsa al profitto, determinano ripercussioni negative sulla vita delle persone e noi su questi temi continueremo nella nostra battaglia, la battaglia della UIL, ZERO MORTI SUL LAVORO, con richieste specifiche, anche sul contratto collettivo che mirino a maggiori strumenti di prevenzione, controllo e tutela dei lavoratori.

Pari opportunità, disabilità, caregiver, parità di genere, diritto alla maternità e alla paternità sono tutti temi che incrociati alla condizione di temporaneità contrattuale, protratta nel tempo, diventano bombe ad orologeria.

Quindi più contrattazione, per interpretare vecchie e nuove esigenze e tradurle in diritti.

Attraverso Ebitemp, nella somministrazione, abbiamo messo in campo tanti strumenti che si aggiungono alle ordinarie tutele, ma non sono mai abbastanza, dobbiamo fare di più.

Più contrattazione fatta dalle donne per le donne, le donne sono plurali e nella loro pluralità si nasconde l'esigenza di avere diritti adeguati, diversi, si diversi perché è inutile girarci intorno la maternità resta ancora la prima, tra le cause di discriminazione e anche se in Italia le lavoratrici donne sono più istruite degli uomini, alla fine sono sempre più PRECARIE.

Altro tema spinoso, la previdenza.

I lavoratori in somministrazione, godendo della parità di trattamento



economico hanno una contribuzione ordinaria al primo pilastro dell'Inps, a cui si aggiunge la previdenza integrativa di Fonte, ma ancora troppi lavoratori restano fuori da qualsiasi forma di previdenza utile a ricevere una pensione dignitosa, così come ancora oltre 1 milione di collaboratori all'anno versano alla gestione separata in modo esclusivo.

C'è l'esigenza di ridisegnarla, immaginando una cumulabilità automatica della contribuzione sia in termini di settimane versate ma anche in termini di montante assicurativo in caso di periodi sovrapposti.

La precarietà di questi anni, a cui ho già fatto cenno, ha interessato almeno due generazioni, riteniamo dunque non sia più rinviabile, a prescindere dall'esecutivo che arriverà, una pensione di garanzia, su cui la UIL e tutto il sindacato confederale da anni si batte.

E poi c'è la formazione, tema centrale di tutti i nostri rinnovi contrattuali, un fondo, Formatemp, che ha erogato 53 mila corsi di formazione nel 2021 per oltre 330 mila persone.

E che è chiamato, per sua stessa natura, a svolgere un ruolo innovativo, rendere qualificati i lavoratori e le lavoratrici, con esperienze discontinue,

interpretando tempi, modi e contenuti formativi e perché no orientando in maniera strutturale i giovani nelle scuole.

Le conoscenze, così come le abbiamo concepite sino ad oggi, in un contesto globale, hanno durate brevi, una fase di non lavoro che ha aspetti decisivi, che chiama anche noi organizzazioni sindacali a fare un passo di qualità.

Una fetta importante di persone, lavoratrici e lavoratori, è fuori dai luoghi fisici e dai diritti storici, noi crediamo che arricchire le competenze, riqualificarsi per rivendicare un salario economicamente costante sia uno dei pilastri fondamentali di un modello allargato di contrattazione.

In un periodo di transizione energetica, ecologica, il diritto alle nuove competenze è un diritto universale.

Servirebbe un sistema nazionale per l'incrocio domanda offerta di lavoro e non decine di pubblicazioni su presunti Neet, servirebbe una discussione seria sul numero chiuso per alcuni percorsi universitari, servirebbe una riflessione sui costi umani e sociali della flessibilità non contrattata e sui processi di precarizzazione del lavoro.

Ma nel frattempo in Italia si continuano ad attaccare i Navigator, è facile addossare colpe a chi ha toccato

con mano la carne viva, piuttosto che chiedersi, cosa sia possibile migliorare. Professionisti selezionati, l'unica vera novità dei centri per l'impiego degli ultimi decenni, lavoratrici e lavoratori competenti, professionisti di politiche attive, finiti in pasto ad una delle tante e tristi diatribe politiche degli ultimissimi anni.

Non ci siamo mai arresi, abbiamo manifestato e preteso dal Ministero del Lavoro un percorso nazionale di stabilizzazione, che ad oggi non è arrivato. Lo Stato sta perdendo un'occasione.

Ma noi siamo ancora qua e come sempre la partita la giocheremo fino alla fine.

Colgo l'occasione per ringraziare Pierpaolo Bombardieri per il supporto dato a questa vertenza, per averci messo la faccia, per aver tirato dritto con noi verso l'obiettivo che in questo caso era duplice, garanzia del posto di lavoro per 3000 famiglie e garanzie di servizi erogati dai centri per l'impiego, che in Italia risulta essere tra i più indietro in Europa.

Come per i navigator, abbiamo scoperto che lo Stato riesce, quando vuole, ad essere un datore di lavoro poco coscienzioso.

Infatti situazioni simili le abbiamo riscontrate su, Mise, Ministero dell'Interno, Ministero della sanità.

Come si può immaginare di selezionare e far specializzare a loro spese, 500 autisti in somministrazione, che garantiscono un servizio pubblico ai cittadini per la più grande azienda dello Stato, Poste Italiane, per poi liberarsene in un silenzio disarmante?

Un girotondo di responsabilità tra vari soggetti, tutti politico-istituzionali, ma che alla fine ha portato all'epilogo peggiore, ossia al licenziamento in tutta Italia.

Lavoratori che hanno contribuito a tenere vivo un servizio, durante la pandemia, mettendo a rischio la loro stessa salute.

Non ci siamo dimenticati, ma anche in questo caso essendo i nostri interlocutori "politici" dovremo attendere,

prima di poter tornare a rivendicare la giusta attenzione e il giusto riconoscimento.

Abbiamo le 1400 lavoratrici e lavoratori in somministrazione in missione presso gli uffici periferici del Ministero dell'interno commissariati, prefetture, questure, commissioni territoriali, coinvolti nelle procedure di emersione del lavoro nero per cittadini italiani comunitari e extracomunitari, ritenuti essenziali!

La carenza strutturale all'interno della Pubblica Amministrazione, ha reso indispensabile il loro lavoro.

Sono serviti uno sciopero generale del comparto ed una guerra, per consen-

lavoro, ad ottenere il tanto agognato risultato. Non ci siamo chiaramente fermati, monitorando con costanza, a livello regionale, il concreto realizzarsi di quanto definito a livello normativo, ossia il riconoscimento del predetto premio. Abbiamo aperto, nei mesi scorsi, un tavolo di confronto con l'attuale governo, per segnalare il paradosso riguardante la situazione di più di 100.000 lavoratrici e lavoratori in somministrazione, assunti in staff leasing, con contratto a tempo indeterminato che, a causa di una errata, diciamo errata, interpretazione delle disposizioni di legge, a giugno 2024 si aggiungeranno alla già vasta platea dei

forte sofferenza a causa di associazioni datoriali microscopiche costituite appositamente per creare dumping contrattuale a ribasso, chiaramente sulla pelle delle persone.

Sempre nell'ambito delle collaborazioni, ormai da due anni stiamo provando a creare una rappresentanza nel mondo dello sport, comparto fortemente colpito dalle chiusure causate dal Covid.

Una terra di mezzo, silenziosa, fatta di circa 500 mila collaboratori che rivendicano da anni una riforma adeguata che li tuteli ed altri 500 mila operatori tra autonomi e lavoro nero.

Eravamo in attesa di una convocazione dell'On. Vezzali, per proseguire il percorso di trattativa iniziato con l'ex Ministro Spatafora sulla legge delega che sarebbe dovuta entrare in vigore il 31 dicembre del 2023, ma a quanto pare anche su questo dovremo aspettare.

Insomma, il nostro spazio di rappresentanza è complesso, è fatto di contratti in scadenza, è fatto di Rsa nominati a termine, di Rsu eletti soltanto in pochissimi casi e per pochissimo tempo, di simpatizzanti che mai potranno firmare la delega.

Abbiamo una grande responsabilità, il futuro dei giovani, dipende anche da noi, da quello che saremo in grado di mettere in campo, diversamente il cannibalismo tra persone ci divorerà il futuro, sempre più precario per la maggioranza.

Ringrazio, i colleghi delle regioni, i colleghi della segreteria nazionale, Miranda, Claudio, Antonio, Chiara, Giorgio collaboratori preziosi, le mani di ogni nuova idea. E ringrazio ancora tutte le lavoratrici ed i lavoratori, insieme in questi anni, nelle piazze, sotto la pioggia, sotto al sole, nelle assemblee, abbiamo scritto un'altra pagina della UILTemp e continueremo a scriverle perché, non devono esserci periferie nella galassia dei diritti!!! E alla domanda, LAVORO QUALE? Noi rispondiamo! – DISUGUAGLIANZA + DIRITTI



tirne le proroghe dei contratti e nonostante ciò, in assenza di ulteriori proroghe o procedure concorsuali a ciò dedicate, vedranno scadere il loro contratto il prossimo 31 dicembre 2022. Per la prima volta nel settore della somministrazione, nel luglio 2020, abbiamo messo in campo, unitariamente, il primo grande sciopero generale nel comparto della Sanità per il riconoscimento al bonus covid, riservato, in una prima fase ai soli dipendenti diretti, e che vedeva il concretizzarsi di una palese discriminazione a danno di lavoratrici e lavoratori del settore. Insomma passati da eroi della pandemia a "lavoratori di serie B". La mobilitazione nazionale ha consentito, dopo mesi di ininterrotto

disoccupati. Ecco, non appena avremo un nuovo interlocutore politico, questa sarà tra le nostre priorità, per scongiurare una perdita di posti di lavoro inspiegabile ed insostenibile! In questi anni abbiamo fatto grandi passi avanti nel settore delle collaborazioni, infatti, insieme alla confederazione e ai colleghi della UIL Trasporti, abbiamo cominciato a mettere nero su bianco diritti per i Riders. Oggi sediamo ai tavoli di: ASSODELIVERY; EVERLI; JUST EAT; MYMENU. Così come continuiamo, sempre unitariamente, a migliorare gli accordi nazionali dei collaboratori legati al particolare e atipico mondo delle OSC (EX ONG), e delle ricerche di mercato con ASSIRM, settore questo ultimo in



VITO PANZARELLA

SEGRETARIO GENERALE FENEALUIL

INTERVENTO

Care delegate, cari delegati, desidero innanzitutto salutare la presidenza del congresso e complimentarmi con la Struttura nazionale per essere riuscita ad organizzare un momento così coinvolgente per tutta la comunità della UIL.

Gli anni trascorsi dal precedente Congresso sono stati difficili, caratterizzati dalla pandemia e dalla guerra scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, ma anni anche ricchi di novità, sia sul lato politico che su quello sociale. Il recente appuntamento elettorale determinerà un nuovo esecutivo che dovrà misurarsi con nuovi e vecchi problemi.

A esso auguriamo di lavorare bene per rimettere in moto il Paese.

Come sempre giudicheremo la sua azione unicamente dalle decisioni che prenderà e sulle leggi che proporrà.

Siamo tuttavia consapevoli che l'attuale presente e il prossimo futuro ci riserveranno nuove e faticose battaglie e saranno portatori di grandi trasformazioni.

Viviamo in un mondo globalizzato e digitalizzato a tutti i livelli, interessato da mutamenti sempre più veloci, nel quale i rapporti di forza tra Stato e Cittadini sono radicalmente mutati, come mutata è la situazione geopolitica mondiale

ed il mercato del lavoro, intrappolato in una sorta di liquidità e precarietà in cui è sempre più difficile costruire un rapporto di rappresentanza.

In questo contesto, la grande assente è l'Europa!

Non quella finanziaria basata sull'impalcatura dell'euro, ma quella politica e sociale. Di questa paradossale assenza ce ne accorgiamo ogni giorno in tanti ambiti.

Se non saremo capaci di costruire un modello comune di società europea attraverso una reale unione politica, emergeranno (sempre di più) in modo prorompente le spinte nazionalistiche che finiranno per frantumare il progetto europeo trasformando il vecchio continente in un ghiotto boccone per grandi economie organizzate come quelle di USA e Cina.

Siamo consapevoli che stiamo vivendo una stagione delicata per l'Italia e per la stessa Europa, per molti aspetti inedita ed incerta, e la crisi dei costi energetici è una di quelle prove dalle quali o si esce rafforzati o con le ossa rotte.

Una priorità per il prossimo Esecutivo dovrà essere l'affrontare il **tema delle disuguaglianze e della crescita della povertà**, in quanto sono diventati temi ineludibili che vanno al più presto disinnescati con politiche serie e di ampio respiro geografico.

Allo stesso modo *sul fronte della sicurezza* nei luoghi di lavoro ci attendiamo risposte serie e concrete, senza (la solita) demagogia.

Il lavoro è un diritto costituzionalmente riconosciuto dalla nostra Repubblica, è una necessità, un dovere nei confronti della società, della famiglia, di sé stessi e, come tale, deve essere svolto in sicurezza.



Una morte sul lavoro è una vergogna per tutti, ma soprattutto una vergogna per le Istituzioni e per la politica.

Da parte nostra continueremo a sostenere convintamente il progetto ZERO-MORTISULLAVORO per contrastare e sconfiggere questa piaga che lacera la nostra società contribuendo alla campagna di sensibilizzazione a tutela di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, quelli di oggi e quelli che verranno.

Un altro tema non può più eludibile dalla politica riguarda *la questione salariale*, diventata un'emergenza nazionale. Per potenziare consumi e domanda interna, e favorire la produzione delle Imprese, l'unica soluzione è quella di agire sul livello dei salari.

Si dovrà trovare nelle relazioni industriali il giusto l'equilibrio tra aumenti delle retribuzioni e andamento della produttività, immaginando contestualmente misure fiscali e contributive che sgravino i lavoratori senza compromettere servizi pubblici e misura della futura pensione. È arrivato il momento di agire anche sulla tassazione con una riforma organica dell'IRPEF, che redistribuisca in modo equilibrato la tassazione tra finanza, imprese, lavoratori e pensionati, aggredendo (concretamente) *l'evasione fiscale*.

Qualche preoccupazione su questo fronte viene dai proclami di reintrodurre una **tassazione piatta** che a nostro avviso non è lo strumento migliore per redistribuire nel modo più giusto la ricchezza. Anzi è (proprio) l'opposto.

Temiamo inoltre che per favorire la *flat tax* si sacrificino *i bonus edilizi*, i quali hanno contribuito a rilanciare il settore e costituiscono l'unica vera prospettiva per efficientare l'energivoro patrimonio immobiliare del Paese (sia Pubblico che privato).

Al contrario occorrerebbe conferire continuità e strutturabilità a questi strumenti, dando certezza alle imprese, agli operatori economici, ai lavoratori e ai cittadini e individuando soluzioni migliorative che ne impediscano il malfunzionamento.

Attualmente il *settore dell'edilizia* è tornato ad essere protagonista indiscusso

per la nostra economia, anche grazie alle risorse messe a disposizione dal **PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza)**; è un'opportunità che bisogna capitalizzare al massimo guardando oltre, attraverso un programma di lungo termine che individui interventi coordinati e strategici, molti dei quali non più rinviabili.

I repentini cambiamenti climatici stanno mostrando in tutta la loro tragicità la necessità di agire in fretta verso un uso sempre più consapevole e responsabile delle risorse, privilegiando uno sviluppo sostenibile e politiche di recupero basate su zero consumo di suolo.

In questo senso il settore delle costruzioni dovrà essere protagonista assoluto rispetto agli obiettivi di sostenibilità, rigenerazione, messa in sicurezza delle infrastrutture, cura dell'ambiente e del territorio.

L'industria delle costruzioni è fondamentale per la modernizzazione dell'Italia. Sarebbe un errore strategico sottovalutare questo pilastro dell'economia

PER NOI
L'OBIETTIVO DEVE
ESSERE QUELLO
DI CREARE UNA
CONFEDERALITÀ
VIRTUOSA IN CUI
TUTTI I SOGGETTI
COINVOLTI
SI SENTANO
PROTAGONISTI
DI UN SISTEMA
ORGANIZZATIVO
INTERCONNESSO

nazionale per il quale non basta stanziare risorse ma occorre definire procedure certe e meno farraginose.

Inoltre, nel campo delle infrastrutture è importante non mettere in discussione quanto fatto dai precedenti governi. Non è pensabile cambiare idea ogni volta.

Quello che ci lascia spesso perplessi è che nell'azione degli ultimi governi evidenziamo singole misure estemporanee, ma è sempre mancata una visione di sistema capace di programmare e dare continuità allo sviluppo del paese a medio e lungo termine.

Concludendo il mio intervento, ribadisco che sono tante le sfide che ci attendono e richiederanno grande coraggio, coesione e competenza da parte di tutto il gruppo dirigente e l'umiltà di mettersi sempre in discussione.

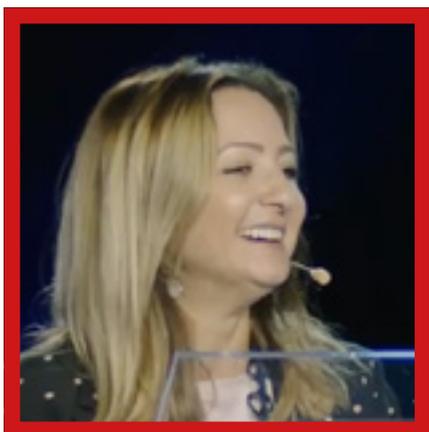
Per noi l'obiettivo deve essere quello di creare una confederalità virtuosa in cui tutti i soggetti coinvolti si sentano protagonisti di un sistema organizzativo interconnesso e capace di essere proattivo rispetto alle trasformazioni del mercato del lavoro e della società.

Sarà nostro compito esercitare con passione e lealtà la rappresentanza, tutelando senza timidezza le esigenze e le speranze dei lavoratori.

Siamo certi che in questo modo colmeremo il vuoto, contrastando le disuguaglianze e offrendo maggiori diritti alle persone.

Grazie a tutti e buon lavoro.





DANIELA PIRAS

SEGRETARIO GENERALE UILTEC

INTERVENTO

Sostenere la spina dorsale dell'industria nazionale. Il nostro sindacato c'è e ci sarà.

La Uiltec risponde sì alla chiamata: siamo qui e ci saremo per la Uil, per il Paese, per le Persone che devono guardare con fiducia al futuro.

Rispondiamo presente alle sfide che il sindacato ha deciso di affrontare partendo dal rinnovo dei contratti nazionali dove i lavoratori trovano in busta paga il giusto riscontro salariale, ma anche la tutela dei diritti individuali e collettivi.

Abbiamo rinnovato i quattro grandi contratti del chimico farmaceutico e dell'energia. Ora tocca a tutti quelli dei settori del manifatturiero di nostra pertinenza.

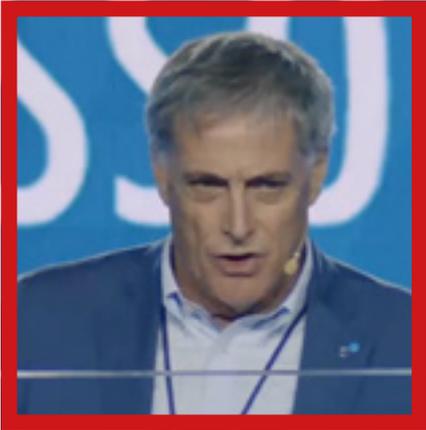
Crediamo alla transizione energetica basata sull'innovazione digitale e sulla formazione continua. Nei luoghi di lavoro bisogna giungere ad attuare l'obiettivo di 'zero morti sul lavoro' ed il gap tra uomo e donna a partire dalle realtà produttive. Servono le succitate realtà per applicare i contratti e per garantire le produzioni. Per raggiungere autonomia energetica e sicurezza nazionale il Paese abbisogna di una coerente politica industriale che tuttora non c'è. Ci vuole una transizione basata sul gas che deve cominciare ad essere estratto all'interno del perimetro dei

confini nazionale, anziché essere acquistato a caro prezzo all'estero.

Occorre investire meglio in energie rinnovabili ed in carburanti.

Bisogna sostenere la spina dorsale dell'industria italiana in tempi celeri purché non c'è più tempo. Sì la Uiltec c'è e ci sarà.





ROCCO PALOMBELLA

SEGRETARIO GENERALE UILM

INTERVENTO

Questo nostro Congresso è un appuntamento importante. In questi giorni abbiamo analizzato e denunciato il malessere in cui vivono le persone che noi rappresentiamo presentando proposte concrete per una società con + diritti e – disuguaglianze.

La pandemia prima e la guerra dopo hanno provocato effetti drammatici sulle condizioni di vita e di lavoro per milioni di cittadini.

Tre cifre:

- 12 miliardi è l'aumento della spesa familiare negli ultimi 6 mesi

- 3 miliardi la perdita del potere d'acquisto
- 9% il record dell'inflazione

Sono numeri che si commentano da soli. Da diversi anni, la politica non ha saputo e voluto fare scelte lungimiranti né adottare interventi strutturali. Una prassi ormai consolidata è quella degli interventi a breve termine, senza una programmazione del futuro.

L'unico strumento individuato negli ultimi anni per far ripartire la nostra economia è stato "il bonus". Il governo ne ha inventati più di 50 per un ammontare complessivo di oltre 100 miliardi! Man mano che i bonus si esauriscono la crescita diminuisce inesorabilmente. Il Pil è passato da un aumento del +7%

nel 2021 alla previsione negativa di – 0,2% nel 2023.

La prospettiva certa è quella di una recessione.

I settori che trainano la nostra economia sono in ginocchio e con l'avvicinarsi dell'inverno la situazione peggiorerà colpendo ancora di più i lavoratori e le proprie famiglie.

Non c'è più tempo da perdere!

Bisogna intervenire subito!

Anche in questo momento tocca a noi reagire!

Come abbiamo dimostrato durante le grandi emergenze, dobbiamo incalzare il parlamento che si è appena insediato e il governo che si sta per formare affinché individuino provvedimenti strutturali e urgenti:

- per favorire la crescita;
- per diminuire le disuguaglianze;
- per aumentare i diritti;
- per una vera riforma del sistema fiscale che salvaguardi il principio della progressività;



I SETTORI CHE TRAINANO LA NOSTRA ECONOMIA SONO IN GINOCCHIO E CON L'AVVICINARSI DELL'INVERNO LA SITUAZIONE PEGGIORERÀ COLPENDO ANCORA DI PIÙ I LAVORATORI E LE PROPRIE FAMIGLIE



- per una vera lotta all'elusione e all'evasione fiscale;
- per il superamento della Legge Fornero: senza una modifica il primo gennaio si tornerebbe in pensione a 67 anni o almeno 43 anni di contributi!

Com'è possibile considerare i lavori tutti uguali?

Non sono sufficienti gli infortuni gravi e mortali che continuiamo a registrare nei settori più esposti come l'edilizia o l'industria manifatturiera?

Gli infortuni riguardano anche i giovani alla prima esperienza.

Occorre intervenire per cambiare l'ordine di priorità e rimettere al primo posto la vita delle persone e non il profitto a tutti i costi.

Non ci stancheremo di lottare per raggiungere l'obiettivo di Zero Morti sul Lavoro!

Sosterremo le ulteriori iniziative programmate dalla nostra Confederazione, a partire dalla prossima settimana, compresa la manifestazione nazionale del 22 ottobre a Roma.

Per raggiungere i nostri obiettivi bisogna eliminare ogni forma di lavoro precario e a tempo.

Dobbiamo denunciare ancora una volta l'assenza di una vera politica industriale necessaria per salvaguardare

e rilanciare il nostro sistema produttivo e i posti di lavoro!

Rigettiamo qualsiasi tentativo legislativo per stabilire un salario minimo. Non ci stancheremo mai di dire che per noi il salario minimo è rappresen-

BISOGNA AFFRONTARE IL TEMA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE ORMAI NECESSARIO PER ARRESTARE IL PROCESSO DI DISTRUZIONE DEL PIANETA. NON SI TORNA PIÙ INDIETRO! IL CAMBIAMENTO È UNA REALTÀ, DOBBIAMO FAR DIVENTARE LA TRANSIZIONE UN'OPPORTUNITÀ E NON UN RISCHIO

tato dai minimi contrattuali!

Bisogna invece rendere obbligatoria per tutte le aziende l'adesione ai contratti nazionali firmati da Cgil, Cisl e Uil.

Bisogna affrontare il tema della transizione ecologica e digitale ormai necessario per arrestare il processo di distruzione del Pianeta. Non si torna più indietro! Il cambiamento è una realtà, dobbiamo far diventare la transizione un'opportunità e non un rischio.

Per questo dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per evitare grossi problemi dal punto di vista occupazionale e sociale.

Investimenti, formazione, riqualificazione e una modifica sostanziale dell'orario di lavoro possono essere alcune delle misure da mettere in campo.

Nonostante le difficoltà causate dalla pandemia la Uil è riuscita a guadagnarsi un grande consenso. L'intuizione politica è stata vincente su temi di grande rilevanza sociale. Abbiamo utilizzato campagne specifiche come ZERO MORTI SUL LAVORO.

Altre campagne come PATTO DI STABILITÀ NO GRAZIE, TRUCK TOUR, TIME OUT. La UIL ha fatto inoltre da precursore come sulla tassazione degli extra profitti.

Anche il sistema eccezionale di comunicazione ha permesso alla Uil di essere presente su tutti i canali: radio, tv, social, carta stampata. Per ultimo la nuova piattaforma Terzo Millennio.

Si respira un clima diverso su tutti i territori e in tutte le categorie. Questo ci ha permesso di diventare una vera squadra. Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la Uil è cambiata e viene percepita dalle persone come una grande organizzazione solida e in grado di rappresentare tutti.

La Uil è il sindacato delle persone.



CLAUDIO TARLAZZI

SEGRETARIO GENERALE
UILTRASPORTI

INTERVENTO

La Tua relazione caro Pierpaolo conferma la forte identità della Uil, ciò che siamo e quello che vogliamo: esprimere tutta l'energia emersa da questa stimolante fase congressuale dove donne, uomini, giovani e meno giovani con forza hanno espresso la volontà di essere protagonisti del cambiamento in atto nel Paese e in Europa.

La nostra è un'organizzazione che non vuole subire bensì cercare di governare questi processi affinché sull'altare della trasformazione digitale e di quella ecologica non sia sacrificata una parte della popolazione.

Non deve rimanere indietro nessuno, così come deve rimanere centrale nell'agenda politica l'obiettivo di un modello di sviluppo che metta al centro la persona, il buon lavoro di qualità, la formazione, gli investimenti su salute e sicurezza, il contrasto all'illegalità, allo sfruttamento soprattutto nel mondo degli appalti e delle piattaforme dell'e-commerce dove i lavoratori sono gestiti da un algoritmo che ne misura la performance e stabilisce carichi e ritmi di lavoro per salari da fame.

Al libero mercato che toglie la dignità a chi lavora, deve prevalere una più opportuna economia sociale di mercato

dove sia centrale il rispetto della persona e del lavoro, dove sia garantita una rete di protezione sociale ed economica che si traduce in giusta retribuzione e nel ruolo partecipativo dei lavoratori nei processi di sviluppo delle imprese, in benessere lavorativo e in condizioni migliori che consentano di conciliare la vita privata col lavoro.

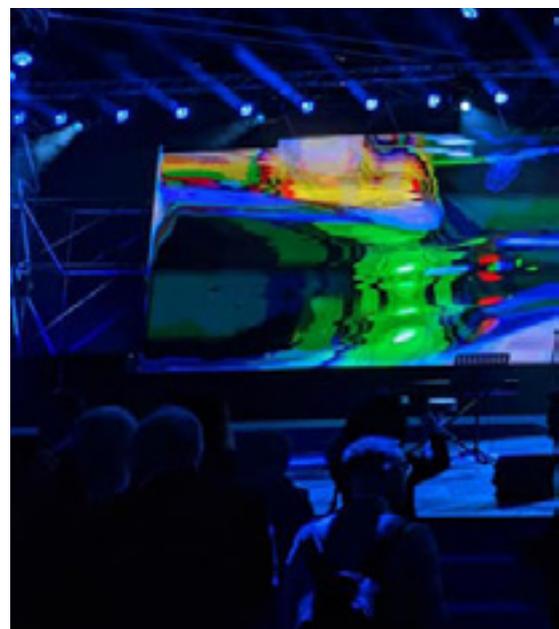
Siamo autonomi dai partiti ma non dalla politica perché ogni giorno con la nostra attività, noi tutti facciamo politica. Consapevoli di essere più forti con l'unità sindacale, ma pronti ad andare da soli quando gli altri non rispettano la nostra identità e le nostre idee.

Nella tua relazione Pierpaolo c'è visione, quello che è mancato e che manca alla politica. Solo chi ha visione riesce ad essere protagonista del cambiamento, tu hai dato questo alla UIL e la UILTRASPORTI ti chiede di continuare su questa strada.

Va data dignità al lavoro. In Italia ci sono 4 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 1000 euro e sono 5 milioni i lavoratori a tempo determinato, part-time e collaboratori, il 21 % della forza lavoro. Bisogna cambiare e bisogna farlo in fretta. Giudicheremo pertanto il prossimo Governo per quello che riuscirà a fare, per come vorrà coinvolgere il sindacato. Noi come sempre non faremo sconti a nessuno e risponderemo solo ai nostri azionisti che sono le persone, i lavoratori, le donne i giovani, i pensionati.

Nella fase più acuta della pandemia pensiamo di aver dato un contributo importante per la salvaguardia della salute e della vita, che sempre deve prevalere su ogni altra logica e per la difesa dei posti di lavoro. Va fatto un grande plauso alle lavoratrici e i lavoratori dei trasporti e dei servizi che hanno continuato a garantire la mobilità delle persone, la movimentazione delle merci, gli approvvigionamenti di medicine e beni essenziali, la pulizia e la sanificazione dei luoghi pubblici e privati, la raccolta e il trattamento dei rifiuti.

Ora la guerra in Ucraina non solo sta cambiando la geografia delle rotte commerciali, ma sta mettendo in luce tutte le fragilità del nostro Paese e



dell'Europa, accelerando mutamenti che impongono un cambio di passo totale e non rinviabile perché da come li affronteremo dipende la capacità di costruire un presente migliore per il nostro Paese e progettare il futuro per le prossime generazioni.

Dobbiamo riportare nel nostro Paese produzioni che a suo tempo sono state decentrate dall'altra parte del mondo in nome della ricerca del massimo profitto. Ma è soprattutto nel settore energetico che dobbiamo recuperare il nostro decennale ritardo e raggiungere l'indipendenza, adottando una concreta ed efficace politica di diversificazione e produzione di energia alternativa.

Dobbiamo quindi superare i tanti intoppi andando oltre il grande limite imposto dal Titolo V della Costituzione, eliminando l'attuale sovrapposizione di competenze con le Regioni che limita l'azione dello Stato nella produzione e nel trasporto dell'energia oltre che per i porti, gli aeroporti e le grandi reti di trasporto, fino ad impedire la realizzazione di impianti e infrastrutture strategiche per il Paese.

L'inflazione riduce potere di acquisto delle retribuzioni, frena i consumi e aumenta il divario sociale nel Paese. Servono soluzioni urgenti perché siamo

AL LIBERO MERCATO CHE TOGLIE LA DIGNITÀ A CHI LAVORA, DEVE PREVALERE UNA PIÙ OPPORTUNA ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO DOVE SIA CENTRALE IL RISPETTO DELLA PERSONA E DEL LAVORO, DOVE SIA GARANTITA UNA RETE DI PROTEZIONE SOCIALE ED ECONOMICA CHE SI TRADUCE IN GIUSTA RETRIBUZIONE E NEL RUOLO PARTECIPATIVO DEI LAVORATORI NEI PROCESSI DI SVILUPPO DELLE IMPRESE

vicini ad una bomba sociale dove il caro bollette forse è solo la punta dell'iceberg. Lo Stato da tutto questo, dagli effetti del rialzo dell'inflazione sta incassando più entrate tributarie dell'anno scorso, il 13,4% in più, 343,7 miliardi. E allora queste entrate extra devono essere usate per mitigare il caro bollette a beneficio dei lavoratori ne pensionati e per le imprese più esposte e più a rischio di chiusura.

A ciò vanno abbinate misure da parte del Governo che contribuiscano al recupero pieno del potere d'acquisto. Vanno

evitate le "una tantum" dando invece strutturalità ad un sistema fiscale, che non si regga solamente sul prelievo a lavoratori e pensionati, che recuperi le centinaia di miliardi di elusione e di evasione e che defiscalizzi i rinnovi dei contratti, nazionali e decentrati.

In tutto questo il Ccnl rappresenta lo strumento fondamentale di regolazione del mercato, l'elemento essenziale di garanzia e di tutela per le lavoratrici e i lavoratori. Per noi il salario minimo è quindi il trattamento economico complessivo derivante dall'applicazione anche della parte normativa dei contratti maggiormente rappresentativi sul piano nazionale.

E servono politiche industriali che spingano per una dimensione di impresa più adeguata per affrontare le sfide nei mercati e quindi riducendo l'eccessiva frammentazione produttiva con gli appalti e con aziende troppo piccole che finiscono per far profitto comprimendo i diritti dei lavoratori, eludendo regole e norme, scelte che alimentano i tanti infortuni sul lavoro che dobbiamo fermare.

Infine il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che rappresenta un'occasione determinante per il Mezzogiorno e per il Paese tutto, ma che deve anche essere l'occasione per riaffermare il ruolo dello Stato nella gestione delle infrastrutture del nostro Paese.

Lo Stato deve svolgere la propria funzione di regolazione e controllo sui concessionari che, devono essere indirizzati, verso obiettivi precisi e stringenti. Un'infrastruttura, svolge un ruolo sociale per tutti i cittadini, ancor prima che economico. Una condizionabilità che deve tradursi in precisi obblighi in tema di contratti, di investimenti su salute e sicurezza, su formazione e conciliazione vita - lavoro e sul benessere lavorativo, che faccia selezione sulle aziende evitando di dare spazio a quelle non regolari.

Noi siamo una grande organizzazione, abbiamo fatto moltissimo e faremo ancora di più.

C'è un assoluto bisogno di un sindaco vero come siamo noi.





SALVO UGLIAROLO

SEGRETARIO GENERALE UILCOM

INTERVENTO

Vorrei provare a dare il mio contributo alla discussione ampia e ragionata di questo appuntamento importante per l'intera Organizzazione.

Prima di tutto, vorrei ringraziare, doverosamente, la Segreteria nazionale, la macchina organizzativa e chi ha messo su questa tre giorni, che ha

visto la grande partecipazione di tante e tanti delegati. Permettetemi, anche di ringraziare con un applauso chi sta continuando a lavorare dietro le quinte, i lavoratori del service, che con la loro professionalità hanno garantito e stanno garantendo da professionisti il funzionamento di questo evento.

Sono molto contento dell'interesse e dell'attenzione che la Uil ha voluto dare ai settori dello spettacolo e dello sport. Abbiamo seguito tutti con grande attenzione la testimonianza diretta dei protagonisti di questi mondi

su quanto accade agli attori, agli sportivi, in contesti che hanno, realmente, ancora tanto bisogno di sindacato e del riconoscimento dei diritti.

Uno dei settori della federazione che ho l'onore di guidare è un mondo parallelo a quello dello sport e dello spettacolo, affine al tema della cultura di cui spesso si sente parlare ma che non registra poi azioni concrete, anche da parte delle Istituzioni e di chi viene chiamato a dare delle risposte.

PierPaolo Bombardieri e la Segreteria nazionale hanno finalmente sposato





il progetto di coinvolgere e dare visibilità a quegli ambiti che nel passato sono stati poco seguiti, messi ai margini. Ringrazio, per questo, la Uil.

I temi e i problemi di stretta attualità sono tantissimi.

Nei prossimi giorni, noi sicuramente saremo chiamati a provare a riprendere le fila di tutte le nostre battaglie, delle nostre proposte. Attenderemo la nuova formazione di Governo verso cui abbiamo delle aspettative e con il quale abbiamo la necessità di avviare un dialogo costruttivo.

Lo abbiamo detto più volte in questi giorni: siamo nel pieno di una guerra economica.

Non abbiamo fatto in tempo a riprenderci dalla pandemia che abbiamo dovuto affrontare una tremenda guerra, la corsa dell'inflazione e dei rincari del gas e dell'energia. A questo si aggiungono le tante vertenze, i tavoli di crisi ancora senza vere risposte e senza una visione politica e industriale da parte dei governi che si sono succeduti. È preoccupante.

Siamo in un momento di cambiamento: in questi giorni di impegno e

.....
SIAMO IN UN MOMENTO DI CAMBIAMENTO: IN QUESTI GIORNI DI IMPEGNO E DIBATTITO SI SONO INSEDIATI I DUE RAMI DEL PARLAMENTO E SONO STATI ELETTI I DUE PRESIDENTI DI SENATO E CAMERA. VOGLIO SPERARE DI NON ANDARE INCONTRO A UN PERIODO DI NEGAZIONE DEI DIRITTI - DIRITTO ALL'ABORTO, ALLA LIBERTÀ SESSUALE, ALLE UNIONI CIVILI E COSÌ VIA. TUTTO CIÒ SAREBBE CONTRARIO ALLA NOSTRA VISIONE DI PAESE E DI FUTURO

dibattito si sono insediati i due rami del Parlamento e sono stati eletti i due presidenti di Senato e Camera. Voglio sperare di non andare incontro a un periodo di negazione dei diritti - diritto all'aborto, alla libertà sessuale, alle unioni civili e così via. Tutto ciò sarebbe contrario alla nostra visione di

Paese e di futuro. Ecco perché siamo e vogliamo essere ancora di più un sindacato con la S maiuscola. In questi ultimi confusi anni siamo stati per le persone chiarezza. Abbiamo il dovere di supportare il Segretario generale Bombardieri e tutta la dirigenza della Uil nelle azioni politiche che si metteranno in campo, come abbiamo fatto negli ultimi anni: anche il nostro tesoriere nazionale, Benedetto Attili, ci ha rappresentato l'idea di sindacato che vuole portare a compimento la Uil, un'idea di cui dobbiamo essere tutti protagonisti. È un cambiamento importante, che segue l'evoluzione del mondo verso il "Terzo Millennio". Io sto con la Uil. Io sto con quel sindacato che sta diventando ancora più forte e più incisivo, deciso e concreto nel portare avanti le battaglie di chi è più indietro, di chi non ha il coraggio di alzare la voce, di tutte quelle persone che hanno bisogno di più diritti. E di un grande sindacato che riesca a tutelarli. Sempre.

E allora sto con il cambiamento, con il rinnovamento. Da questo Congresso usciremo ancora più forti. W la Uil.



Presidente

Luigi Soldavini

Dove siamo: Via Caroncini, 19 - Roma

Contatti e informazioni: Tel. 06/8077486

Email: info@fondazionenenni.it

Orario di aperture al pubblico Biblioteca e Archivi

Lunedì - Venerdì 9.30-16.30

Sito: www.fondazionenenni.it

Blog: Fondazionenenni.blog

La Fondazione Pietro Nenni è un Istituto di studi e di ricerca politica, storica e sociale che nasce nel 1985 riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 20 novembre 1986, n. 1001.

Per inviare articoli, proposte, segnalazioni e contributi scrivere a:
info@fondazionenenni.it

La responsabilità dei contenuti è sempre a carico degli autori

Le foto presenti in questa pubblicazione sono state tratte da Internet e quindi considerate di pubblico dominio

Questo numero è stato chiuso il 29 dicembre 2022